



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 15 marzo 2012

Rassegna Stampa del 15-03-2012

PRIME PAGINE

15/03/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
15/03/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
15/03/2012	Repubblica	Prima pagina	...	3
15/03/2012	Messaggero	Prima pagina	...	4
15/03/2012	Stampa	Prima pagina	...	5
15/03/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Prima pagina	...	6
15/03/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	7
15/03/2012	Pais	Prima pagina	...	8
15/03/2012	Wall Street Journal	Prima pagina	...	9
15/03/2012	Financial Times	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

15/03/2012	Sole 24 Ore	Intervista a Michele Vietti - Vietti: sì alla delega sull'anti-corruzione - «Anti-corruzione, sì a una delega»	Stasio Donatella	11
15/03/2012	Sole 24 Ore	La convenzione Ue farà da battistrada	Stasio Donatella	13
15/03/2012	Messaggero	Corruzione, l'Ocse: blocca lo sviluppo Primo sì alla convenzione europea	Colombo Ettore	14
15/03/2012	Il Fatto Quotidiano	Trincea Pdl sulla corruzione. Il Csm bocchia norma anti-pm	Fierro Enrico	15
15/03/2012	Corriere della Sera	Legalità e crescita le scelte urgenti - Legge contro corruzione e crescita Le scelte urgenti del governo	Salvati Michele	16
15/03/2012	Repubblica	Monti la politica e l'interesse comune	Napolitano Giorgio	17
15/03/2012	Mattino	Riforme, Rai e giustizia: i partiti oggi da Monti	Stanganelli Mario	19
15/03/2012	Messaggero	Il professore vuole una tregua elettorale	Gentili Alberto	20
15/03/2012	Sole 24 Ore	Il punto - Molte spine, pochi rischi - Tante spine per Monti, ma i partiti hanno bisogno del compromesso	Folli Stefano	21
15/03/2012	Corriere della Sera	La Nota - Un summit svelenito ma in Parlamento covano le tensioni	Franco Massimo	22
15/03/2012	Repubblica	Responsabilità civile, no del Csm "Autonomia dei giudici a rischio"	Milella Liana	23
15/03/2012	Messaggero	Quanto costa la cattiva giustizia	Ferrante Marco	24
15/03/2012	Mf	Niente più equilibrismi se il premier vuole davvero completare la sua opera	De Mattia Angelo	25

CORTE DEI CONTI

15/03/2012	Europa	Il garante contro la lotta all'evasione: così privacy a rischio	Del Vecchio Gianni	26
15/03/2012	Italia Oggi	Dubbio evasivo	Gana Cavallo Serena	27

GOVERNO E P.A.

15/03/2012	Messaggero	Divieto di commissioni banche in pressing sui partiti	Cifoni Luca - Lama Rossella	28
15/03/2012	Corriere della Sera	Mafia, 60 manager per i beni confiscati	Di Vico Dario	29
15/03/2012	Tempo	Arriva l'Imu e i sindaci si ribellano. Stangata sulla seconda casa	...	30
15/03/2012	Corriere della Sera	Taglia alle poltrone. Il muro delle Regioni - I tagli impossibili ai consigli regionali	Rizzo Sergio	31
15/03/2012	Italia Oggi	Un Tfr più ricco per gli statali	Ferrara Dario	34
15/03/2012	Mf	Poste ancora sotto la lente dell'Antitrust - Poste ancora nel mirino Antitrust. Ora tocca all'Iva	Messia Anna	35
15/03/2012	Repubblica	Profumo nella palude dell'Università - Università, Profumo nella palude	Boeri Tito	36
15/03/2012	Sole 24 Ore	Il tesoro dell'Enpam, la trasparenza e la cura	Gatti Claudio	37
15/03/2012	Unita'	Farnesina in deficit Terzi ai deputati: siamo senza soldi né persone	U.D.G.	41

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

15/03/2012	Repubblica	Intervista a Francesco Pizzetti - Il Garante e le tasse: inutili i blitz a Cortina - "Lotta all'evasione di massa ma inutili i blitz a Cortina Serpico deve passare da me"	Caporale Antonello	42
15/03/2012	Sole 24 Ore	La lezione americana delle tasse	Tabarelli Davide	44
15/03/2012	Messaggero	Con minori ricavi per 10 miliardi buco di 3 nei conti pubblici	Dimito Rosario	45
15/03/2012	Sole 24 Ore	«Debito pubblico, tendenze positive»	Bocciarelli Rossella	46
15/03/2012	Finanza & Mercati	Btp sotto il 3% E il Tesoro vede lo spread a 180 - Aste, i Btp tornano sotto il 3% E Cannata vede lo spread a 180	Fraschini Sofia	47
15/03/2012	Repubblica	I precari Stretta su tutti i contratti a tempo e nove mesi per impugnarli	Conte Valentina	49
15/03/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Nuovi ammortizzatori in vigore più tardi Licenziamenti, passa il modello tedesco	Palo Matteo	51
15/03/2012	Avvenire	Ma per i senza lavoro spendiamo meno di tutti	Fatigante Eugenio	53
15/03/2012	Italia Oggi	Il Cnel sta lontano dall'articolo 18	Arnese Michele	55
15/03/2012	Libero Quotidiano	Passera ammette: «Lo Stato è disonesto»	Roselli Gianluca	56
15/03/2012	Repubblica	L'analisi - L'illusione della flessibilità	Saraceno Chiara	58

15/03/2012	Italia Oggi	Paletti alla restituzione dell'Iva	Ricca Franco - Ferrara Dario	59
15/03/2012	Libero Quotidiano	Analisi - È tornata la fiducia sui Btp. Ora bisogna finanziare la crescita	Villois Bruno	60
15/03/2012	Repubblica	Dal calo dei rendimenti un dividendo di 10 miliardi Riparerà i danni della recessione	Petrini Roberto	61
15/03/2012	Sole 24 Ore	Un nuovo fondo Inps per allargare la Cig	Pogliotti Giorgio	62
15/03/2012	Unita'	Benzina verso i 2 euro Pressing sul governo: «Subito calo delle accise»	Ventimiglia Marco	64

UNIONE EUROPEA

15/03/2012	Il Fatto Quotidiano	La Ue vara la sua Commissione antimafia	...	66
15/03/2012	Mf	Bruxelles striglia l'Italia sulle frequenze televisive - Frequenze tv, la Ue striglia l'Italia	Sommella Roberto	67
15/03/2012	Stampa	Il traguardo dell'Europa politica	Rampino Antonella	68
15/03/2012	Sole 24 Ore	La partita dei fondi Ue all'arte	Romano Beda	69

GIOVEDÌ 15 MARZO 2012 ANNO 137 - N. 63

In Italia con "tetto" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1866  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



Champions
Napoli, il sogno sfuma
nei supplementari
Pasini, Sconceri, Valdiserri
alle pagine 54 e 55



Italia
Dall'hi-tech ai profumi
Come il Veneto riparte
Oggi il supplemento in regalo
con il Corriere della Sera



Con il Corriere
Grande cinema italiano
La Ciociara di De Sica
Oggi a 12,90 euro
più il prezzo del quotidiano



LA LEGGE CONTRO LA CORRUZIONE

LEGALITÀ E CRESCITA LE SCELTE URGENTI

di MICHELE SALVATI

Non ci sono stati accordi espliciti, al momento della formazione del governo Monti, sui problemi che dovevano essere esclusi dal suo raggio d'azione. I partiti che lo sostengono avevano riconosciuto che il compito prioritario del governo era ed è quello di rimediare alla disastrosa situazione in cui eravamo precipitati, sia di natura economica, sia di credito internazionale. Ma da ciò consegue che, sulle misure più idonee a raggiungere quell'obiettivo, la discrezionalità del governo dev'essere molto ampia. Una buona occasione per esercitare questa discrezionalità e segnalare il proprio orientamento è il ddl sulla corruzione, in discussione alla Camera dopo essere già stato approvato al Senato sotto il precedente governo: avendo alcuni partiti presentato emendamenti che configurano nuove fattispecie di reato, allungano i termini di prescrizione o introducono misure accessorie, il PdL non soltanto annuncia la sua opposizione, com'è perfettamente legittimo, ma implicitamente consiglia il governo di tenersi fuori da questa materia. Due osservazioni soltanto. La prima è che corruzione e illegalità sono problemi gravissimi per il nostro Paese, dai quali dipendono la sua insoddisfacente crescita economica e il suo scarso credito internazionale. La seconda è che, proprio per questo, il governo Monti non deve manifestare alcuna incertezza in proposito: la lotta sarà lunga, ma bisogna partire con misure incisive e con una road map ben definita. Nella classifica di Transparency International l'Italia occupa un posto incredibilmente basso. L'indice da 10 (corruzione minima) a 0 (corruzione massima) vede in testa per il

2011 Danimarca e Finlandia con 9,4; vede nella parte alta (tra il 7 e l'8) i grandi Paesi europei; vede in coda la Somalia, con 1. L'Italia, con 3,9 è di poco superiore ai Paesi europei più corrotti, Romania e Grecia, a pari livello del Ghana e inferiore a molti Paesi in via di sviluppo. Sull'affidabilità di questo indice e su molte altre questioni rinvio a Donatella della Porta e Alberto Vannucci, *Mani Impunite* (Laterza, 2007), il migliore studio d'insieme sulla corruzione in Italia per un lettore non specialista. Tre conclusioni. Si tratta di un fenomeno di antica data, ma che da Mani Pulite in poi, con qualche oscillazione, è sempre stato al centro dell'opinione pubblica. La corruzione, e più in generale l'illegalità, la criminalità e l'inefficienza amministrativa — tutti fenomeni strettamente collegati — sono ostacoli formidabili alla crescita economica e al benessere della popolazione, oltre che una grave lesione della qualità della democrazia e della convivenza civile. Le iniziative di contrasto adottate sono state numerose, ma tutte caratterizzate da scarso successo. Insomma, la corruzione in Italia è massiccia, molto dannosa, di essa sappiamo molto ma non riusciamo a estirparla. Non è per nulla vero che la corruzione sia un destino inevitabile, inflitto dalla nostra storia. La lotta alla corruzione conosce successi straordinari: esemplare è quello di Singapore, passato in quarant'anni da uno dei Paesi più corrotti al mondo alla testa dell'indice di Transparency International, a pari merito con le piccole democrazie nordiche europee (e passato, sia detto per inciso, dalla miseria ad un reddito pro capite superiore a 43.000 dollari).

CONTINUA A PAGINA 48

In Svizzera

Il pullman belga si schianta in galleria. Muoiono anche sei adulti, tre piccoli in coma. «Forse un colpo di sonno»



Il dolore dei familiari dei bimbi morti nella sciagura di Sierre. A fianco, i loro disegni

La strage dei 22 bambini che tornavano dalla gita

I messaggi

**Il diario online
«Qui tutto
è fantastico»**

«Cari mamma e papà, qui è tutto fantastico». Così i bambini belgi raccontavano ai genitori la loro settimana bianca sul blog della scuola, una sorta di diario online della gita in montagna. Foto, commenti, saluti via web. L'ultimo messaggio a chi è rimasto a casa ad aspettarli.

Pullman belga si schianta in una galleria a Sierre, nel Vallese, in Svizzera: 28 morti, tra cui 22 bambini. Nel violento urto hanno perso la vita anche sei adulti, compresi gli autisti, altri tre piccoli sono in coma. A bordo c'erano due scolaresche delle Fiandre. L'ipotesi più accreditata è che la tragedia sia dovuta a un colpo di sonno. Il pullman ha urtato violentemente una delle pareti di un tunnel autostradale, andando poi a incastrarsi in un cunicolo di sicurezza.

ALLE PAGINE 2, 3 E 5
Offeddu, Pasqualeto
Santucci, Zino

**IL FUTURO
CANCELLATO
DAL DOLORE**

di PAOLO DI STEFANO

La morte di un bimbo è talmente innaturale da lasciare orfani madri e padri. Dei propri figli. Tutto troppo, e tutto contro natura, anche se quella tragedia viene dalla natura, dalla montagna. Una immensità nevosa che ispira incubi, come quello del film *Il dolce domani*.

A PAGINA 5

Più facili i licenziamenti per motivi economici, reintegro sicuro solo per quelli discriminatori

Così cambierà l'articolo 18

Trattativa sul lavoro, governo e sindacati ottimisti

Giannelli



Tra «paccata» e «sfigati»

di BEPPE SEVERGNINI

A PAGINA 8

La partita è sbloccata, la riforma del mercato del lavoro si può fare. Governo e sindacati sono ottimisti. La proposta del ministro del Welfare, Elsa Fornero: più facili i licenziamenti per motivi economici, reintegro sicuro solo per quelli discriminatori. Partenza nel 2017, sull'articolo 18 modifiche sul modello tedesco.

DA PAGINA 6 A PAGINA 9

Il voto del plenum

**Giudici, il Csm boccia
la responsabilità civile**

A PAGINA 13 Martirano

**Il ministro dell'Ambiente: serve una riflessione seria
Apertura di Clini sugli Ogm
«No alla paura, sono utili»**

Il ministro dell'Ambiente Corrado Clini apre agli Ogm, gli organismi geneticamente modificati: «Serve una riflessione seria. Possono portare benefici, ma vanno coinvolte ricerca e produzione agricola». Clini aggiunge: «Grazie all'ingegneria genetica sono stati ottenuti molti dei nostri alimenti tipici».

A PAGINA 26 Arachi

Auto in crisi

**LA SOLITUDINE DI FIAT
(E DEGLI AGNELLI)**

di MASSIMO MUCCIETTI A PAGINA 48

Valle e Petruzzelli

**NESSUNO
OCCUPA
CONTRO
GLI SPRECHII**

di PIERLUIGI BATTISTA

Quelli che occupano stabilmente il Teatro Valle di Roma protestano sdegnati contro i «tagli alla cultura». Bene. Protestano per l'insensibilità della politica nei confronti delle arti. Ma che dicono del Comune di Bari che, invece, alla cultura ha tagliato la credibilità, sprecando milioni e milioni di euro pubblici per il nuovo teatro Petruzzelli, sovvenzioni a pioggia, assunzioni di amici e parenti, la sinistra del presidente Vendola e del sindaco Emiliano che litiga per disputarsi le generose elargizioni della cultura di Stato?

CONTINUA A PAGINA 48

**Dopo il successo mondiale
de L'ombra del vento
e il gioco dell'angelo
il nuovo romanzo di**

carlos ruiz zafón

il prigioniero del cielo

MONDADORI
www.librimondadori.it

Rinvii e ricorsi alla Corte Costituzionale
**Tagli alle poltrone
Il muro delle Regioni**

di SERGIO RIZZO

La manovra bis dello scorso agosto imporrebbe ai consigli regionali un drastico calo di poltrone, con un risparmio di fondi pubblici di almeno un centinaio di milioni. Ma è partita subito la riscossa: 11 Regioni sono ricorse alla Consulta rendendo impossibili i tagli.

A PAGINA 14

L'inchiesta di Bari

**Le ostriche
in regalo
per il sindaco
Emiliano**

di V. PICCOLLO

A PAGINA 23

Primarie e congressi: trucchi bipartisan
**L'Italia dei brogli
che fa votare i defunti**

Intervista a Tauran

**Il cardinale
su Al Jazeera
«Basta scontro
di ignoranza»**

di MARCO VENTURA

A PAGINA 19

di GIAN ANTONIO STELLA

Iscrizioni fantasma, testere intestate a defunti, firme false per presentare le liste elettorali: varie inchieste giudiziarie hanno dimostrato che non un partito è riuscito a rimanere del tutto estraneo. Era da tempo, tuttavia, che non si accavallavano tanti imbrogli.

A PAGINA 15



Chantal by Camper
Shop at camper.com



La copertina
Vita da apprendista
sognando un futuro
con il posto fisso
PAOLO GRISERI
E FABIO TONACCI



Repubblica raddoppia l'informazione
Alle 19 RSera su iPad e pc
l'arte di Marina Abramovic

Diario
Nimby, se torna
la parola d'ordine
"Non nel mio cortile"
GALLI, PETRINI
E RAMPINI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



giovedì 15 marzo 2012

1 2

www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 63 € 1,20 in Italia

CON "ZAGOR" € 8,10

giovedì 15 marzo 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/47871 - FAX 06/47872623 - SPED. ABBI. POST. 1. ART. 1. LEGGE 36/78 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 31 - TEL. 02/573841 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$ 1; CROAZIA KUN 15; EGITTO EGP 16,50; REGNO UNITO LST 1,60; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 804; 2,00; SVIZZERA FR 3,00; CON D O IL VENDITORE FR 3,30; TURCHIA YTL 4; UNGHERIA HUF 400; U.S.A. \$ 1,50

Svolta nella trattativa sulla riforma del lavoro, anche la Cgil apre. Bersani: norme sui licenziamenti, manutenzione possibile

Articolo 18, accordo più vicino

Camusso: passi avanti. Nuovi ammortizzatori dal 2017. Spread a quota 290

ROMA — Articolo 18: accordo vicino. L'ipotesi è un via libera all'indennizzo per i licenziamenti individuali per motivi economici. Il reintegro rimarrebbe solo per i licenziamenti discriminatori. Per il segretario Cgil, Camusso, sono stati fatti passi in avanti. La ministra Fornero parla di accordo possibile. Il leader del Pd, Bersani, usa il termine manutenzione parlando dell'articolo 18. Lo spread è sceso a 290.

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 4 E 9

L'intervento

Monti
la politica
e l'interesse
comune

GIORGIO NAPOLITANO

LE RISPOSTE delle leadership politiche e di governo nazionali si sono fatte più incerte e problematiche. Si è esteso in varie parti d'Europa il fenomeno di reazioni populiste, di aperto rigetto dei vincoli di corresponsabilità e solidarietà europea, di anacronistica difesa di posizioni acquisite e di privilegi corporativi. Non c'è dubbio che tutto questo abbia trovato sbocco nell'affermarsi di nuove formazioni di stampo, appunto, populistico e abbia più in generale eroso antiche basi di fiducia nella politica, nei partiti tradizionali, nelle istituzioni.

Ecco le sfide fino a ieri imprevedibili cui deve far fronte la politica democratica in Europa. Questo è lo sfondo entro il quale va collocata anche la visione delle cose italiane.

Io credo che si stiano delineando alcuni campi d'intervento decisivi al fine di superare le contraddizioni e le crisi di questa fase cruciale: alcuni campi d'intervento che però richiedono e suggeriscono seri sforzi di riqualificazione culturale e programmatica da parte delle forze politiche eredi della dialettica democratica disprezzata validamente per un cinquantennio nell'Europa occidentale. E quei campi d'intervento cui mi riferisco possono segnare il nuovo perimetro entro il quale sono chiamate a competere e collaborare nel prossimo futuro partiti volti a caratterizzarsi per chiarezza e responsabilità di vocazione di governo.

SEGUITE A PAGINA 49

Tragedia in Svizzera, colpo di sonno dell'autista

Strage in galleria dopo la gita sul pullman muoiono 22 bambini



Il gruppo di bambini coinvolto nel tragico incidente ritratto durante la gita

dal nostro inviato PAOLO BERIZZI

ENTRI nel tunnel, lo percorri fino al pezzo di muro dove si è sfracellato il pullman, una lapide color cemento sormontata da un semaforo

verde senza più luci: guardi le strisce nere sulle pareti, i frammenti di vetro a terra e le chiazze dense, e provi a immaginare che di là del diavolo di orrore deve esserci stato. L'inferno di Sierre restituisce i suoi morti all'alba: 28 di cui 22 bambini, più altri 24 feriti, tre gravi.

SEGUITE ALLE PAGINE 16 E 17

L'analisi

L'illusione
della flessibilità

CHIARA SARACENO

SEMBRA superata la brutta scivolata di ieri della ministra Fornero con l'infelice frase sulla "paccatadi miliardi".

SEGUITE A PAGINA 49

La polemica

Profumo nella palude
dell'Università

TITO BOERI

UN TECNICO al governo diventa inevitabilmente un politico. Ma dovrebbe essere un politico che non ha l'ansia di essere rieletto.

SEGUITE A PAGINA 48

Indagato Giammarino. Diecimila euro dagli imprenditori

Pirellone, tangenti al consigliere pdl

I legami del sindaco, non indagato, con l'imprenditore arrestato

Assunzioni e favori
il nome di Emiliano
nell'inchiesta di Bari

CHIARELLI E FOSCHINI
A PAGINA 14

MILANO — Una mazzetta da diecimila euro per Angelo Giammarino, consigliere regionale del Pdl. Non si placata la polemica sul no alla mozione di sfiducia in Regione Lombardia per il vicepresidente leghista Davide Boni, indagato per corruzione dalla procura di Milano, che un'altra bufera giudiziaria ha investito il Pirellone.

CARLUCCI E DE RICCARDIS
ALLE PAGINE 12 E 13

L'intervista

Il Garante e le tasse:
inutili i blitz a Cortina

ANTONELLO CAPORALE

IL GARANTE della privacy si chiama Francesco Pizzetti. È piemontese ed ama il diritto costituzionale. Il professore è un signore riservato e con la Guardia di Finanza ama tenere le distanze. «Comprendo bene che la deriva dell'evasione fiscale di massa produca per lo Stato la necessità di misure d'emergenza».

SEGUITE A PAGINA 11
CON UN ARTICOLO
DI BRAMBILLA

Esce dalla Champions

Per il Napoli
sogno finito



NELLO SPORT

Il caso

L'ita(g)liano a scuola
sempre più sconosciuto

MARCO LODOLI

IDATI sono chiari, spiетati nella loro oggettività, incontestabili, e rivelano una verità che purtroppo conosciamo già da tempo: gli studenti italiani non sanno più scrivere. In tanti anni di insegnamento, dopo aver letto e corretto migliaia di temi, posso affermare con tristezza che sono pochissimi i ragazzi capaci di sviluppare un ragionamento scritto.

SEGUITE A PAGINA 23 CON
UN ARTICOLO DI INTRAVIA

ZAGOR
LA COLLEZIONE STORICA A COLORI

ZAGOR
IN EDICOLA
NEL COVO
DI YASKA

la Repubblica l'Espresso

MICHELE PELLIZZARI - JACOPO ORSINI
Dinastie d'Italia

Ordini
professionali:
chi tutelano
veramente?

Disponibile anche
in formato ebook

www.egeaonline.it

Egea UNIVERSITÀ BOCCONI EDITORE



Il Messaggero

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**INTERNET: www.ilmessaggero.it

Spot. Abz. Post. reg. 002/06 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 74 - € 1,00*

IL GIORNALE DEL MATTINO

GIOVEDÌ 15 MARZO 2012 - S. LUISA



Imprese e ritardi QUANTO COSTA LA CATTIVA GIUSTIZIA

di MARCO FERRANTE

IN una audizione in commissione Bilancio della Camera, ieri Pier Carlo Padoa-Schioppa, capo economista dell'Ocse, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, è tornato su un punto centrale nel dibattito sul progresso economico: la corruzione e la lentezza della giustizia frenano la crescita, e sono degli ostacoli per la competitività di un Paese moderno e civile.

Oggi i tre leader delle forze politiche che sostengono il governo si incontrano per un vertice. E sarebbe auspicabile che i temi dei tempi della giustizia civile e della lotta alla corruzione avessero il peso che meritano nella discussione. Senza veti e senza tentennamenti. L'azione del governo sta andando nella direzione giusta. Per citare le mosse più importanti si sta lavorando all'istituzione del tribunale delle imprese, a nuove norme sulla concussione, al ricorso alla mediazione per alleggerire i tribunali dal carico derivante da liti minori.

Il presidente del Consiglio, Mario Monti, due giorni fa dopo il vertice con la cancelliera tedesca Angela Merkel ha ribadito che «la giustizia è determinante per la competitività del Paese». «Se in un territorio non c'è giustizia - ha aggiunto - vuol dire che non c'è attrattività economica». Monti ha ragione ed è tempo che l'Italia si metta in linea con i parametri internazionali. Secondo un documento del Comitato investitori esteri di Confindustria redatto a novembre, il buon funzionamento della giustizia, la semplificazione e la chiarezza delle norme, devono essere considerati una delle leve decisive per potenziare l'attrattività degli investimenti esteri in Italia, che oggi riguardano 14 mila imprese per circa un milione e 300 mila dipendenti.

CONTINUA A PAG. 20

Trattativa sulla riforma, il governo propone il modello tedesco sui licenziamenti Lavoro, aumentano i fondi Per gli ammortizzatori 3,8 miliardi. Intesa più vicina sull'articolo 18

| SVIZZERA |

Strage di bambini in autostrada 22 muoiono al ritorno dalla gita



Una delle classi coinvolte nell'incidente, i resti del pullman e un disegno alle pareti della scuola dei ragazzi fatto dopo lo scontro in galleria

dal nostro inviato
RENATO PEZZINI

DOVE poche ore fa c'erano ventotto cadaveri allineati sull'asfalto, ora non c'è più nulla. «Velocità massima 80km/h» impone la segnaletica elettronica, ma si va a passo d'uomo per capire dove e come si è consumata questa allucinante strage di innocenti. C'erano cinquantadue persone sul pullman traboccante di allegria che tornava nelle Fiandre dopo la settimana bianca sul Cervino.

Continua a pag. 2

CARRETTA, MERCURI E PIOVINI ALLE PAG. 2, 3 E 5

ROMA - Più fondi in arrivo per la riforma degli ammortizzatori sociali. Il governo è disposto a stanziare 3,8 miliardi di euro all'anno. E il periodo di transizione durerà di più. Si tratta ancora sull'entità dell'assegno e sulla durata dell'assicurazione sociale

per l'impiego che accorperà mobilità e indennità di disoccupazione. Il governo propone inoltre la riforma dell'articolo 18 sul modello tedesco. Per il leader della Cisl Bonaiuti l'accordo è a portata di mano. Secondo il ministro Fornero l'intesa è vicina.

Schiarita dopo la «paccata»

di GIUSY FRANZESI

LA VIA indicata è quella che porta in Germania: il reintegro sul posto di lavoro per i licenziamenti individuali è possibile, ma in casi più stringenti e precisi rispetto quanto accade in Italia: in alternativa c'è l'indennizzo economico parametrato all'anzianità aziendale e all'età del lavoratore. Il governo lo aveva detto: la riforma del mercato del lavoro si occuperà anche di flessibilità in uscita.

Continua a pag. 7

COSTANTINI E FUSI ALLE PAG. 6 E 7

Un altro scandalo in Regione: diecimila euro per un appalto Lombardia, ancora tangenti indagato consigliere del Pdl

MILANO - Regione Lombardia di nuovo nella bufera. Da ieri c'è un altro consigliere regionale indagato (il nono su 80) per presunta corruzione. Si tratta di Angelo Giammarco del Pdl che avrebbe intascato una mazzetta da 10 mila euro per spianare la strada a un cartello di fiorovivaisti disposti a pagare per ottenere appalti a Milano e in Brianza. Giammarco va ad aggiungersi ad altri indagati come Filippo Penati del Pd, Franco Nicolini Cristiani del Pdl e il leghista Davide Boni, tutti coinvolti in indagini su tangenti e appalti. Giammarco è vicepresidente della commissione Ambiente oltre che delegato del governatore Roberto Formigoni alle relazioni con l'area metropolitana.

AJELLO E GUASCO
A PAG. 13

La corsa della benzina verde verso quota 2 euro

ROMA - Un record al galoppo e la benzina galoppa. Le compagnie ieri hanno nuovamente riteccato i prezzi e un litro di verde è arrivato a costare 1,875 euro ai distributori Shell. Per il gasolio il picco rimane 1,78 euro. Anche Eni, Esso, Tamoil, TotalErg hanno rivisto i prezzi con variazioni che vanno da 0,5 a 0,9 centesimi in più. Fermi, invece, Gpl e metano. Le medie sono leggermente più basse ma il problema è che in alcune aree la benzina tocca ormai punte di 1,965 euro al litro, a un passo dalla barriera dei due euro che è stata superata a Parigi. Di fronte a questa escalation consumatori e gestori allarmati chiedono al governo di ridurre le accise «di almeno dieci centesimi» o di disinnesicare l'impatto dell'Iva sugli aumenti. Secondo il Codacoms in dieci anni il pieno è aumentato di 42,6 euro visto che la benzina costava 1,023 euro nel 2002. Per la Figs-Confcommercio «il 70% dei 30 centesimi di aumento dell'ultimo anno è dovuto alle imposte».

CORRAO A PAG. 23

| IL CASO |

L'ultima frontiera del bullismo picchiati e derubati degli abiti griffati

di LUCA RICCI

ALCUNI ragazzini che ci dondolano per strada, la noia di una mattinata senza scuola che si trasforma in rabbia, la violenza che esplode nei paraggi di un centro commerciale nel quartiere della Bufalotta. E così che tre minorenni (già fermati dalle forze dell'ordine) hanno insultato e derubato un paio di loro coetanei. Un film tristemente già visto con qualche aggravante su cui vale la pena di riflettere. I tre infatti non si sono accontentati di sottrarre ai malcapitati i portafogli.

Continua a pag. 20



Champions fuori anche il Napoli

LONDRA - Dopo l'Inter anche il Napoli esce di scena dalla Champions League. Si è infranto contro il Chelsea (4-1) il sogno dei partenopei di raggiungere per la prima volta nella loro storia i quarti di finale. Decisivo per gli inglesi il gol di Ivanovic nel primo tempo supplementare.

De Luca nello Sport

| LA STORIA |

Enciclopedia Britannica addio il mito chiude e trasloca su Internet

di DEBORAH AMERI

ERA considerata il simbolo del sapere universale. I 32 volumi rilegati di pelle rossa erano diventati un'icona per tante generazioni di studenti in tutto il mondo. Ma adesso l'Enciclopedia Britannica, dopo 244 anni di onorato servizio, ha deciso di cessare le pubblicazioni battuta dall'onnipotente Wikipedia e dalla velocità del web. Sarà presente solo online e si potrà consultare con 70 dollari all'anno (poco più di 50 euro). I libri che contenevano erudizione e scienza non saranno più stampati.

Continua a pag. 19

NUNBERG A PAG. 19

IN ITALIA C'È BISOGNO DI OLTRE 70.000 MEDIATORI.

DIVENTA MEDIATORE CIVILE

CON IL CORSO PROMOSSO DA CESD, ENTE DI FORMAZIONE ACCREDITATO DAL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA (P.D.G. 07/06/2007).

APERTO A TUTTI I LAUREATI.

NUMERO VERDE

800 42 13 33

www.mediatoriconciliatori.it

Il giorno di Branko Successi in vista per il Sagittario

Buongiorno, Sagittario! Marzo, mese di Marte. Presso gli antichi romani in questo mese (le idi di marzo...) iniziava la stagione guerresca che si concludeva a ottobre. A partire da oggi anche voi dovrete affrontare nuove lotte professionali. Questo, in sintesi, il significato dell'Ultimo quarto nel segno: non si vive di vecchie glorie, ma ci si può costruire sopra nuovi successi. Un attimo di nostalgia (Nettuno) per non aver vissuto pienamente l'anno, ma proprio la Luna vi aiuta a eliminare le foglie secche e preparare il cuore per il sole primaverile, il 20. Aprile.

L'oroscopo a pag. 19



LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 15 MARZO 2012 • ANNO 146 N. 74 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

«Black-out psichico»

Uccise il nonno eroe: prosciolto

Secondo i medici, quando investì con l'auto il pensionato vicentino (foto) non era in sé. Prima e dopo si

Anna Sandri A PAGINA 20



La trattativa Stato-mafia

Via D'Amelio lite fra giudici

Caso Borsellino, la Cassazione apre un'indagine conoscitiva sulle accuse ai politici dei pm di Caltanissetta

Arena e Ruotolo A PAGINA 21



Azzurri battuti 4-1

Napoli, il sogno finisce a Londra

Il Chelsea rimonta ai supplementari e travolge la squadra di Mazzarri. Non basta il gol-illusione di Inler

Marco Ansaldo PAG. 40-41

Possibile un decreto. Camusso: maturano cose positive

Riforma lavoro Vicina l'intesa sull'articolo 18

Il giudice deciderà tra reintegro e indennizzo del dipendente

«Mai stata poco fiduciosa, l'accordo è realizzabile entro la prossima settimana» dice Fornero. Ci sono ancora tasselli da sistemare, ma in buona sostanza lo scambio è pronto: il governo allunga l'entrata in vigore della riforma del lavoro, i sindacati dicono sì ai licenziamenti per motivi economici e disciplinari e alla fine del reintegro obbligatorio. In quest'ultimo caso, il giudice potrà decidere tra il reintegro al lavoro del dipendente o un indennizzo. Camusso: «Stanno maturando cose positive». L'ipotesi è che l'intesa possa essere blindata con decreto. **Barbera, Festuccia e Giovannini** ALLE PAG. 6-7

DIARIO

«Troppi ordini, stiamo fallendo»

Un consorzio: l'Asl non paga e il credito è caro

Marco Affieri A PAGINA 11

Responsabilità civile, no del Csm

Il plenum: a rischio l'autonomia dei giudici

Francesco Grignetti A PAGINA 9

Patto di non aggressione

GLI SCANDALI E LA TREGUA FRA I PARTITI

MICHELE BRAMBILLA

Il politico che è andato a mangiarsi un piatto di spaghetti al caviale da 180 euro e ha pagato con la carta di credito del partito (cioè con i soldi dei rimborsi elettorali, cioè con denaro pubblico) diventerà forse il simbolo della nuova, ennesima stagione di decadenza che stiamo vivendo.

CONTINUA A PAGINA 33

Gli incontri della Merkel

IL TRAGUARDO DELL'EUROPA POLITICA

ANTONELLA RAMPINO

Angela Merkel ha portato un regalo a Giorgio Napolitano e Mario Monti: l'Europa politica. A cinque anni dalla riunione che a Berlino celebrò inutilmente il Trattato di Roma, è da Berlino che si riparte. «Noi cittadini dell'Unione siamo, per la nostra felicità, uniti», si disse allora.

CONTINUA A PAGINA 33

NELL'INCIDENTE MORTI 22 DODICENNI E SEI ADULTI. LA DISPERAZIONE DEI GENITORI: NON SI SAPEVA CHI ERANO I VIVI



Una foto di gruppo degli studenti della sesta classe di Sint Lambertus a Heverlee: otto sono rimasti uccisi nell'incidente

OLIVER HOULETTE

La strage dei bambini

Pullman belga si schianta in galleria al ritorno dalle vacanze in Svizzera

NICCOLÒ ZANCAN INVIATO A SIERRE (SVIZZERA)

I bambini sono sempre felici quando salgono sul pullman della gita. Condividono auricolari e segreti, credono di essere più grandi di quello che sono. Se ne avete la forza, guardate le foto messe in rete da questi 46 compagni delle scuole primarie di Heverlee e Lommel, Belgio. Sono partiti per una settimana bianca da passare in Svizzera: hanno sciato e ballato, hanno mangiato polpette e ravioli, sono andati in giro da soli per il paese, eppure molte foto spedite agli amici sono scattate sul pullman durante il viaggio di andata.

CONTINUA A PAGINA 2

MARCO ZATTERIN INVIATO ALLA SCUOLA DI HEVERLEE (BELGIO)

I familiari arrivano alla spicciolata, coppie disperate che si distinguono per il bagaglio mezzo vuoto. Scendono dall'auto senza guardare in faccia nessuno e si infilano nel corridoio approntato dalla polizia per tenere alla larga le telecamere. Il dramma nel dramma è che non tutti sanno se i loro figli sono vivi o morti, e così si concedono impotenti alla spietata lotteria del bus schiantato nel tunnel di Sierre, gioco crudele che in questa scuola alla periferia di Lovanio propone una possibilità di perdere su tre.

CONTINUA A PAGINA 3

IL DOLORE CHE NON SI PUÒ SOPPORTARE

FERDINANDO CAMON

Non ci sono gradazioni alla disperazione, perché la disperazione è lo stadio estremo del dolore.

CONTINUA A PAGINA 33

NATUR HOUSE
Consulenza GRATUITA
Trova il punto vendita più vicino
0532 907080
www.naturhouse.it

Dopo 244 anni addio alla carta: sarà disponibile soltanto in forma digitale
L'ultima copia dell'Enciclopedia Britannica

VITTORIO SABADIN

Dopo 244 anni, l'Enciclopedia Britannica non sarà più stampata. Non ne abbiamo più bisogno. Costava circa 1000 euro, pesava 60 chili e con i suoi 32 volumi occupava un sacco di spazio. Ora c'è Wikipedia, che non costa, non pesa, non occupa spazio e diventerà altrettanto affidabile. Sembra una buona notizia, ma forse non lo è. La rassicurante carta sulla quale era raccolta la migliore sintesi del sapere umano è sopravvissuta a guerre e rivoluzioni, ma non alla tecnologia della quale dal 1768 descriveva i progressi. E' vero che non ci sono ragioni per essere nostalgici: la qualità della

conoscenza non dipende dal supporto con il quale viene comunicata e il web diffonde la cultura in modo più capillare e alla portata di tutti. Ma la decisione dei responsabili dell'Enciclopedia Britannica sarà ricordata come l'evento più simbolico di un'epoca che ci ha resi sempre più dipendenti dagli strumenti elettronici che usiamo. Sono magnifici, semplici e poco costosi, ma sono anche i più fragili e volubili sistemi di comunicazione che l'uomo abbia inventato. Non accadrà, ma se un giorno un hacker impazzito riuscisse a cancellare le memorie di tutti i computer o una tempesta solare distruggesse la rete, speriamo che un attimo prima, da qualche parte, qualcuno clicchi sull'icona «stampa».

Malaguti e Newbury A PAG. 15

PERDER PESO MANGIANDO.
Scopri come!

Ritrovare la linea non è mai stato così Semplice, Naturale, Conveniente.

Quotidiano Nazionale

il Resto del Carlino

Fondato nel 1885

GIOVEDÌ 15 marzo 2012 | Anno 127 - Numero 63 € 1,20 | 2.625.000 lettori (dati Auditpress 2011/III) | www.ilrestodelcarlino.it

Bologna

Ci mettiamo la firma

Bilancio congelato fino a giugno
Merola: «No agli aumenti
Azione contro il governo»

ORSI ■ In Cronaca

**DOMANI**
IN REGALO LA CARTA
Tracce del Risorgimento
in Emilia Romagna

Ci mettiamo la firma

IL COMMENTOdi GABRIELE CANÈ
MA NON C'È
UN PERCHÉ

L'UNICA cosa da non fare è chiedersi «perché». O perdersi nei meandri dei «se». Tutto inutile. Inutilmente doloroso. L'appuntamento per quelle 22 vite in fiore (e per i sei adulti) era a quell'ora, in quella galleria. Con la speranza che gli auricolari sparassero a tutto decibel nelle loro orecchie bambine le canzoni preferite dagli iPod, dagli Mp3, i compagni di viaggio che hanno sostituito le chitarre di altre generazioni. Anche dei loro genitori che ora li abbracciano disperati per non potergli dare di nuovo la vita. Con la speranza che qualcuno sommerebbe, che non abbiano capito, visto. Che tutto sia successo in un attimo. Dalla luce abbagliante della neve di cui avevano parlato nel loro diario internetiano, al buio finale. C'è troppo dolore nella vicenda del pullman distrutto la scorsa notte su una strada della Svizzera francese, per contaminarlo anche con la retorica. Con un dopo fatto di «saggezza», paure e buoni consigli. Certo, non bisognerebbe mai viaggiare di notte, perché il colpo di sonno è sempre in agguato anche per gli autisti più seri e attrezzati. Capita anche di giorno, figuriamoci. «Al prossimo grill mi fermo a prendere un caffè». Ma prima di quel grill le palpebre si abbassano e le ruote sbandano.

[Segue a pagina 4]

Svolta lavoro, intesa vicina

I sindacati dopo il summit: «Novità importanti». Fornero: «Si chiude entro il 23»
Ammortizzatori, transizione più lunga. Compromesso sui licenziamentiServizi e commento di
CAZZOLA ■ Alle p. 8, 9 e 10**SVIZZERA SI SCHIANTA IL PULLMAN DELLE VACANZE, STRAGE DI BAMBINI IN AUTOSTRADA**

La foto di un gruppo di una delle due scolaresche belghe coinvolte nell'incidente. Tra le vittime anche gli autisti e quattro accompagnatori

G. MORONI, GRASSI
e commento di MARTINELLI ■ Da pagina 2 a pagina 6

28 SONO MORTI

Bologna, raccolta rifiuti

Porta a porta
in tutto
il centro
per la cartaMIGLIARI
■ In Cronaca

9 771128 674428

LA STORIA

di MAURO CICCARELLI

NEVE KILLER, MATTANZA DI DAINI

UN MESE dopo, la neve restituisce le prede ghermite e tenute a lungo congelate. Sulle montagne del Pesarese, restituisce anche storie di animali andati a morire in gruppo, persi in una bufera mai vista prima. Come i mulloni e i daini del Monte Catria, il «gibboso Catria» citato da Dante. Attrezzati dalla natura per destreggiarsi nei luoghi più impervi, ma non per muoversi sotto due metri e mezzo di neve. Prima i mulloni di Caprile. Li hanno trovati, all'inizio del disgelo, persi dentro un vallone dove li aveva condotti l'ariete capobranco. Discesi dall'alto in cerca di qualcosa da brucare, sommersi dal secondo nevone.

[Segue a pagina 12]

Dopo lo straordinario successo di mineVaganti
il nuovo film di FERZAN OZPETEK

Elio GERMANO Marchesita BRUY Vittoria PUCCHINI Giuseppe FIORELLI Paola MINACCIONI Com. ANDREA BOSCA Claudia POTENZA



DA DOMANI AL CINEMA



Unicredit, 75 mld sul piatto di Monti

Mentre continua il rimpallo governo-partiti su come resuscitare le commissioni bancarie, dal Consiglio Abi pieno sostegno a Mussari, che frena sui crediti concessi dalla Bce. Ci pensa Ghizzoni a finanziare l'export e la crescita (ma anche a minacciare fughe all'estero)

ANGELO CIANCARELLA A PAG. 3

ARBEIT & LAVORO

ONERI E ONORI DA CONDIVIDERE

di Vittorio Zirnstein

Le case automobilistiche tedesche hanno chiuso un esercizio 2011 da incorniciare. Nonostante la crisi economica imperante hanno tutte realizzato una paccata di utili. I risultati conseguiti, peraltro, non premieranno solo gli azionisti con dividendi e quotazioni, ma tutti i dipendenti. A fianco dei bonus a cinque o sei zeri dei top manager, infatti, tutti i lavoratori - non solo gli operai - riceveranno il loro bel premio. I dipendenti di Audi brinderanno a champagne con un extra di 8.251 euro (a Borgo Panigale qualcuno già sogna); ma non se la passeranno male nemmeno gli operai di Porsche e Volkswagen, ai quali verrà riconosciuto un premio, rispettivamente, di 7.600 e 7.500 euro. Bmw, invece, ha annunciato che intende assumere oltre 4 mila unità, soprattutto nei settori ricerca e sviluppo, acquisti e vendite.

Tutto ciò suggerisce alcune considerazioni. La prima è che il mercato europeo dell'auto, nonostante la crisi e le previsioni nere delle varie associazioni nazionali di costruttori, almeno per ora è tutt'altro che morto. Non lo è evidentemente dal punto di vista delle vendite - certo, bisogna offrire i prodotti che il mercato vuole - e non lo è nemmeno da quello produttivo, se Bmw decide di aumentare la forza lavoro.

La seconda riguarda invece i rapporti tra aziende e Ig Metal, pronti a condividere gli oneri nei momenti di difficoltà ma disposti anche a spartirsi gli onori quando le annate sono positive. Pensare di introdurre d'emblee in Italia un modello contrattuale alla tedesca non sembra realizzabile, e forse nemmeno utile. Anche perché il modello tedesco non è nato dal nulla nemmeno in Germania, ma è stato il frutto di importanti contrattazioni partite poco dopo la crisi industriale dei primi anni novanta, accentuata dalla riunificazione, ed è il risultato di numerosi aggiustamenti negli anni. Con un denominatore comune, però: la condivisione, tra le parti attorno al tavolo, degli obiettivi di crescita economica e di una visione di politica industriale. Cosa che, in Italia, manca ormai da troppi anni. Lo tengano presente le parti sociali e il ministro Fornero, coinvolti nella defatigante discussione sulla riforma del mercato del lavoro.

LA SERIE A SUPERA IL CIRCUS IN FATTURATO



IN CALO IL GIRO D'AFFARI DELLA F1. Nella stagione 2011 il complesso delle scuderie del Circus delle quattro ruote ha fatturato 1.438 milioni di euro contro i 1.618 milioni di euro dei club di Serie A nella stagione 2010/11. Lo rivela un'indagine di StageUp, secondo cui nelle ultime tre stagioni i team di F1 hanno perso il 41% dei ricavi aggregati contro una crescita di introiti dei club di Serie A del 14%.

Per Fonsai duello in punta di penna

Sator e Palladio inviano una nuova missiva per contrastare l'operazione Unipol

Dopo la lettera appena inviata da Unipol per richiamare Premafin all'ordine intimandole di non prendere in considerazione altre offerte per il riassetto della galassia Ligresti, anche Palladio e Sator prendono nuovamente in mano carta e penna. Le due finanziarie, secondo quanto si apprende da fonti finanzia-

rie, avrebbero deciso di far pervenire sul tavolo di Fondiaria Sai, in qualità di soci con l'8% e in vista dell'assemblea degli azionisti di lunedì, una serie di domande puntuali che troverebbero il loro fulcro nell'operazione di fusione con Unipol. Milano Assicurazioni chiude il 2011 in perdita per 487,5 milioni.

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 4

Bper si fa il bancone, ma il mercato lo boccia

Nel piano fusione con Meliorbanca, Pop Aprilia, Carispaq e Pop Sulmona. Titolo a -2,5%

Dopo il «bancone» di Unicredit e la «Grande banca popolare» di Pier Francesco Savioviotti arriva ora la «Grande Bper». Questa la carta che il management ha deciso di giocare nel nuovo piano 2012-2014. «Una formula mista tra banca unica e banca rete»,

ha puntualizzato l'ad Luigi Odorici durante la presentazione del bilancio 2011 (che si è chiuso con un utile netto di 237,4 milioni, in calo del 27,5%). Il mercato non ha però apprezzato: ieri il titolo ha chiuso a 6,36 euro, in ribasso del 2,5%.

STEFANIA PESCARMONA A PAG. 4

BPM

**Terremoto
ai vertici
di Webank**

A PAG. 4

ASTE

**Btp sotto il 3%
E il Tesoro vede
lo spread a 180**

A PAG. 2

FARO DI BRUXELLES

**Telecom Italia
e Vodafone
nel mirino Ue**

A PAG. 6

LETTERA AL NYT

**Supermanager
lascia Goldman
«Senza valori»**

A PAG. 8

STRESS TEST

**JP Morgan
detta i tempi
alla Fed**

A PAG. 8

PANORAMA

Bernanke: la ripresa economica resta «di una lentezza frustrante»

La ripresa dell'economia rimane di una «lentezza frustrante» nonostante i recenti segnali di miglioramento registrati. Lo ha detto il governatore della Federal Reserve, Ben Bernanke, intervenendo via teleconferenza alla convention organizzata dalla Independent Community Bankers of America. Riguardo allo stato di salute del mondo bancario, Bernanke ha notato che questa è migliorata nel corso del 2011 e in particolare i «profitti degli istituti più piccoli sono stati nettamente più alti dell'anno precedente con minori accantonamenti in vista di perdite e capital ratio in miglioramento».

Euribor 3m minimo a 20 mesi a 0,871%

Non si arresta il calo dell'Euribor sulle varie scadenze. Il tasso a un mese è sceso allo 0,472 per cento. In ribasso anche l'Euribor a tre mesi che si è ridotto allo 0,871 per cento. Segno meno per il tasso a sei mesi e per quello a un anno, che si sono attestati rispettivamente all'1,177% e all'1,513 per cento.

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 14 marzo 2012



	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
FTSE MIB	17.863,70	17.800,58	+0,30	+22,72	+11,67
FTSE 100	16.952,36	16.949,52	+0,02	+20,55	+10,87
FTSE 250	11.035,97	10.985,51	+0,42	+5,28	+17,63
FTSE 1000	1.7841,17	1.7800,38	+0,23	+20,84	+1,27

	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Eurostoxx50	2.574,79	2.556,82	+0,70	+9,72	+11,15
Dax100	20.794,42	20.795,91	+0,01	+3,10	+20,02
FTSE 100	5.945,43	5.955,91	-0,18	+2,95	+6,70
Cac40	3.564,51	3.550,19	+0,40	+4,09	+12,81

PUNTO DI VISTA

L'esperienza del lusso per superare la crisi

Fernanda Pelati

Si chiude oggi Baselworld 2012, il Salone Mondiale dell'Orologeria e della Gioielleria, l'appuntamento internazionale più importante del settore: lo confermano gli oltre 1.800 espositori provenienti da 41 Paesi e gli oltre 100.000 operatori che hanno visitato i 160.000 metri quadrati di esposizione. Un salone che ha svelato le ultime novità e i trend emergenti nel mercato del lusso.

A PAG. 19

La trasparenza nei rapporti, è soluzione al problema (rischi, inefficienze ed altissimi costi), permettono ai clienti di CSE - Banca, Finanziaria, SMI e SIC - di risparmiare sui costi e di garantire maggiore efficienza e riduzione dei costi.

www.csebo.it

CONSORZIO SERVIZI BANCARI

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 15 DE MARZO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.682 | EDICIÓN EUROPA



El científico que inventó hasta su currículum

El historial de Lemus en el CSIC menciona publicaciones inexistentes **PÁGINA 33**



Enciclopedias: hacia un futuro sin papel

La Británica marca la senda que conduce al formato digital **PÁGINA 38**

Cataluña aprueba el primer copago sanitario con la bendición del PP

El Gobierno de Mas impone por ley la tasa de un euro por receta

El Parlamento de Cataluña aprobó ayer la ley de medidas fiscales y financieras que permite cobrar una tasa por receta farmacéutica de un euro, lo que abre la vía al primer copago sanitario en España. El Ejecutivo de Artur Mas (Convergència i Unió), que no tiene mayoría absoluta

en la Cámara autónoma, sacó adelante su propuesta gracias a la abstención del Partido Popular, que coquetea desde hace tiempo en el resto de España, donde gobierna en 11 comunidades autónomas, con una idea parecida ante la necesidad de reducir gastos para cumplir los objetivos de déficit.

El copago sanitario se pondrá en marcha a mediados de junio y no se aplicará a los más pobres, unos 75.000 catalanes perceptores de la renta mínima de inserción o beneficiarios de pensiones no contributivas. La nueva tasa farmacéutica del euro no se pagará en medicamentos que cuesten menos de 1,67 euros ni a partir de la 62ª receta anual.

En el mismo pleno del Parlamento catalán, el Gobierno de Mas también sacó adelante la tasa turística, que oscilará entre 0,5 y 2,5 euros por noche de estancia y que financiará en parte a los Ayuntamientos. Además, aprobó el nuevo canon del agua, que supone un alza del 3% en la tarifa básica y una penalización de hasta el 12% para consumos abusivos.

PÁGINA 14

Rajoy admite que el recorte de la UE afectará al empleo

El presidente del Gobierno, Mariano Rajoy, intentó ayer hacer una lectura amable del correctivo europeo de 5.000 millones de euros al objetivo de déficit para 2012 y acabó admitiendo que el recorte frenará el empleo y el crecimiento. Rajoy explicó que su gestión en Bruselas sobre el déficit es consecuencia de los desmanes cometidos por el anterior Gobierno.

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**



BÉLGICA LLORA POR LOS 22 NIÑOS MUERTOS EN UN ACCIDENTE. El pesar de los padres de los 22 alumnos, de 11 y 12 años, de colegios belgas de Heverlee (en la imagen) y Lommel, fallecidos en un accidente de autocar en Suiza, conmocionó ayer a todo el país. También murieron seis adultos. /o. HOSLET (EFE) **PÁGINA 4**

Las protestas fuerzan el debate de la reforma política en China

El primer ministro Wen Jiabao advierte contra el inmovilismo

JOSE REINOSO, **Pekín**

El primer ministro chino, Wen Jiabao, abrió ayer el debate de la apertura y la reforma política ante el descontento que ha multiplicado las protestas en todo el país

en los últimos meses. En un momento en el que el gigante chino engrasa la compleja y larga transición que desembocará en una renovación del liderazgo en un año, Wen advirtió: "Sin el éxito de la reforma política no es posi-

ble llevar a cabo reformas económicas". El crecimiento ha desatado la desigualdad, reconoció. En el último recuento oficial, el Gobierno contabilizó 90.000 "incidentes de masas" (protestas) en 2010. **PÁGINAS 2 Y 3**

#nimeuristas / 5

'Minijobs' a la española por cinco euros la hora

Los polémicos *miniempleos* quedarán fuera de la reforma laboral, pero en España ya existen *de facto* hace mucho tiempo: trabajos a tiempo parcial y discontinuos, a cinco euros la hora, que pocas veces sirven como puente hacia un empleo más sólido. **PÁGINAS 30 Y 31**

[illegible]

Mensajes secretos de un dictador

Miles de correos retratan a una familia aislada y derrochadora en plena guerra

Los mensajes del dictador sirio, Bachar el Asad, con su círculo de asesores retratan una familia aislada y derrochadora que aprende de Irán sobre represión de las revueltas. Miles de mensajes electrónicos procedentes de El Asad y de su círculo han sido interceptados por la oposición y desvelados anoche por *The Guar-*

dian, que asegura haber comprobado la veracidad de algunos mensajes aunque no de todos. Según esta información, Irán asesora a Siria sobre la represión, que ha costado la vida a 8.000 personas. Su esposa, Asma el Asad, gasta miles de dólares en joyas y muebles. **PÁGINA 9**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

DJIA 13194.10 ▲ 0.12% Nasdaq 3040.73 ▲ 0.03% Stoxx Eur 600 270.27 ▲ 0.26% FTSE100 5945.43 ▼ 0.18% DAX 7079.42 ▲ 1.19% CAC 40 3564.51 ▲ 0.40% Euro 13040 ▼ 0.55% Pound 15701 ▼ 0.16%

iPad: Clearly Still Out Front

PERSONAL TECHNOLOGY: WALTER S. MOSSBERG 22



Flying Blind With the U.S.'s Economic Lift

DAVID WESSEL 7

THE WALL STREET JOURNAL.

VOL. XXX NO. 33

THURSDAY, MARCH 15, 2012

EUROPE

Bahrain BD 150 Egypt £179(C/V) Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR14 Saudi Arabia SR 14 £150

ASIA PACIFIC INDEX DOW JONES

China's Wen Rebukes Party Chief

BY JEREMY PAGE
AND ANDREW BROWNE

BEIJING—A Chinese Communist Party leader who led a revival of Maoist ideology appeared to be headed for downfall after Premier Wen Jiabao dealt him an unusual public rebuke, exposing deep rifts within the party elite ahead of a once-a-decade leadership change this fall.

In his last annual news conference as premier, Mr. Wen made a thinly veiled attack on Bo Xilai, the party chief of the southwestern megacity of Chongqing who was considered a front-runner for promotion in the fall until his former police chief was detained after spending a night in a U.S. consulate last month.

Mr. Wen said that Chongqing's leadership should "re-

flect on and learn from" the scandal, and went on to indirectly—but very obviously—criticize Mr. Bo's attempts to revive the collectivist spirit of Chairman Mao Zedong with activities including mass renditions of revolutionary songs.

Mr. Wen also made his boldest public appeal yet for reform of China's political and leadership systems, warning that without it, China could face another "tragedy" like the Cultural Revolution.

It is extremely rare for senior Chinese leaders to criticize each other in public, even obliquely, so Mr. Wen's remarks on the final day of an annual parliament meeting were seen as a severe blow both to Mr. Bo and supporters of the government model that he represents.

Before Mr. Wen's remarks, analysts said Mr. Bo would

likely retain his seat on the Politburo—the top 25 leaders—but was unlikely to reach the narrower Standing Committee—currently nine strong—and would probably be replaced as Chongqing party chief in the fall and moved to a less-powerful post.

On Wednesday night, however, several people familiar with the thinking of the Chongqing and central authorities said that Mr. Bo could be removed from his current post much sooner, maybe as early as this week. A spokesman for the Chongqing government said he had no information suggesting Mr. Bo was no longer in the post.

Please turn to page 11

◆ Beijing looks to regulate underground lending 11
◆ Heard on the Street: Mr. Wen picks up the tab 32

Cameron and Obama Show Their Unity



Agence France-Presse/Getty Images

President Barack Obama and U.K. Prime Minister David Cameron, in the White House garden on Wednesday, pledged to stick with the war effort in Afghanistan and Mr. Obama confirmed plans to shift troops to a support role next year and not to advance the 2014 drawdown. Article on page 4

Inside



Thumbs up: Santorum sweeps the South, but Romney still ahead.
In Depth 12-13

Can Britain tolerate Christians?
Opinion 16

Thrill-seeking CEOs facing a no-fly zone.
Business 21

Goldman Will Examine Claims of 'Toxic' Culture

BY LIZ RAFFAPORT
AND DAVID ENRICH

Goldman Sachs Group Inc. said it will examine claims, made by an employee who quit Wednesday, that executives "calculatedly" talk about "ripping their clients off" in order to make more money for the securities firm.

The pledge was part of a daylong scramble by the Wall Street bank to contain potential damage from the extraordinarily public attack. The employee, Greg Smith, wrote in an opinion piece in the New York Times that he had decided to walk away from his 12-year career at Goldman because of the firm's "toxic and destructive" culture.

At Goldman, the 1,270-word denunciation by Mr. Smith and its immediate ricochet around the world via social media prompted anger toward Mr. Smith and new soul-searching among executives stung by relentless outside criticism of the firm since the financial crisis began.

Unlike previous incidents where the New York firm was caught flat-footed, Goldman officials quickly launched a public-relations counteroffensive that included a subtle takedown of Mr. Smith, who was described in the op-ed piece as executive director and head of Goldman's equity derivatives business in Europe, the Middle East and Africa.

In a memo to employees, Goldman Chairman and Chief Executive Lloyd C. Blankfein and President Gary D. Cohn wrote that Mr. Smith was one "of nearly 12,000 vice presidents" among more than 30,000 employees at the company. A person familiar with the matter also described Mr. Smith as the only employee in the derivatives business that he led before resigning.

Mr. Smith couldn't be reached for comment. He left his London office after work Tuesday and resigned shortly before the article was published, according to a person familiar with the situation.

Messrs. Blankfein and Cohn said Goldman officials Please turn to page 25

Exadata 20x Faster Replaces IBM Again



Giant European Retailer Moves Databases from IBM Power to Exadata Runs 20 Times Faster

ORACLE®

For more details oracle.com/EuroRetailer

Individual results depend on a number of factors. Actual results may vary. Copyright © 2012, Oracle and/or its affiliates. All rights reserved.

Data Stampa S.r.l.

Printed and distributed by NewspaperDirect
www.newspaperdirect.com US\$1m (177m) 0000 (Euro: 107.84m) 0000
COPYRIGHT AND PROTECTED BY APPLICABLE LAW

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday March 15 2012



Talking about Goldman

An omertà is broken. William Cohan, Page 9

One woman's fight against the Syrian regime
World news, Page 3



News Briefing

Shadow banking 'a threat to stability'

Economic boom and bust cycles could be exacerbated by shadow banking, which must be regulated to ensure they do not foster "unsafe" borrowing, the UK's financial regulator has said. Page 12

EU pact hit by doubt

The fiscal discipline treaty signed by European Union leaders has hit political headlines, amid worries that ratification could fail in several countries. Page 6

Worries for Romney

Mitt Romney embarked on a fundraising blitz in the wake of primary defeats that showed conservative voters remain deeply wary of his candidacy. Page 4

Codelco legal action

Chilean state-owned miner Codelco is preparing new legal action in its dispute with Anglo American that could inhibit the London-listed miner's ability to pay dividends. Page 12

Chávez rumours swirl

Hugo Chávez will return to Venezuela this week after an operation in Cuba to remove a cancerous lesion, with uncertainty surrounding the true state of the socialist leader's health. Page 4

Irish in EU loan talks

The Irish government is battling to persuade eurozone authorities to renegotiate €31bn of loans it took out to prop up its defunct banks. Page 8

US troops to stay

Barack Obama ruled out a "sudden" pull-out of US troops from Afghanistan following last weekend's massacre of 16 Afghans by a US soldier. Page 4

Fury over MF Global

Clients of MF Global have reacted angrily to what they said was a breach of privacy, after KPMG, administrator to the failed broker, published their identities and the sums owed to them. Page 12

Greek bailout cleared

The new €174bn bailout of Greece has cleared its last European hurdle after national and parliamentary approvals were completed in eurozone countries. Page 6

India raises rail fares

India's state-owned railway has raised fares for the first time in nearly 10 years amid an investment crisis in infrastructure. Page 3

Lubanga convicted

The International Criminal Court has issued its first verdict in its 10-year history, convicting former warlord Thomas Lubanga of conscripting child soldiers in the Democratic Republic of Congo. Page 6

Ski coach tragedy

Distraught parents flew to Switzerland after a coach carrying a Belgian school party home from a ski trip crashed in a Swiss tunnel, killing 22 children and six others. Page 6

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: the.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe2012

© THE FINANCIAL TIMES
LIMITED 2012 No. 37,876

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Singapore, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Tokyo, Hong Kong, Osaka, Johannesburg, Taipei, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Outgoing PM urges political reform ● Swipe at Chongqing leader Bo Xilai

Wen raises fears over return of the Cultural Revolution

By Jamil Anderlini in Beijing

Chinese premier Wen Jiabao fired a parting shot at conservative officials in the ruling Communist party, warning that China could face another Cultural Revolution unless it undertook urgent political reforms.

"Without successful political structural reform, it is impossible for us to fully institute economic structural reform and the gains we have made in this area may be lost," Mr Wen said at his farewell briefing at the National People's Congress, China's rubber stamp parliament, which meets for just 10 days every year.

"New problems that have cropped up in Chinese society will not be fundamentally resolved and such a historical tragedy as the Cultural Revolution may happen again," he added, in remarks broadcast live on television. "The mistake of the Cultural Revolution and impact of feudalism are yet to be fully eliminated."

Mr Wen, who will step down from the party's powerful politburo standing committee this year, directed his aim at rivals including Bo Xilai. Mr Bo is the ruling party official in Chongqing, a large city in southwest China, and a candidate for promotion in the upcoming leadership transition. His prospects, however, have been damaged by a recent scandal involving Chongqing's former police chief.

Mr Wen's references to the 1966-76 Cultural Revolution, during which millions of people were persecuted and perished, appeared to be a swipe at the "Cultural Revolution-style" campaigns organised by Mr Bo in Chongqing. The campaigns evoke revolutionary, or "red", propaganda and ostensibly target organised crime.

In another rare example of open criticism among senior Communist party officials,

Mr Wen addressed the scandal that brought down Mr Bo's former police chief and political ally, Wang Lijun, who tried to defect to the US last month and is now in Chinese custody.

"The current [Chongqing] party committee and government of Chongqing must seriously reflect on the Wang Lijun incident and learn lessons from this incident," Mr Wen said. As Mr Wen and President Hu Jintao prepare to make way for a new generation of leaders in a once-in-a-decade reshuffle, the country's political elite are engaged in internecine struggles that will determine the national agenda for years to come. Mr Bo has been angling for a place on the nine-person Politburo standing committee,

"The mistake of the Cultural Revolution and impact of feudalism are yet to be fully eliminated"

Wen Jiabao, Premier

the Communist party's most powerful body.

"There are obviously some [political] conflicts, with the most important conflicts related to the distribution of power within the party," said He Weifang, a law professor at Beijing University. "There are also different views over... China's social problems, including wealth distribution, corruption and China's relations with the outside world."

During a three-hour press conference, Mr Wen outlined a liberal reform agenda including steps towards direct elections. While he has commented about the need for reform before, Mr Wen has rarely done so in such forceful language.

Internal rifts, Page 3
Editorial Comment, Page 8
John Gapper, Page 9



Wen Jiabao arrives for a press conference after the close of the National People's Congress

Gally Images

Learning concern



Proposed school reforms in Turkey have exposed the century-old faultline between religious conservatives and secularists. Supporters of the reforms say that they will make schools more attractive to conservatives by allowing children aged 10-14 to attend religious schools. But there are fears that the reforms could lead to fewer women completing their education.

Report, Page 2

Goldman accused of 'toxic' culture by departing banker

By Tracy Alloway and Tom Braithwaite in New York and Daniel Schäfer in London

Goldman Sachs yesterday suffered a rare public attack from within its ranks after a departing vice-president depicted a "toxic" culture at the Wall Street bank where executives referred to clients as "muppets".

Greg Smith, a London-based middle-ranking banker at Goldman's equity derivatives arm, launched a scathing attack on his employer of almost 13 years, saying that he was resigning after a change in culture over the past decade that had placed clients at the bottom of the bank's priorities.

"It makes me ill how callously a people talk about ripping their clients off," he wrote in an opinion piece for the New York Times. He said that he had seen five managing directors refer to

their clients as muppets in an environment that prioritised extracting the maximum profit from them.

"When the history books are written about Goldman Sachs, they may reflect that the current chief executive officer, Lloyd C. Blankfein, and the president, Gary D. Cohn, lost hold of the firm's culture on their watch," Mr Smith wrote. "I truly believe that this decline in the firm's moral fibre represents the single most serious threat to its long-run survival."

People close to Goldman's board expressed concern about the article and other bankers at the group are privately questioning the leadership. Mr Smith's is the latest in a series of claims that Goldman sacrifices clients' interests to its own but it is the first to come from within the group.

sent a 500-word memo to Goldman employees, saying the bank would "examine" the issues brought up by Mr Smith.

"In a company of our size, it is not shocking that some people could feel disgruntled. But that does not and should not represent our firm of more than 30,000 people," the executives wrote.

"But, it is unfortunate that an individual opinion about Goldman Sachs is amplified in a newspaper."

The bank rejected Mr Smith's characterisation of the firm as a "toxic environment", but the article has set off another wave of speculation over Mr Blankfein's future and fresh scrutiny of how the company is adapting to a post-financial crisis world under his leadership.

William Cohan, Page 9
No longer Goldman, Page 15

World Markets

Stock Markets	Mar 14	Mar 15	Mar 16
S&P 500	1,192.08	1,195.35	-3.21
Nasdaq Comp	3,039.89	3,039.89	0.00
Dax Jones Ind	12,865.17	12,712.08	-10.05
FTSE 100	1,008.37	1,005.24	-3.12
London 30	2,514.75	2,505.61	-3.78
FTSE 250	1,645.43	1,645.61	0.11
FTSE 100/250	1,588.18	1,582.05	-4.14
CAC 40	3,044.51	3,030.18	-4.40
Hong Kong	20,725.42	20,699.51	-11.91
Nikkei	10,950.52	10,959.08	+7.52
Hang Seng	21,887.80	21,793.77	-43.03
FTSE 100/US\$	64	63.44	-0.56

Currencies	Mar 14	Mar 15	Mar 16
US\$	1.300	1.311	+0.8%
EUR	1.308	1.315	+0.5%
GBP	0.890	0.893	+0.3%
JPY	87.8	87.2	-0.7%
HKD	1.314	1.301	-1.0%
SGD	1.314	1.301	-1.0%
CHF	0.950	0.950	0.0%
SEK	1.223	1.220	-0.2%
DKK	6.46	6.46	0.0%
PLN	3.75	3.75	0.0%
TRY	1.80	1.80	0.0%
INR	55.0	55.0	0.0%
RUB	35.0	35.0	0.0%
BRL	1.80	1.80	0.0%
MXN	16.0	16.0	0.0%
ARS	1.00	1.00	0.0%
CLP	600.0	600.0	0.0%
COL	1,600.0	1,600.0	0.0%

Interest Rates	Mar 14	Mar 15	Mar 16
US 10yr	3.75	3.75	0.0%
US 5yr	3.25	3.25	0.0%
US 3mo	2.75	2.75	0.0%
UK 10yr	5.25	5.25	0.0%
UK 5yr	4.75	4.75	0.0%
UK 3mo	4.25	4.25	0.0%
EU 10yr	7.00	7.00	0.0%
EU 5yr	6.50	6.50	0.0%
EU 3mo	6.00	6.00	0.0%
JP 10yr	0.10	0.10	0.0%
JP 5yr	0.05	0.05	0.0%
JP 3mo	0.00	0.00	0.0%
CHF 10yr	0.75	0.75	0.0%
CHF 5yr	0.50	0.50	0.0%
CHF 3mo	0.25	0.25	0.0%
SEK 10yr	5.00	5.00	0.0%
SEK 5yr	4.50	4.50	0.0%
SEK 3mo	4.00	4.00	0.0%
DKK 10yr	7.00	7.00	0.0%
DKK 5yr	6.50	6.50	0.0%
DKK 3mo	6.00	6.00	0.0%
INR 10yr	8.00	8.00	0.0%
INR 5yr	7.50	7.50	0.0%
INR 3mo	7.00	7.00	0.0%
RUB 10yr	10.00	10.00	0.0%
RUB 5yr	9.50	9.50	0.0%
RUB 3mo	9.00	9.00	0.0%
BRL 10yr	12.00	12.00	0.0%
BRL 5yr	11.50	11.50	0.0%
BRL 3mo	11.00	11.00	0.0%
MXN 10yr	10.00	10.00	0.0%
MXN 5yr	9.50	9.50	0.0%
MXN 3mo	9.00	9.00	0.0%
ARS 10yr	15.00	15.00	0.0%
ARS 5yr	14.50	14.50	0.0%
ARS 3mo	14.00	14.00	0.0%
CLP 10yr	12.00	12.00	0.0%
CLP 5yr	11.50	11.50	0.0%
CLP 3mo	11.00	11.00	0.0%

Cover Price	Mar 14	Mar 15	Mar 16
US\$	1.300	1.311	+0.8%
EUR	1.308	1.315	+0.5%
GBP	0.890	0.893	+0.3%
JPY	87.8	87.2	-0.7%
HKD	1.314	1.301	-1.0%
SGD	1.314	1.301	-1.0%
CHF	0.950	0.950	0.0%
SEK	1.223	1.220	-0.2%
DKK	6.46	6.46	0.0%
PLN	3.75	3.75	0.0%
TRY	1.80	1.80	0.0%
INR	55.0	55.0	0.0%
RUB	35.0	35.0	0.0%
BRL	1.80	1.80	0.0%
MXN	16.0	16.0	0.0%
ARS	1.00	1.00	0.0%
CLP	600.0	600.0	0.0%
COL	1,600.0	1,600.0	0.0%

A DIAMOND IS FOREVER

DE BEERS JEWELLERY

DISCOVER THE DECADE BEAUTY OF THE ENCHANTED LOTUS COLLECTION

EXCLUSIVELY AT DE BEERS CO. UK

OLD BOND STREET • ROYAL EXCHANGE • HARRODS • WESTFIELD

DE BEERS CO. UK • +44 20 7758 9708

Vietti: sì alla delega sull'anti-corruzione

Parla il vicepresidente del Csm Michele Vietti (nella foto): «Sull'anti-corruzione una delega al Governo potrebbe rispondere meglio all'esigenza di un intervento più meditato».

Intervista ► pagina 10

MERCATI E MANOVRA

Il dossier giustizia

«Anti-corruzione, sì a una delega»

Il vicepresidente del Csm Vietti: bene un compromesso purché si esca dall'impasse

La via d'uscita

Data l'elevata tecnicità e complessità della materia meglio affidare al governo un intervento più meditato

«Abrogare la concussione significa aumentare i 169mila processi che si prescrivono ogni anno»

«Prima o poi bisognerà porsi il problema di una revisione della ex-Cirielli»

«Per liquidare i danni da processi lenti non serve un giudice, basta un organo amministrativo»

di **Donatella Stasio**

«**B**isogna assolutamente uscire dall'impasse». Michele Vietti ha appena presieduto il plenum del Csm che ha approvato il parere contrario alla responsabilità diretta dei magistrati, spina nel fianco del governo insieme all'anticorruzione. I due temi sono sul tavolo della trattativa nella maggioranza, ma il vicepresidente del Csm non vuole sentir parlare di «scambio». «Non posso pensare che un argomento così serio come la responsabilità civile dei giudici possa essere agitato strumentalmente», dice. Quanto all'anti-corruzione, fa esercizio di realismo: «Una delega al governo potrebbe rispondere meglio alle esigenze di un intervento più sistematico e meditato».

Presidente, è la seconda volta che il Csm boccia il Parlamento sulla responsabilità civile delle toghe.

I rischi di una responsabilità diretta del magistrato per il nostro sistema giudiziario sono gravissimi, come si legge nel parere. E non è vero che ce lo chiede l'Europa, che si occupa di responsabilità degli Stati, non delle loro articolazioni interne. Peraltro, nessun altro paese europeo conosce

la responsabilità diretta. Ciò non vuol dire che non si debba cambiare la normativa esistente.

Va cambiata anche la normativa sulla corruzione. Possibile che su questo terreno il governo rischi di cadere?

Mi pare che un dato acquisito di questa stagione sia il collegamento stretto tra il funzionamento del sistema giudiziario e quello del sistema economico. Dove la giustizia funziona, i processi sono rapidi, le decisioni prevedibili, le pene certe, la legalità è garantita. Questo è un indubbio effetto attrattivo per gli investimenti e dunque un contributo rilevante alla competitività del Paese. Vedo difficile estrapolare la materia della corruzione da questo contesto. A ciò si aggiunga che siamo inadempienti a livello internazionale perché non abbiamo istituito l'Autorità indipendente con funzioni di prevenzione anticorruptiva né abbiamo adeguato la durata della prescrizione per i reati corruttivi. Perciò il Capo dello Stato sollecita «seri» adeguamenti normativi.

L'ipotesi di una delega al governo è una strada in salita o in discesa per varare una riforma «seria»?

Non tocca a me entrare nel merito delle scelte di parlamento e governo. Mi limito a rilevare che

data la elevata tecnicità e la complessità della materia, una delega potrebbe rispondere meglio alle esigenze di un intervento più sistematico e meditato. Tanto più se questa fosse la via d'uscita dall'impasse.

Intanto il Senato ha dato il primo via libera alla ratifica della Convenzione di Strasburgo sulla corruzione, firmata nel '99 ma rimasta lettera morta.

È un segnale positivo che fa ben sperare anche per le successive puntate...

Perché 13 anni di inerzia? Per motivi politici, tecnici o di interessi personali?

Purtroppo di fondo c'è una nostra scarsa sensibilità rispetto alle indicazioni che vengono dall'Europa. Si aggiunga che per il nostro costume nazionale, almeno fino agli anni '90 la corruzione era, se non giustificata, tollerata come antidoto alle lungaggini della burocrazia. Anche quando questo alibi è fortunatamente venuto meno dopo la stagione di Mani pulite, la coscienza collettiva ha faticato a metabolizzare la forte pericolosità sociale dei comportamenti corruttivi. Il clima politico degli ultimi anni non ha aiutato a invertire il trend. Abbiamo fatto come i gamberi: un passo avanti con l'Alto com-



missario e due indietro col suo smantellamento. Per tacere delle modifiche in tema di prescrizione che hanno reso più difficile concludere i processi, specie in questa materia. La Corte dei conti ha fornito un quadro allarmante sui costi della corruzione.

Abrogare la concussione e trasformarla in altri reati: se ne parla da tempo e lo fa anche l'Ocse. Sembra che sia l'unica modifica su cui il Pdl non nutre riserve. Lei è contrario: perché?

Sono ben consapevole che la concussione è una peculiarità tutta italiana, ma è anche vero che il nostro è un paese peculiare: oggi il concusso è considerato una vittima e questo agevola l'emergere del fenomeno; se lo si dovesse trattare alla stregua del corruttore sarebbe più difficile scoprire gli autori del reato. Peraltro le preoccupazioni dell'Ocse sono rivolte al profilo internazionale della corruzione e poco hanno a che fare con la disciplina interna.

Dopo la Cirielli, i processi per concussione sono quelli che sopravvivono al taglio della prescrizione perché la pena è molto alta. L'abrogazione avrebbe ripercussioni sui tanti processi in corso: è un prezzo giusto da pagare?

I dati della Cassazione ci dicono che il maggior numero dei processi per reati contro la pubblica amministrazione che arrivano a sentenza definitiva sono quelli per concussione. Ciò vuol dire che quelli per corruzione, statisticamente più numerosi, sono morti strada facendo. Se vogliamo incrementare il numero dei 169 mila processi che si prescrivono ogni anno....

Gli organismi internazionali ci chiedono interventi sulla prescrizione, ma cambiare la Cirielli è un tabù. Ammetterà che aumentare le pene di alcuni reati può essere solo un palliativo?

In questo momento non voglio contribuire a turbare un quadro politico «strano», come

dice il presidente del Consiglio. Prima o poi, però, bisognerà porsi il problema che nel processo sono in ballo, oltre l'interesse dell'imputato, anche quello dello Stato a esercitare la sua pretesa punitiva nonché della parte lesa a ottenere giustizia.

Tra le riforme possibili, qual è la priorità?

La giustizia civile. Bisogna dirottare fuori dal circuito giudiziario un gran numero di controversie. Oltre a quelle previdenziali e seriali, penso al caso della legge Pinto che ha intasato le Corti d'appello al punto da provocare azioni per l'«irragionevole durata dei processi per irragionevole durata». Essendo ormai acquisiti i criteri per l'equa riparazione, non vedo perché debba essere un giudice e non un organo amministrativo a fare la somma.

La delega sulla geografia giudiziaria è ostaggio di veti incrociati. Monti rischia di partorire un topolino?

Già la delega non brilla per coraggio: mi auguro che almeno la sua attuazione sia coraggiosa. Confido che il ministro saprà resistere alle tentazioni campanilistiche contro cui ha messo in guardia anche il Capo dello Stato. Per tacere dei 70 milioni di euro che si risparmierebbero ogni anno.

Il ddl sulle intercettazioni era stato archiviato ma forse ritorna. A gennaio lo ha rilanciato Bersani, il Pdl torna a calcarlo e anche lei ne parla spesso. Crede davvero che ci siano le condizioni politiche per una buona riforma?

Tutti i problemi che da anni giustificano la discussione su questo argomento sono rimasti irrisolti. Il Parlamento può decidere di fare o non fare la riforma, l'importante è che alla prossima informata di intercettazioni pruriginose nessuno si stracci le vesti. Ovviamente va collocata al suo posto nella scala delle priorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anti-corruzione. Si profila una mediazione basata sulla ratifica di ieri delle norme di Strasburgo

La convenzione Ue farà da battistrada

Donatella Stasio

ROMA

■ Se il voto di ieri al Senato doveva essere un primotest sull'anti-corruzione e sulla possibilità di un compromesso, governo e maggioranza lo hanno superato, aprendo la strada alla mediazione che Mario Monti proporrà oggi ai leader di Pdl, Pd e Terzo Polo: forse una delega al governo per riformare i reati contro la pubblica amministrazione alla luce delle indicazioni internazionali, ma nel rispetto di alcuni «paletti». Uno schema analogo, insomma, a quanto è accaduto ieri a Palazzo Madama, dov'è stata approvata all'unanimità la ratifica della Convenzione di Strasburgo sulla corruzione, con annesso ordine del giorno del Pdl che fissa, appunto, dei «paletti». Anche se è il primo sì e si tratta solo di una ratifica, il senso politico del voto è l'impegno della maggioranza a tradurre in nuove norme penali i principi della Convenzione per una lotta più efficace alla corruzione. I «paletti» del Pdl sono stati accettati dal ministro della Giustizia Paola Severino perché, ha spiegato, si tratta di rispettare i principi basilari di «offensività, tipicità, tassatività e di elemento psicologico, che consentano di distinguere il fatto penalmente rilevante da quelli che possono avere rilevanza in altri settori dell'ordinamento». Pdl e Lega sono preoccupati soprattutto per l'introduzione dei reati di «corruzione privata» e di «traffico di influenze», mentre chiedono espressamente che sia cancellata la «concussione per induzione»: un passo in più, peraltro, rispetto alla Convenzione. Che come ha fatto osservare la Severino, ci chiede di «aggiungere alcune fattispecie a quelle già presenti»,

non di eliminare reati esistenti, come la concussione (di cui parla invece l'Ocse, ma con riferimento alla corruzione internazionale).

Il voto di ieri (243 sì, 5 astenuti) è frutto della mediazione imbastita dalla capogruppo Pd Anna Finocchiaro per evitare che il testo tornasse in commissione e, quindi, si arenasse. «Ora serve approvare in fretta il ddl sulla corruzione in discussione alla Camera», ha detto la Finocchiaro. Il Pdl ha preteso che si votasse anche il suo ordine del giorno: «Chiediamo che l'adeguamento del diritto interno alla Convenzione sia compatibile con la nostra tradizione giuridica - spiega il capogruppo Pdl Maurizio Gasparri -. Perciò, se un domani dovessimo sollevare questioni, nessuno potrà impedircelo solo perché abbiamo ratificato la Convenzione». Il Pdl, però, ha rinunciato a un punto della premessa dell'ordine del giorno - inaccettabile anche per la Severino - là dove si diceva che «la lotta alla corruzione è risultata spesso danneggiata da iniziative giudiziarie intraprese sulla base di fattispecie fumose, rivelatesi processualmente inconsistenti». Quanto alla mozione della Lega che puntava a introdurre maggioranze qualificate per la ratifica di convenzioni internazionali, è stata dichiarata inammissibile dal presidente Schifani, difeso a spada tratta da Pdl e Pd contro gli attacchi del Carroccio.

Intanto alla Camera il capo economista dell'Ocse Piercarlo Padoan ribadiva che la corruzione dovrebbe «assolutamente» entrare nel pacchetto di riforme prioritarie per l'Italia, perché ha un «costo di competitività» per il sistema Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corruzione, l'Ocse: blocca lo sviluppo Primo sì alla convenzione europea

Senato, la Lega frena sulle norme anti mazzette e attacca Schifani. È polemica

di ETTORE COLOMBO

ROMA - «Quello della corruzione è un problema per molte economie del mondo, ma in Italia questo fattore risulta aggravato dall'inefficienza della giustizia amministrativa». Lo rileva il capo degli economisti e vicedirettore generale dell'Ocse, Pier Carlo Padoan, durante un'audizione presso la commissione Bilancio della Camera dei Deputati. «Proprio il binomio corruzione-inefficienza della giustizia - continua Padoan - dà all'Italia un notevole potenziale di miglioramento se tali problemi venissero efficacemente affrontati». Si riparla, dunque, di corruzione, e non solo alla Camera, dove proprio oggi il ddl anticorruzione riprende il suo iter (e spunta l'ipotesi di una delega al governo sull'aspetto penale).

Al Senato, infatti, proprio ieri mattina era in discussione la ratifica della Convenzione europea di Strasburgo. Risalente al 1999 e con molte delle sue norme che erano già entrate, in questi anni, a far parte dell'ordinamento penale italiano, con la ratifica finale della Convenzione (che attende ora il voto finale da parte della Camera) ne risulterà comunque modificato il reato di concussione: il concusso, oggi vittima del reato, ne diventerà soggetto attivo, quantomeno nella fattispecie di induzione alla concussione. Il testo, definito dal ministro Paola Severino «una priorità», è stato approvata a larga maggioranza, con 243 sì e cinque astenuti (tra loro anche il leghista Roberto Castelli, ex ministro Guardasi-

gilli nel governo Berlusconi, che ha votato in diffidenza dal suo gruppo). Ha però causato, a palazzo Madama, un fuoco di fila di polemiche che hanno investito direttamente il presidente dell'assemblea, Renato Schifani.

Protagonista il gruppo della Lega Nord che, scosso dall'ondata di avvisi di garanzia in Lombardia, ha voglia di alzare la voce. Lo scontro verte sull'ordine del giorno presentato dal senatore Roberto Calderoli alla ratifica della convenzione di Strasburgo. Secondo Calderoli, per la ratifica delle convenzioni internazionali «che comportano limitazioni della sovranità nazionale» serve una maggioranza qualificata. Dal che l'odg per modificare il quorum del voto. Il presidente Schifani invita a modificare l'odg, dichiarandolo inammissibile mentre il governo, presente con la ministra Paola Severino, si rimette all'aula. La seduta viene sospesa, ma Calderoli insiste riformulandolo in una versione solo più soft. Favorevoli si dicono Idv, Coalizione nazionale e Lega Nord, oltre al Pdl. Contrari Pd e Terzo Polo. Schifani prende la parola, fa riferimento ai richiami del capo dello Stato e annuncia l'improponibilità dell'odg «per estraneità al testo». Calderoli reagisce duro: accusa Schifani di parzialità e tardività. A dargli manforte il capogruppo leghista, Federico Bricolo. Chiede una riunione della Giunta per il regolamento e accusa Schifani: «Il suo comportamento è vergognoso. Lei, presidente, in quanto tale deve garantire tutti i gruppi». Tutti gli altri gruppi e partiti, invece, fanno quadrato intorno a Schifani. Vale, per tutti, a fine serata, il commento della capogruppo Pd, Anna Finocchiaro: «Si è trattato di una delle tante brillanti produzioni provocatorie del senatore Calderoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trincea Pdl sulla corruzione Il Csm boccia norma anti-pm

CONVENZIONE DI STRASBURGO, PRIMO SÌ MA IL CAIMANO INSISTE CON I RICATTI

**La strada del
disegno di legge
è ancora tutta
in salita
Ipotesi stralcio
sulla parte
penale**

di **Enrico Fierro**

Si parlerà di corruzione e del disegno di legge in discussione alla Camera nel vertice di oggi tra Monti, Alfano, Bersani e Casini. Sul piatto ci sarebbe l'ipotesi di una mediazione con la delega al governo per la parte penale che verrebbe, quindi, stralciata. Mentre al Senato, dopo 13 anni pieni, è stata ratificata la Convenzione di Strasburgo, proprio sulla corruzione. Un voto favorevole (243 sì) in forse fino all'ultimo minuto. Da una parte il Pdl, che ha tentato un rinvio, dall'altra il ministro della Giustizia Severino costretto a sondare la disponibilità dei gruppi di opposizione e dello stesso Pd ad accantonare la materia in attesa di tempi migliori. Alla fine il voto è soli cinque astenuti. Quarantadue articoli approvati dal Parlamento europeo il 27 gennaio 1999 con la convinzione che "la corruzione rappresenta una minaccia per lo Stato di diritto, la democrazia e i diritti dell'uomo, mina i principi di buon governo, di equità e di giustizia sociale, falsa la concorrenza, ostacola lo sviluppo economico e mette in pericolo la stabilità delle istituzioni democratiche e i fondamenti morali della

società". Ieri la ratifica e la soddisfazione di chi in questi anni si è battuto per avere norme europee adeguate a fronteggiare il fenomeno. "Finalmente dal Senato arriva una bella notizia", è il commento di Antonio Di Pietro, "ci auguriamo che non passino altri dieci anni per l'approvazione da parte della Camera. Il nostro Paese non può più aspettare, infatti è scandaloso che sia il più corrotto e il meno difeso dalla legge". Sulla stessa linea il capogruppo del Pd al Senato Anna Finocchiaro: "L'approvazione è un fatto importante, ma si tratta solo di un primo passo perché manca l'adeguamento del nostro ordinamento a ciò che la Convenzione di Strasburgo ci chiede". Ed è questo il nodo più intricato.

CON LA RATIFICA della Convenzione, comunque, verrà modificato nell'ordinamento penale il reato di concussione. Il concusso, oggi vittima del reato, ne diventa soggetto attivo, quanto meno in relazione alla fattispecie di concussione per induzione. Dovranno essere introdotte due nuove fattispecie di reato: quello della corruzione nel settore privato (oggi vige solo il reato contro la Pubblica amministrazione) e quello di traffico di influenza illecita. La norma stabilisce che chiunque millanta credito presso un pubblico ufficiale e, adducendo di doverne "comprare" il favore, chiede denaro o altro come prezzo per la propria mediazione, è punito con la reclusione da tre a sette anni. "Sono soddisfatto - dice il senatore Li Gotti, di Idv - ma non nascondo i problemi. Il Senato ha approvato una ratifica secca, ma che tutto ciò si traduca in adempi-

menti, non ci credo. La battaglia sarà lunga". Quanto? Intanto si deve aspettare il voto della Camera, la ratifica non è stata ancora calendarizzata, poi bisognerà mettere mano alle leggi. In caso di lungaggini l'Italia rischia una procedura di infrazione. Gli ostacoli maggiori vengono dal Pdl, nettamente contrario all'introduzione del reato di "corruzione privata". Berlusconi ha chiesto a Ghedini di verificare tutte le soluzioni tecniche sul tappeto. La strategia del Pdl è quella messa in atto in questi giorni, un insieme di *stop and go* e un alzare di continuo la posta. Se Alfano ritiene che la riforma della Giustizia non debba essere una priorità del governo tecnico, il presidente del Senato Schifani rilancia la necessità di una legge sulle intercettazioni. E allora quando si parla di corruzione privata, è Berlusconi ad alzare l'asticella e a proporre una accelerazione sul tema della responsabilità civile dei magistrati all'esame delle Commissioni al Senato. Respinta a maggioranza dal plenum del Csm perché "pone seriamente a rischio l'indipendenza della magistratura" e rischia di rendere il sistema giudiziario italiano "ingestibile" determinandone "l'implosione". A preoccupare il Csm è soprattutto la possibilità che viene introdotta di agire direttamente nei confronti del magistrato da parte di chi si sente danneggiato dalla sua decisione, invece che verso lo Stato come prevede attualmente la normativa.



LA LEGGE CONTRO LA CORRUZIONE

LEGALITÀ E CRESCITA
LE SCELTE URGENTILEGGE CONTRO CORRUZIONE E CRESCITA
LE SCELTE URGENTI DEL GOVERNO

Non ci sono stati accordi espliciti, al momento della formazione del governo Monti, sui problemi che dovevano essere esclusi dal suo raggio d'azione. I partiti che lo sostengono avevano riconosciuto che il compito prioritario del governo era ed è quello di rimediare alla disastrosa situazione in cui eravamo precipitati, sia di natura economica, sia di credito internazionale. Ma da ciò consegue che, sulle misure più idonee a raggiungere quell'obiettivo, la discrezionalità del governo dev'essere molto ampia. Una buona occasione per esercitare questa discrezionalità e segnalare il proprio orientamento è il ddl sulla corruzione, in discussione alla Camera dopo essere già stato approvato al Senato sotto il precedente governo: avendo alcuni partiti presentato emendamenti che configurano nuove fattispecie di reato, allungano i termini di prescrizione o introducono misure accessorie, il Pdl non soltanto annuncia la sua opposizione, com'è perfettamente legittimo, ma implicitamente consiglia il governo di tenersi fuori da questa materia. Due osservazioni soltanto. La prima è che corruzione e illegalità sono problemi gravissimi per il nostro Paese, dai quali dipendono la sua insoddisfacente crescita economica e il suo scarso credito internazionale. La seconda è che, proprio per questo, il governo Monti non deve manifestare alcuna incertezza in proposito: la lotta sarà lunga, ma bisogna partire con misure incisive e con una *road map* ben definita.

Nella classifica di *Transparency International* l'Italia occupa un posto incredibilmente basso. L'indice da 10 (corruzione minima) a 0 (corruzione massima) vede in testa per il

2011 Danimarca e Finlandia con 9,4; vede nella parte alta (tra il 7 e l'8) i grandi Paesi europei; vede in coda la Somalia, con 1. L'Italia, con 3,9 è di poco superiore ai Paesi europei più corrotti, Romania e Grecia, a pari livello del Ghana e inferiore a molti Paesi in via di sviluppo. Sull'affidabilità di questo indice e su molte altre questioni rinvio a Donatella della Porta e Alberto Vannucci, *Mani Impunite* (Laterza, 2007), il migliore studio d'insieme sulla corruzione in Italia per un lettore non specialista. Tre conclusioni. Si tratta di un fenomeno di antica data, ma che da Mani Pulite in poi, con qualche oscillazione, è sempre stato al centro dell'opinione pubblica. La corruzione, e più in generale l'illegalità, la criminalità e l'inefficienza amministrativa — tutti fenomeni strettamente collegati — sono ostacoli formidabili alla crescita economica e al benessere della popolazione, oltre che una grave lesione della qualità della democrazia e della convivenza civile. Le iniziative di contrasto adottate sono state numerose, ma tutte caratterizzate da scarso successo. Insomma, la corruzione in Italia è massiccia, molto dannosa, di essa sappiamo molto ma non riusciamo a estirparla.

Non è per nulla vero che la corruzione sia un destino inevitabile, inflittoci dalla nostra storia. La lotta alla corruzione conosce successi straordinari: esemplare è quello di Singapore, passato in quarant'anni da uno dei Paesi più corrotti al mondo alla testa dell'indice di *Transparency International*, a pari merito con le piccole democrazie nordiche europee (e passato, sia detto per inciso, dalla miseria ad un reddito pro capite superiore a 43.000 dollari).

Il confronto con Singapore è per molte ragioni improponibile, prima tra tutte il fatto che Singapore è una democrazia, diciamo così, ... fortemente autoritaria. Ma valgono anche per l'Italia alcune considerazioni che da quel confronto si possono trarre. La prima è che il successo arride ai Paesi che hanno fatto della lotta alla corruzione un obiettivo prioritario, condiviso dall'intera *élite* politica e istituzionale. Tale obiettivo dev'essere sostenuto per un periodo molto lungo: quarant'anni sono pochi da un punto di vista storico, ma moltissimi da un punto di vista politico, in democrazia, dove ogni cinque anni o meno possono cambiare i governi. La lotta alla corruzione deve articolarsi a 360 gradi, sull'intero spazio dei possibili interventi dell'autorità politica e delle istituzioni. I controlli di natura non giudiziaria devono essere coordinati centralmente da un'autorità dotata di ampi mezzi e grandi poteri, responsabile di fronte alle supreme autorità politiche per i risultati che consegue. E poi, quando la magistratura interviene, il governo non deve opporsi alla sua attività di indagine: governo e magistratura devono operare nella stessa direzione, quella di una lotta inflessibile contro la corruzione e l'illegalità.

Il ddl oggi in discussione alla Camera è limitato nei suoi scopi e assai lontano dalla consapevolezza di che cosa sia necessario per impostare un serio contrasto a questa intollerabile «peculiarità» italiana. Per questo è auspicabile non soltanto che il governo respinga come inaccettabili i richiami all'inopportunità o incompetenza a intervenire in materia — ciò che Monti ha già fatto — ma che tragga spunto dalla discussione in Parlamento per indicare i cardini essenziali della *road map* di lungo periodo che dovrà essere adottata. Il voto quasi unanime di ratifica della Convenzione di Strasburgo sulla corruzione, ieri sera al Senato, pone fine ad un grave ritardo (la Convenzione è del 1999) e fa sperare che ci siano minori resistenze ad un intervento del governo sul ddl in discussione alla Camera.

Michele Salvati

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento

Monti la politica e l'interesse comune

GIORGIO NAPOLITANO

LE RISPOSTE delle leadership politiche e di governo nazionali si sono fatte più incerte e problematiche. Si è esteso in varie parti d'Europa il fenomeno di reazioni populiste, di aperto rigetto dei vincoli di corresponsabilità e solidarietà europea, di anacronistica difesa di posizioni acquisite e di privilegi corporativi. Non c'è dubbio che tutto questo abbia trovato sbocco nell'affermarsi di nuove formazioni di stampo, appunto, populistico e abbia più in generale eroso antiche basi di fiducia nella politica, nei partiti tradizionali, nelle istituzioni.

Ecco le sfide fino a ieri imprevedibili cui deve far fronte la politica democratica in Europa. Questo è lo sfondo entro il quale va collocata anche la visione delle cose italiane.

Io credo che si stiano delineando alcuni campi d'intervento decisivi al fine di superare le contraddizioni e le crisi di questa fase cruciale: alcuni campi d'intervento che però richiedono e suggeriscono seri sforzi di riqualificazione culturale e programmatica da parte delle forze politiche eredi della dialettica democratica dispiegate validamente per un cinquantennio nell'Europa occidentale. E quei campi d'intervento cui mi riferisco possono segnare il nuovo perimetro entro il quale sono chiamate a competere e collaborare nel prossimo futuro partiti volti a caratterizzarsi per chiarezza e responsabilità vocazione di governo.

Senza confondersi e nemmeno allearsi tra loro, questi partiti già oggi si cimentano su grandi problemi comuni: come quelli della definizione di nuove regole capaci di arginare e governare l'area tanto dilatata, anche in senso speculativo, della finanza e il potere di condizionamento dei relativi, incontrollati mercati globali. O come quelli della promozione di politiche di sviluppo sostenibile – anche socialmente sostenibile – secondo i principi della libertà d'iniziativa, della libertà degli scambi, del rispetto dei diritti umani e della dignità del lavoro.

Sono temi su cui si misureranno le potenzialità e le responsabilità dell'Europa unita. Essi si collocano nella prospettiva degli sforzi attuali di

superamento della crisi dell'Eurozona. E sgorgano dal più generale quadro di valori su cui si è fondata la costruzione europea e che resta sancito dai Trattati dell'Unione europea. Quanto più esso viene negato o stravolto da forze populiste, neonazionaliste e oscurantiste, tanto più va riaffermato e assunto come spartiacque dai partiti che si candidano a governare democraticamente i Paesi della nostra Europa.

È nello scenario che ho cercato di tratteggiare che confluiscono oggi le vicende della politica e delle istituzioni in Italia, dopo aver seguito un loro singolare percorso. Nei primi anni Novanta dovemmo uscire – sotto la spinta di un forte movimento di opinione, espressosi anche per via referendaria – da una peculiare condizione di “democrazia bloccata”, sfociata in una crisi, per taluni aspetti traumatica, del sistema dei partiti. Se ne uscì con una riforma in senso maggioritario della legge elettorale, e con un profondo rimescolamento e cambiamento negli schieramenti politici. Prese corpo anche nel nostro Paese una democrazia dell'alternanza, che ha garantito un non trascurabile periodo di stabilità politico-governativa: pur in assenza di riforme istituzionali di riconosciuta necessità.

Quel che è accaduto in Italia nell'ultimo anno va in parte ricondotto al quadro europeo: il logoramento di un equilibrio politico che – nonostante il sussidio più rigidamente maggioritario della legge elettorale del 2005 – è stato scosso da contraddizioni interne alla alleanza di governo uscita vincente dalle elezioni, e senz'alcun dubbio dalle prove della crisi finanziaria globale e segnatamente di quella dell'Eurozona e dei debiti sovrani, tra i quali il nostro è risultato il più esposto.

Il logoramento della maggioranza di governo e l'emergenza di un rischio di vero e proprio collasso finanziario pubblico hanno determinato la necessità di ricorrere anche in Italia a soluzioni non rinvenibili entro gli schemi ordinari, evitando un improvvido, precipitoso scioglimento del Parlamento e avviando politiche ormai urgenti di risanamento finanziario e di riforma di non più sostenibili assetti economici e sociali.

Questo è stato il senso della soluzione rappresentata dal formarsi del governo Monti, e dal decisivo pronunciarsi di una larghissima parte del Parlamento a suo sostegno col voto di fiducia. È nell'interesse comune che lo sforzo intrapreso, con significative proiezioni in sede europea, continui e si sviluppi in un clima costruttivo. Fuori discussione sono le prerogative del Parlamento e le esigenze di un corretto confronto tra governo e forze sociali. Non intervengo nel merito di alcuna questione politicamente o socialmente controversa: metto però in guardia contro la pericolosità di reazioni, a qualsiasi provvedimento legislativo, che vadano ben al di là di richieste di ascolto e confronto e anche di proteste nel rispetto della legalità, per sfociare nel ribellismo e in forzature e violenze inammissibili. E nello stesso tempo voglio sot-



tolineare come il consolidarsi, nei prossimi mesi, in Parlamento e nei rapporti politici, del clima costruttivo già delineatosi risponda all'interesse delle stesse forze politiche, per il superamento della crisi prodottasi nel loro rapporto con la società e con i cittadini.

Importanti a tal fine sono le prove che esse in gran parte hanno dato e stanno dando del loro senso di responsabilità sia cooperando attivamente all'adozione di scelte volte a fronteggiare le emergenze di questa fase critica, sul piano finanziario ed economico, per l'Italia e per l'Europa, sia predisponendosi ad affrontare temi molteplici, più che mai rimessi ai partiti e alle Camere, di riforma delle istituzioni e delle regole parlamentari ed elettorali. Si dovrà verificare in Parlamento anche la possibilità di definire – o di prospettare credibilmente – revisioni di norme della seconda parte della Costituzione, come si riuscì a fare anni fa solo con la riforma del Titolo V in senso più conseguentemente autonomistico.

L'apporto della politica resta dunque decisivo anche dopo la nascita di un governo senza la partecipazione di personalità rappresentative dei partiti. È a questi che spetta creare le condizioni per il rilancio di una competizione non lacerante – quando al termine della legislatura gli elettori saranno chiamati alle urne – e per il nuovo avvio di una dialettica di alternanza non più inficiata da una conflittualità paralizzante e non chiusa alle convergenze politiche che le esigenze e l'interesse del Paese potranno richiedere.

Questo testo di Giorgio Napolitano è un estratto dall'intervento pronunciato dal Presidente della Repubblica in occasione del conferimento della Laurea Honoris Causa all'Università di Bologna. Il testo viene pubblicato nel nuovo numero della rivista "Il Mulino" che esce oggi. È il primo numero firmato da Michele Salvati come direttore della rivista. All'interno, tra gli altri, articoli di Martha Nussbaum e di Sabino Cassese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo

Riforme, Rai e giustizia: i partiti oggi da Monti

Alfano: sosteniamo il governo con opere e omissioni. Casini: un errore delimitare gli argomenti

Il vertice

I leader
a Palazzo
Chigi
D'Alema:
«Esecutivo
con pieni
poteri»

Mario Stanganelli

ROMA. Puntuali alle 20 di stasera Alfano, Bersani e Casini si presenteranno a palazzo Chigi per l'atteso vertice con Monti. Meno convergenti le intenzioni dei tre leader sugli argomenti da mettere sul tavolo del confronto. Martedì il premier aveva fatto capire di non ritenersi vincolato a una rigida scaletta di discussione e ieri il segretario del Pdl che vorrebbe l'incontro centrato sui temi del lavoro e dell'economia, ha voluto chiarire, con un pizzico d'ironia, l'atteggiamento del suo partito: «Noi - ha detto Alfano - sosteniamo il governo Monti lealmente con opere e omissioni. Per omissioni - ha aggiunto - intendo dire che evitiamo di partecipare a discussioni che possano metterlo in difficoltà». Come quelle, si sottintende, su giustizia e Rai.

Diversa l'idea di Pier Ferdinando Casini su ciò che potrebbe danneggiare l'esecutivo: «Delimitare gli argomenti significa mettere in difficoltà un governo che ha ottenuto risultati importanti. Parleremo di quello che ritiene opportuno il presidente del Consiglio». Poi, di fronte alle schermaglie intercorse tra Alfano e Bersani, il leader dell'Udc commenta semiserio: «Io sono impegnato a distribuire bromuro da mattina a sera. La camomilla è necessaria». Ironizza anche Bersani che alle insistenze di tutto il Pdl per fare del lavoro l'argomento quasi esclusivo del vertice, replica: «Se Alfano mette la tuta blu io sono contentissimo, sui temi del lavoro sono a mio agio e mi fa piacere la novità che pure il Pdl sia interessato. Comunque, oltre al lavoro, come ha detto Monti - sostiene il leader del Pd - si affronteranno altri temi».

Sul vertice dice la sua anche Massimo D'Alema, che ieri pomeriggio si è intrattenuto a colloquio alla Camera con Bersani e Casini: «Il governo è nella pienezza dei suoi poteri e si occupa di tutti i problemi del Paese, non ci sono materie precluse. Poi - osserva il presidente del Copasir - tocca al Parlamento fare le leggi». D'Alema aggiunge di non credere che le attuali schermaglie politiche «possano mettere in difficoltà il governo». In difficoltà invece, secondo l'ex premier, sarebbe Alfano «per le tensioni nel suo partito e perché quando si parla di Rai o di giustizia si toccano punti sensibili per Berlusconi che continua da avere un ruolo preponderante e non positivo nel Pdl».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RETROSCENA

Gli azzurri: confermare Lei
Il muro dei democratici

Il professore vuole una tregua elettorale

«Il governo e le riforme fuori dalla polemiche. L'agenda la decido io»

di ALBERTO GENTILI

ROMA - Una tregua e delle regole d'ingaggio per mettere al riparo il governo. Mario Monti questa sera, durante la cena con Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini, cercherà di far siglare una moratoria «salva-esecutivo» ai leader di Pdl e Pd. «Non possiamo continuare a essere stratonati da una parte e dall'altra», è il ragionamento fatto dal premier con i suoi collaboratori, «lo scontro elettorale è fisiologico, non patologico. Ma almeno le riforme strutturali, come il mercato del lavoro e la lotta alla corruzione, non devono finire nel tritacarne. A farne le spese è il governo e l'intero Paese». Ricordate? «L'emergenza non è finita...».

Monti è irritato. Non con il «Terzo Polo il cui senso di responsabilità è esemplare», ma con Alfano e Bersani. Il premier non gradisce le schermaglie e le provocazioni quotidiane «che rendono tutto più difficile e faticoso». Soprattutto, non digerisce la pretesa del Pdl di dettare i contenuti del vertice ponendo un veto espresso a trattare di Rai e di giustizia. «Chi pretende di dettare l'agenda del governo non ha letto la Costituzione o non ha compreso la situazione. Il nostro mandato è superare l'arretramento complessivo del Paese e nessuna materia può essere preclusa. Se ci fosse impedito di andare avanti, se ne dovranno assumere le responsabilità...», dice un ministro di prima fascia. Sulla linea del «mente veti» si attestano anche Bersani e Casini.

Se questa è la premessa, va da sé che questa sera Monti tenterà di far ingoiare ad Alfano - bersaglio ieri di un'altra sfuriata di Silvio Berlusconi che l'accusa di fare troppo di testa sua - il disegno di legge contro la corruzione. Quello che non piace al Pdl perché teme un aumento dei tempi di prescrizione dei processi contro il Cavaliere. E lo farà richiamando quanto affermato dall'Ocse

proprio ieri: «L'elevata corruzione è un freno alla crescita e produce un costo in termini di competitività. Dunque, bisogna agire».

L'altro rospo servito sul piatto di Alfano sarà quello della Rai. Il Pdl non intende parlarne, in quanto vorrebbe conservare la maggioranza sul ponte di comando di viale Mazzini. Compresa la direttrice generale Lorenza Lei. Il Pd invece chiede un decreto per «la nuova governance». La soluzione ideata da Monti è una mediazione: la legge resta com'è («non ci sono né tempo, né praticabilità politica per modificarla»), ma la maggioranza cambierà colore. Anzi, scolorerà, con l'arrivo di «tre nomi alti non riconducibili ad alcun partito».

In base al «principio dell'equilibrio», di fare insomma male un po' da una parte e un po' dall'altra, sul tavolo ci sarà naturalmente la riforma del mercato del lavoro. Il Pd ha fatto capire nelle ultime ore che gradirebbe un rinvio, magari a maggio, al dopo-elezioni. Monti invece intende tirare dritto (il Pdl non accetterebbe slittamenti), lavorando però a un accordo che non escluda la Cgil e dunque non metta Bersani nei guai. Traduzione: risorse (ma non troppe) per gli ammortizzatori sociali e solo qualche ritocco all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. E i segnali, come ha ammesso perfino Susanna Camusso, sono in direzione dell'intesa.

Nel menu della cena si sarà anche un report del premier sui servizi segreti per il caso-Lamolinara. Un passaggio sui marò finiti in galera in India. Obiettivo: fermare gli assalti del Pdl al ministro degli Esteri, Giulio Terzi. E non mancherà un appello a salvare il decreto sulle liberalizzazioni: «Facciamo arrivare in porto quanto prima, le correzioni si possono fare con altri provvedimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli**Molte spine, pochi rischi** ▶ pagina 8

Tante spine per Monti, ma i partiti hanno bisogno del compromesso



**Nessun vero pericolo
per il governo. Specie
se si profilasse
l'accordo sul lavoro**

Un tempo i vertici di maggioranza servivano quasi sempre a confermare la fiducia a un governo quando i partiti si preparavano a seppellirlo. Erano la fiera dell'ipocrisia, ma anche la prova che il vero potere risiedeva nelle segreterie politiche.

Il vertice di stasera a Palazzo Chigi obbedisce a un diverso criterio. Da un lato, i tre segretari della non-maggioranza vogliono segnalare all'opinione pubblica che spetta a loro tenere il timone del governo «tecnico». Il che significa riuscire a influenzare questo o quel punto dell'agenda governativa: la politica economica, gli stimoli alla crescita, ma anche la giustizia, la lotta alla corruzione, la Rai. Sono i punti apparsi sui giornali in questi giorni e descrivono fedelmente la scaletta dell'incontro di oggi.

Dall'altro lato, Monti vuole dare un segno di rispetto ai partiti che lo sostengono. Il presidente del Consiglio sa di dover rispondere alle questioni controverse, sa di dover individuare alcuni compromessi: in caso contrario i nodi irrisolti si trasformerebbero alla lunga in pericolosi focolai d'infezione. Questo non significa in alcun modo che il governo corra qualche rischio di andare in crisi. Eventualità che prenderebbe forma se uno dei tre partiti (Pdl, Pd e Udc-terzo polo) si ritirasse dalla maggioranza. Ma è ovvio che non accadrà.

Quella che stiamo vedendo è un'esibizione di nervosismo in relazione a una campagna per le amministrative carica di incognite. Del resto, la semplice esistenza del governo «tecnico» è un problema per i grandi partiti nel momento in cui essi tornano a rivolgersi all'elettorato per raccogliere i loro voti. Il vertice di stasera serve proprio a questo: a dare l'illusione che i partiti, forti dei seggi di cui dispongono in Parlamento, contano e sono in grado di condizionare Monti. Come ha detto Alfano incontrando i vertici dell'Abi: «Abbiamo un governo dei tecnici, ma per fortuna non c'è un Parlamento di tecnici».

In realtà, quello che le forze politiche possono fare è piuttosto poco. Mancando l'arma letale, cioè la possibilità di togliere la fiducia all'esecutivo per prepararne un altro, i tre leader possono più che altro lanciare dei moniti. O magari possono entrare una volta di più nella logica del premier: che consiste nel concedere qualcosa (poco) a tutti in modo tale che il triangolo Alfano-Bersani-Casini resti in equilibrio. Oltre le amministrative, oltre le frustrazioni: fino al fatidico 2013.

Accadrà così anche stavolta, in un gioco in cui si cercherà un accordo su giustizia e norme anti-corruzione, mentre per il «governo» della Rai si sceglierà il rinvio. Ma il vero punto di svolta non riguarda in forme esplicite i tre segretari (di cui uno, Casini, resta il più esplicito sostenitore di Monti). La questione su cui l'esecutivo può vacillare riguarda il mercato del lavoro. Sec'è l'intesa con i sindacati, si volta pagina. E le discussioni sulla ripresa, tema che Alfano ha deciso di non lasciare per intero a Bersani, avranno un senso: liberalizzazioni, semplificazioni e ora maggiore flessibilità. I mercati finanziari saranno soddisfatti e i partiti dovranno applaudire. Ci sarà l'accordo? Da ieri la sensazione è che il traguardo sia vicino, nonostante tutto. Per Monti sarebbe un rilevante passo avanti. Nel compierlo, dovrà fare attenzione all'unica, vera buccia di banana: la questione delle frequenze tv. Scivolare potrebbe essere doloroso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di Massimo Franco



Un summit svelenito ma in Parlamento covano le tensioni



**Scontro sulla
responsabilità
dei giudici e sullo
sfondo restano
Rai e lavoro**

Pier Ferdinando Casini si definisce un dispensatore di bromuro per calmare gli animi fra il segretario del Pdl, Angelino Alfano, e quello del Pd, Pier Luigi Bersani. Ma nel vertice di questa sera a Palazzo Chigi, il leader dell'Udc potrà contare sull'apporto determinante del premier, Mario Monti. Le tensioni della vigilia servono ai partiti per darsi un profilo più netto nei confronti degli alleati; e per guadagnare legittimazione agli occhi dei propri militanti. L'ipotesi che oggi qualcuno si alzi dal tavolo del presidente del Consiglio e se ne vada appare remota. Come sottolinea il ministro Andrea Riccardi, «il rapporto è più sereno di quanto sembri». E Monti è certo di riemergere indenne, se non rafforzato. Perfino sulla riforma del lavoro, le tensioni si stanno sciogliendo.

Il tentativo è di arrivare a un accordo che coinvolga quanto più possibile il sindacato. La «maturazione di cose positive» alla quale ha accennato ieri il segretario della Cgil, Susanna Camusso, è un indizio vistoso in questo senso. Per strappare il risultato i partiti sono intenzionati a chiedere al governo di non impiccarsi al termine del 23 marzo, indicato dal ministro del Welfare, Elsa Fornero. Attenzione, la fretta è cattiva consigliera, «Meglio una settimana in più», suggerisce Casini tenendo d'occhio il risultato finale. Le schermaglie, tuttavia, non sono finite. Bersani ironizza su un Alfano «in tuta blu», perché il segretario del Pdl insiste a porre soprattutto il tema dell'occupazione e dell'articolo 18 sui licenziamenti, e a scansare Rai e giustizia.

Il Pdl invita Udc e Pd a non spingere Monti oltre i confini della politica economica, perché, a suo avviso, significherebbe fare correre pericoli inutili al governo. Ma non è una minaccia. Alfano assicura che l'appoggio a Palazzo Chigi è fuori discussione: sarà dato «con opere e omissioni», specifica, alludendo ai temi considerati tabù dal partito di Silvio Berlusconi. In realtà, sarà inevitabile discuterne. Monti ne fa una questione di principio, e non solo; e sa di avere il supporto del capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Ma la questione della tv di Stato non riguarda solo il centro-destra. Anche l'impostazione di Bersani, incline a chiedere una riforma radicale, viene considerata irricevibile. Monti, però, è convinto che si tratti di posizioni di partenza, destinate a essere levigate e rese più duttili man mano che

avanza la trattativa.

L'ipotesi più verosimile è che si arrivi a un compromesso in grado di accontentare tutti. Il problema è che la mediazione entra regolarmente in zona rischio quando si passa alle Aule parlamentari. Invece di stanza di compensazione delle tensioni, le Camere tendono a esasperarle. Un po' perché il 6 maggio ci saranno elezioni amministrative che spaventano tutti; un po' perché leggi come quelle sui reati individuali contro la corruzione o sulla responsabilità civile dei magistrati vengono percepite come merce di scambio o occasioni di scontro fra gli schieramenti. Si tratta di una tendenza che il presidente del Senato, Renato Schifani, sta seguendo con preoccupazione. Gli stessi partiti che sostengono il governo dei tecnici rimangono avversari quando si sfiorano questioni che li hanno divisi per più di una legislatura.

I cascami del conflitto fra la magistratura e il governo Berlusconi pesano come una zavorra che non è facile smaltire. Ieri il Csm ha bocciato con una maggioranza schiacciante, 19 voti a favore, un astenuto e 3 contrari, l'emendamento che prevede la responsabilità civile dei magistrati, approvata alla Camera dalla vecchia maggioranza di centro-destra; e attualmente in commissione al Senato. È probabile che per essere modificata venendo incontro alle obiezioni dell'organo di autogoverno dei giudici, dovrà approdare in Aula. Fino ad allora, galleggerà come un contenzioso potenzialmente esplosivo. E anche sui rapporti fra governo e banche, i partiti non smettono di dare segni di malumore. In compenso, lo *spread*, il differenziale fra titoli di Stato italiani e tedeschi, continua a scendere: ieri era sotto i 300 punti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Responsabilità civile, no del Csm

“Autonomia dei giudici a rischio”

Ma secondo il Pdl si va ad un compromesso, anche sulla corruzione

LIANA MILELLA

ROMA — La bacchettata del Csm arriva quando Berlusconi, Gheddini e Alfano stanno cercando di capire che pesci prendere su corruzione e responsabilità civile delle toghe. Quest'ultima, nella versione del leghista Pini, votata dal Pdl alla Camera e ora al Senato. Il Csm non ha dubbi: «Ponere seriamente a rischio l'indipendenza della magistratura riconosciuta e garantita dalla nostra Costituzione». Potrebbe stravolgere la garanzia di una giustizia giusta, perché il magistrato, «destinato a scegliere tra tesi contrapposte», sarebbe «condizionato e influenzato». Votano tutti, compreso il vice presidente Vietti, dicono no il leghista Albertoni, Zanon e Romano del Pdl. L'emerito della Consulta Marini, pur nel drappello della destra, è a favore. Merita ricordarlo, la norma Pini fissa la responsabilità civile diretta dei giudici, pagano loro e non lo Stato, rispondono per «la manifesta violazione del diritto» oltre che «per il dolo e la colpa grave».

È un super paletto questo. E cade per caso nel giorno giusto. Quando il Pdl sta per trattare con Pd e Udc. Dicono che si andrà a un compromesso. Responsabilità indiretta e una casistica sui possibili errori dei giudici. Quanto alla corruzione nuovi reati sì, da quella privata al traffico d'influenze, ma con la briglia stretta sul collo dei pm. Perché la paura

di Silvio è che i pm, con in mano nuove armi, facciano piazza pulita della politica.

Quel timore è già scritto nell'ordine del giorno che i capi del Pdl Gasparri e Quagliariello impongono al Senato, dove si discute e si vota la ratifica della convenzione di Strasburgo sulla corruzione datata 1999. Lì c'è la piattaforma dei nuovi reati. Il Pdl fibrilla. Fino all'ultimo tentano di rinviare il voto. Gasparri e Quagliariello trattano a lungo con la presidente Pd Finocchiaro. Le sottopongono il testo dell'odg, dove si legge che le nuove regole devono «essere in linea con la Costituzione e in armonia con i principi dell'ordinamento, quali l'offensività delle condotte penalmente rilevanti, la tipicità delle fattispecie di reato, il principio di colpevolezza che delimita l'attribuibilità della responsabilità penale».

Nella frase c'è tutta la paura del Pdl, la preoccupazione che con le future norme dilagino le inchieste sulla corruzione. Solo dopo un'estenuante trattativa tra Finocchiaro e Gasparri salta la seguente frase: «La lotta alla corruzione è risultata spesso danneggiata da iniziative giudiziarie intraprese sulla base di fattispecie di reato fumose rivelatesi processualmente inconsistenti». Sta lì, in quei reati «fumosi», l'incubo che il Pdl vuole azzerare. Facendo i conti con la nuova raccomandazione dell'Ocse, il cui vice direttore Padoan, alla Camera, dichiara: «La corruzione frena la crescita. La lotta ad essa deve entrare nel pacchetto di riforme prioritarie per l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese e ritardi

QUANTO COSTA LA CATTIVA GIUSTIZIA

di MARCO FERRANTE

IN una audizione in commissione Bilancio della Camera, ieri Pier Carlo Padoan, capo economista dell'Ocse, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, è tornato su un punto centrale nel dibattito sul progresso economico: la corruzione e la lentezza della giustizia frenano la crescita, e sono degli ostacoli per la competitività di un Paese moderno e civile.

Oggi i tre leader delle forze politiche che sostengono il governo si incontrano per un vertice. E sarebbe auspicabile che i temi dei tempi della giustizia civile e della lotta alla corruzione avessero il peso che meritano nella discussione. Senza veti e senza tentennamenti. L'azione del governo sta andando nella direzione giusta. Per citare le mosse più importanti si sta lavorando all'istituzione del tribunale delle imprese, a nuove norme sulla concussione, al ricorso alla mediazione per alleggerire i tribunali dal carico derivante da liti minori.

Il presidente del Consiglio, Mario Monti, due giorni fa dopo il vertice con la cancelliera tedesca Angela Merkel ha ribadito che «la giustizia è determinante per la competitività del Paese». «Se in un territorio non c'è giustizia - ha aggiun-

to - vuol dire che non c'è attrattività economica». Monti ha ragione ed è tempo che l'Italia si metta in linea con i parametri internazionali. Secondo un documento del Comitato investitori esteri di Confindustria redatto a novembre, il buon funzionamento della giustizia, la semplificazione e la chiarezza delle norme, devono essere considerati una delle leve decisive per potenziare l'attrattività degli investimenti esteri in Italia, che oggi riguardano 14 mila imprese per circa un milione e 300 mila dipendenti. Oggi la nostra giustizia civile è straordinariamente lenta. Ecco alcuni dati significativi. Oltre 500 giorni per una sentenza civile di primo grado: 533 giorni da noi (dati 2008) contro i 129 giorni in Austria e 286 in Francia. Secondo il centro studi di Confindustria, che ha elaborato dati della Banca mondiale, la soluzione di una controversia commerciale in Italia ha bisogno di 41 procedure diverse, 1210 giorni di durata e ha costi complessivi pari al 30 per cento dell'intero valore della controversia. Nei grandi Paesi occidentali le procedure sono una trentina e i tempi molto più brevi. I giorni necessari vanno dai 300 degli Stati Uniti ai 394 della Germania. E i costi sono sotto il 20 per cento del valore della causa. Si calcola che una giustizia più rapida del 10 per cento varrebbe un

aumento annuo del prodotto interno lordo dello 0,8 per cento.

In gioco non c'è solo una fredda valutazione economica, ma una concezione della vita collettiva di un Paese civile che nelle cifre trova purtroppo un indicatore della sua inadeguatezza. Basti pensare all'incertezza per le imprese fornitrici dovuta al debito valutato in 100 miliardi di euro che lo Stato ha nei loro confronti.

In un bellissimo libro di dodici anni fa, «Il mistero del capitale», pubblicato in Italia da Garzanti, l'economista Hernando De Soto spiega che la mancanza di un sistema legale che protegga la proprietà privata e l'attività delle imprese è un problema tipico dei Paesi molto arretrati. Noi dobbiamo mettere tutta la cura possibile per recuperare il terreno perduto nel prestigio internazionale, anche da questo punto di vista. E dobbiamo dimostrare di essere un Paese affidabile per le prossime generazioni. La fiducia è una componente essenziale per lo sviluppo dell'economia. Per la grande tradizione teorica liberale novecentesca, non esiste mercato senza legge. È tempo di ricordarcene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Niente più equilibrismi se il premier vuole davvero completare la sua opera

DI ANGELO DE MATTIA

È in calendario questa sera l'incontro chiesto dal premier Mario Monti con Angelino Alfano (Pdl), Pierluigi Bersani (Pd) e Pier Ferdinando Casini (Udc). La riunione è stata preceduta da polemiche che hanno visto chi ha dichiarato di voler discutere soprattutto o esclusivamente sul tema del lavoro (Alfano), chi si è dichiarato intenzionato ad affrontare tutti e tre gli argomenti proposti da Monti, ovvero lavoro, giustizia e Rai (Bersani), e chi si è sostanzialmente rimesso al premier (Casini). Monti è reduce di un successo per il collocamento prima dei Bot e ieri dei Btp, ma soprattutto per l'esito dell'incontro con Angela Merkel che ha rilevato i progressi, nei reciproci rapporti, rispetto anche al recente passato. Non sono poi mancati ulteriori riconoscimenti a livello europeo, dove si è parlato pure dell'attribuzione a Monti della presidenza dell'Eurogruppo, anche se poi egli si è sottratto a questa ipotesi facendo riferimento ai gravosi impegni di governo. L'andamento degli spread Btp-Bund è un altro fattore da inscrivere nella colonna dei risultati positivi, anche se su di essi ha influito soprattutto l'azione della Bce e molto tuttora influiscono la prospettiva ellenica e quella portoghese. Partite in sospenso nell'azione dell'esecutivo esistono e segnali di un clima non facile, come le bocciature in Parlamento delle indicazioni di voto su alcuni ordini del giorno, cominciano a manifestarsi. Pesano gli sviluppi del confronto con le parti sociali sulla riforma del mercato del lavoro che frequentemente impattano in impasse, anche per una non costante saggezza negoziatrice degli esponenti del governo, a volte accompagnata da concetti barocchi e scatti inopinati; mentre apprezzabile appare l'approccio a questo tema di Corrado Passera, il quale ha piena consapevolezza della gravità dei riflessi della precarietà e del duro disagio del non-lavoro. Ma pesa ancor di più, per i rapporti tra i partiti, l'approssimarsi della scadenza delle elezioni amministrative, in un quadro europeo che vede appuntamenti elettorali, non influenti per il resto dell'Europa, in Francia e in Grecia.

In questo quadro complesso, che esige finezza e abilità nel governare la nave, non basta più una sorta di *après moi, le déluge*. Mentre si manifestano segnali di non sopportazione della pressione fiscale da parte dei cittadini contribuenti onesti e morde lo stato dell'occupazione, dei consumi e dell'inflazione, occorrono primi segnali non solo sul pur necessario consolidamento dei conti pubblici, ma anche sulle politiche per la crescita insieme con quelle che dovrà attivare l'Europa, nell'affrontare la questione-lavoro. È su queste iniziative, che implicano interventi per

la produttività e la competitività, che si valuterà l'azione del governo. Solo così si darà sostanza alle strategie per il lavoro. Ciò che finora è stato fatto con le liberalizzazioni e le semplificazioni, in aggiunta alle importate misure dal salva-Italia, costituisce il presupposto, necessario ma non sufficiente, di una politica di reazione alla recessione che va sostenuta con determinazione.

Nell'incontro di questa sera, Monti non rinunci a nessuno degli argomenti in agenda e non solo per le connessioni che essi hanno con la politica economica e di rilancio - come ad esempio egli ha fatto rilevare per la giustizia, riferendosi soprattutto alla riforma di quella civile per gli effetti che essa può avere nell'attrazione di investimenti all'estero. Esistono problemi più generali, a cominciare dal ruolo delle Procure - il rapporto tra inquirenti e giudicanti - per finire a una palese inadeguatezza nell'affrontare materie connesse con le trasformazioni economico-finanziarie. C'è da affrontare il progetto anti-corruzione che, naturalmente, non può fermarsi alla riconsiderazione del reato per rafforzarne, come pure è giusto, la disciplina e le connesse misure sanzionatorie. Occorre agire su più versanti, dall'organizzazione della pubblica amministrazione alle procedure alla stessa legislazione fino al rapporto con il sistema finanziario.

Dall'incontro di questa sera Monti potrà uscire rafforzato o impantanato nelle mediazioni. Molto riposa sull'impostazione che il premier darà e sul modo in cui egli vorrà smentire, nei fatti, che il suo non è un governo di scopo, come un tempo lo erano i cosiddetti governi balneari. Se l'operazione non riuscisse, ci si immetterebbe in un binario nel quale dominerebbero azioni e reazioni di chi ritiene disattese le proprie istanze. E il percorso diverrebbe fortemente accidentato. Non c'è un azionista di riferimento superiore ad altri azionisti, se proprio si vuole impiegare queste figure. Doti di mediazione, di equilibrio e pragmaticità sono necessarie, ma ora Monti deve spendere tutta la sua credibilità, interna e internazionale, non in equilibrismi, ma imprimendo una decisa spinta propulsiva. (riproduzione riservata)



FISCO ■ PIZZETTI: «FORTI STRAPPI ALLO STATO DI DIRITTO. LO SPREAD CON LE ALTRE DEMOCRAZIE POTREBBE CRESCERE»

Il garante contro la lotta all'evasione: così privacy a rischio

*Ma la Corte
dei conti non
si accontenta
e invoca altre
misure per
contrastarla*

GIANNI
DEL VECCHIO

La lotta all'evasione fiscale è probabilmente il fiore all'occhiello di questo governo. Sicuramente è uno dei motivi della crescente popolarità di Mario Monti. I blitz dell'Agenzia delle entrate e quelli della Guardia di finanza nei luoghi di vacanza e nelle grandi città blandiscono in qualche modo la frustrazione della maggioranza degli italiani che paga le tasse fino all'ultimo centesimo nei confronti degli evasori, piccoli o grandi che siano. Tuttavia, un effetto collaterale della morsa del Fisco c'è e non irrilevante: il rischio che la protezione dei dati personali di ogni singolo cittadino venga meno.

A lanciare l'allarme sui pericoli che sta correndo la privacy nel nostro paese è il garante Luciano Pizzetti. Il presidente dell'authority, nel discorso di chiusura del suo settennato, è stato più che mai chiaro: «Siamo in presenza di strappi forti allo stato di diritto e al concetto di cittadino che ne è alla radice». La sua preoccupazione sta nella «richiesta sempre più massiccia da parte delle strutture pubbliche che combattono l'evasione o le illecità nei settori della previdenza e dell'assistenza

sociale, di poter accedere ai dati personali dei cittadini». Dati che possono finire nelle mani sbagliate, o comunque essere resi pubblici senza il consenso del diretto interessato. Motivo per cui Pizzetti consi-

dera questo momento politico, caratterizzata dall'esigenza di ridurre al minimo il peso di chi non paga le tasse, come «una fase di emergenza dalla quale uscire al più presto». Perché questo andazzo «può condurre a fenomeni di controllo sociale di dimensioni spaventose». «Dunque attenzione – conclude il garante –. Attenzione alle liste dei buoni e dei cattivi. Attenzione ai bollini di qualunque colore siano. Le vie dell'inferno sono lastricate di buone intenzioni».

Curioso il fatto che nello stesso giorno della denuncia di Pizzetti, la Corte dei conti invece abbia spronato ulteriormente il governo nella lotta senza quartiere ai furbetti della dichiarazione dei redditi, incurante dei problemi di privacy del contribuente. In un'audizione parlamentare il presidente Luigi Giampaolino fornisce a Monti qualche suggerimento: «È necessario il completamento degli strumenti che, utilizzando le moderne tecnologie, possono contribuire alla naturale emersione delle basi imponibili, come il controllo telematico dei corrispettivi. E servirebbe anche l'introduzione dell'onere del pagamento tracciato, anche al di sotto dell'attuale soglia di mille euro».



DUBBIO EVASIVO

DI SERENA GANA CAVALLO

Il Presidente della Corte dei Conti segnala che la pressione fiscale è ormai oltre il 45% e l'evasione è al 12% del PIL. Secondo il Tax Research Institute(GB) l'evasione in Italia è pari a circa 180 mld annui ovvero al 27%. In Germania (ebbene sì, anche i tedeschi lo fanno!) ammonterebbe a 158 mld, cioè il 16%; in Francia si attesterebbe sui 120 mld. Diamo comunque per buona la stima più ottimistica del Presidente Giampaolino e fermiamoci al 12%, tenendo presente che il gettito fiscale del 2011 è stato in Italia di 411,790 miliardi di euro, In Germania 572 miliardi e in Francia di circa 260 miliardi. In Germania la popolazione, nello stesso anno risulta ammontare a 82.438.000 residenti, In Italia 60.626.442, in Francia 62.814.233. Notoriamente Francia, Germania e molti altri Paesi hanno una pubblica amministrazione ed una serie di servizi al cittadino di gran lunga più efficienti o anche solo più decenti del nostro. Al di là della plateale evidenza della nostra ormai insopportabile pressione fiscale, ed alla luce del fatto che, ad esempio, in Germania ci si aspetta nel 2012 un aumento di gettito legato alla crescita dei salari, mentre in tempi recentissimi si era registrata una lieve flessione per l'aumento dei contributi parentali (finanziati proprio dal montante salariale), stanti le martellanti campagne anti-evasione che passano sugli schermi televisivi assieme a quelle sul gioco d'azzardo, il dubbio è a quando una martellante campagna sui costi della totale, o quasi, inefficienza e dimensione della nostra spesa pubblica, dovuta allo sperpero, alla vaghezza programmatica, alla pratica del rinvio o della dilatazione temporale (e finanziaria) di ogni intervento strutturale, ai costi di ogni istanza politica o partitica? In pratica: per il nostro non invidiato primato di pressione fiscale sono più dannosi gli evasori o la burocrazia parassitaria, l'inefficienza, la corruzione?



L'Abi sostiene la linea di Mussari e congela le dimissioni del vertice



LIBERALIZZAZIONI

L'associazione chiede al premier Monti un incontro urgente

Divieto di commissioni banche in pressing sui partiti

Ma la Camera chiede al governo di fare il primo passo

Ipotesi di un decreto correttivo ma solo sulla norma contestata

di **LUCA CIFONI**
e **ROSSELLA LAMA**

ROMA — E' una corsa contro il tempo quella dell'Abi, per ottenere la cancellazione della norma che azzerava le commissioni bancarie sui crediti, i fidi e gli sconfinamenti. Per spiegare le ragioni delle banche il presidente Giuseppe Mussari ieri ha incontrato esponenti del Pdl, Pd e Terzo Polo. «Sono stati tre buoni incontri», ha detto poi. «Ora chiediamo un incontro al governo». Il vertice dell'associazione è con Mussari e con la sua rumorosa decisione di dimissioni insieme a tutto il comitato di presidenza, annunciata il 1 marzo sull'onda dell'emendamento introdotto dal Senato al decreto liberalizzazioni che taglierebbe ogni anno circa 10 miliardi di ricavi. E che si aggiunge all'obbligo di dare il conto corrente gratis ai pensionati con un assegno fino a 1500 euro. Ieri pomeriggio il consiglio dell'Abi ha confermato il sostegno alla linea Mussari congelando le sue dimissioni.

Le banche premono per una marcia indietro che riporti almeno la questione del divieto di commissioni alla formulazione contenuta nel decreto salva-Italia, il primo atto del governo Monti. Ad un divieto concepito come sanzione per gli istituti che non applicano le commissioni rispettando le regole della trasparenza.

«Incidenti come l'ok all'emendamento sulle commissioni bancarie uccidono il credito», aveva detto in mattinata l'amministratore delegato di Unicredit, Federico Ghizzoni. Quella norma avrebbe «un impatto negativo di alcuni miliardi e costringerebbe Unicredit a focalizzarsi su altri paesi». Parole pesanti, ma «credo che si risolverà».

Anche Mussari non si dà per vinto. Ai politici che gli hanno chiesto di non far mancare il sostegno alle famiglie e alle imprese, e di girare all'economia i maxi prestiti avuto dalla Bce, ha risposto che «le banche, in questi mesi difficili non hanno smesso di fare il loro mestiere». Che la frenata del credito degli ultimi mesi dell'anno scorso è dovuta alla recessione. E comunque tra la raccolta e gli impieghi delle banche c'è un deficit di 400 miliardi, «che va finanziata pena la riduzione del credito». I prestiti della Bce sono serviti anche a questo.

In Parlamento però non è stato ancora trovato il modo di sbrogliare la matassa; anche perché i vari attori della vicenda, i partiti e il governo, non si muovono certo all'unisono. Più o meno tutti dicono che la modifica sulle commissioni va fatta ma nessuno pare entusiasta di prendere l'iniziativa.

Il decreto liberalizzazioni viene esaminato dalla Camera, ma non è possibile toccarlo in quella sede perché il termine per la conversione scade tra dieci giorni e dunque non c'è tempo per un altro passaggio al Senato. In questo senso va la richiesta fatta dal governo alle

forze politiche: ritirare tutti gli emendamenti. E dalla maggioranza è arrivata una risposta positiva.

Ma il relatore Cosimo Ventucci (Pdl) ieri ha rilanciato annunciando l'intenzione dei tre partiti di chiedere all'esecutivo un decreto legge correttivo. Insomma un provvedimento con la firma del governo, che per di più secondo quanto ipotizzato dallo stesso Ventucci avrebbe dovuto contenere modifiche non solo sulla materia bancaria ma anche su altri temi quali assicurazioni e farmacie.

A questa prospettiva si oppone decisamente il Pd, partito che si è assunto la responsabilità dell'errore al Senato. E in serata il Pdl ha accettato l'idea di un intervento monotematico. Il governo però, con il sottosegretario De Vincenti, ha ribadito la propria posizione: siccome la norma sulle commissioni, seppur erronea, è stata voluta dal Parlamento con il parere contrario del governo, tocca al Parlamento fare il primo passo. Il nodo potrà forse essere sciolto oggi quando lo stesso premier Monti interverrà in commissione Attività produttive alla Camera, prima del vertice con i leader della maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso Al «bando» di Aldai e Fondirigenti rispondono in 200. Il patrimonio di alberghi, negozi e immobiliari

Mafia, 60 manager per i beni confiscati

Un pool di dirigenti per gestire 200 società. Il via di Cancellieri

1.500

ditte, tra società immobiliari, alberghi ed esercizi commerciali, distribuite nelle varie regioni che hanno bisogno di un management esperto

200

aziende sequestrate: il campione lombardo su cui lavoreranno in via sperimentale i 60 manager reclutati da Aldai e Assolombarda

2.500

i dirigenti d'azienda espulsi nel 2011 nella sola area milanese che potranno essere interessati al progetto antimafia

In esubero

Il progetto coinvolge i dirigenti in esubero: nel 2011 i manager espulsi sono stati 2.500 nella sola area milanese

Nel 2011 i dirigenti d'azienda espulsi sono stati, nella sola area milanese, circa 2.500. Una mattanza. Nel primo bimestre del 2012 il ritmo degli esodi è rimasto pressoché invariato (200 al mese) e le associazioni di rappresentanza come l'Aldai e la Fondirigenti prima hanno suonato l'allarme e poi si sono sforzate in tutti i modi di trovare nuove soluzioni e nuovi sbocchi lavorativi. Una di queste idee ha il vantaggio di coniugare occupazione e passione civile e si concretizzerà con l'ingaggio di 60-70 manager per gestire le attività che la magistratura ha sequestrato e confiscato alla mafia e alle altre organizzazioni criminali.

Si tratta per lo più di società immobiliari, alberghi ed esercizi commerciali e in totale si parla di 1.500 ditte distribuite nelle varie regioni che hanno bisogno di dotarsi di un management esperto, capace e che non ha paura di farsi carico di situazioni inedite. Dell'argomento si parlerà oggi a Milano presso l'Assolombarda in un workshop che vedrà la presenza del ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri e del presidente del Tribunale Livia

Pomodoro. I primi risultati sono incoraggianti: all'appello delle associazioni si sono fatti avanti più di 200 dirigenti disposti alla nuova avventura.

La fascia d'età dei dirigenti in esubero è tra i 55 e i 58 anni e a complicare la loro situazione è intervenuta la riforma previdenziale che ha allungato l'età del ritiro. Nella difficoltà di ricollarsi i dirigenti aprono la partita Iva, iniziano piccole consulenze, fanno esperienza di temporary management e in qualche caso si rivolgono alle Pmi. Ma le differenze culturali tra manager e piccoli imprenditori sono ampie e di conseguenza sono pochi i contratti di ingaggio.

Nel caso delle aziende confiscate alla mafia l'incontro tra domanda (di competenze) e offerta (di dirigenti) è perfettamente complementare. Racconta Renato Garbarini presidente di Aldai: «Non è facile garantire la continuità industriale e operativa di queste imprese che sono vissute ai margini del vero mercato e hanno sviluppato con clienti e fornitori relazioni malate. Messe di fronte alla libera competizione oggi rischiano di fallire e chiudere causando perdita di po-

sti di lavoro, tensioni sociali e dimostrando quasi che senza padrini non si può fare del buon business».

Invece l'arrivo alla testa di queste ditte di un manager che ha lavorato in una grande azienda milanese, che conosce il sistema bancario, è dotato di una buona agenda di contatti e relazioni, può rappresentare la svolta per motivare i dipendenti, stendere un business plan e individuare quindi un percorso trasparente di continuità aziendale. I 60 manager reclutati dall'Aldai e da Assolombarda opereranno in via sperimentale su un campione di 200 aziende sequestrate tutte in territorio lombardo e successivamente si prevede un'estensione del modello a tutto il territorio nazionale. Alla Grande crisi si reagisce così, mescolando management ed etica pubblica.

Dario Di Vico

[twitter@dariodivico](https://twitter.com/dariodivico)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imposta municipale Nella Capitale arriva al massimo mentre all'Aquila gli amministratori la terranno al minimo pensando ai danni del terremoto

Arriva l'Imu e i sindaci si ribellano. Stangata sulla seconda casa

■ Sindaci sulle barricate sulla vicenda Imu, l'Imposta municipale unica che sostituirà la vecchia Ici. Per bilanciare un primo gradino imposto dallo Stato, con un prelievo del 50% del gettito, gran parte dei primi cittadini ha fatto i conti e ha deciso in gran maggioranza un ritocco all'insù delle aliquote, salvando quando possibile l'abitazione principale. Rispetto alle aliquote base (0,4% per la prima casa e 0,76% per gli altri immobili), appare inevitabile da parte dei sindaci un aumento generalizzato, anche se le decisioni non sono definitive visto che è stato prorogato al 30 giugno il termine ultimo per fissare le aliquote di tributi e addizionali.

Com'è intuibile appare tuttavia variegata la fotografia dello scenario delle città, a partire da quelle più grandi.

A **Roma**, ad esempio, i cittadini si apprestano a pagare, secondo le stime, 1,5 miliardi di Imu. Il sindaco Alemanno ha già spiegato che «sulla seconda casa aumenterà dello 0,3% e sarà portata all'1,06%, ovvero al massimo. Sulla prima casa stiamo facendo ogni sforzo per tenerla intorno allo 0,5%».

Diversa la situazione a **Milano**, dove pare certo che l'aliquota sulla prima casa sarà la minima possibile, mentre si sta valutando di alzarla decisamente sulla seconda.

A **Firenze** per la prima casa i cittadini pagheranno meno rispetto all'ultima Ici, che nel 2007 era allo 0,6%; per negozi e seconde e terze case affittate l'Imu sarà invece allo 0,99%, mentre per le seconde e terze case sfitte è al massimo, 1,06%.

A **Venezia** per la prima casa l'amministrazione pare intenzionata a mantenere l'aliquota dello

0,4%; per la seconda, invece, l'ipotesi sarebbe quella di innalzare il prelievo dello 0,1-0,15%.

A **Bologna** la prima casa sarà ferma all'aliquota base, la seconda sarà portata alla massima dell'1,06 con sconti per i canoni concordati.

Amministratori cauti a **Napoli**, dove, spiega l'assessore alle risorse strategiche Riccardo Realfonzo, «si sta studiando la maniera per far pesare il meno possibile i tagli ai trasferimenti che subirà il Comune nel 2012 sulle tasche dei cittadini».

A **Palermo** il commissario straordinario Luisa Latella ha proposto aliquote Imu allo 0,48% per le abitazioni principali, dello 0,98% per le seconde case, dello 0,76% per i terreni agricoli e dello 0,96% per le aree fabbricabili.

Non appaiono diverse le prospettive nelle città più piccole.

Il comune di **Trieste** introdurrà l'aliquota sulla prima casa allo 0,425% e quella sulla seconda allo 0,95%, ma con tre scalini; le seconde case locate a canone agevolato saranno invece tassate allo 0,6%.

Il Comune di **Bolzano** è orientato a tenere l'aliquota «la più bassa possibile».

Ad **Aosta** per la prima casa l'aliquota è dello 0,4% mentre sale allo 0,76% per le seconde case locate e allo 0,90 per gli immobili sfitti.

Ancora nessuna decisione a **Perugia**, mentre il Comune di **Ancona** è orientato a lasciare invariata l'aliquota per la prima casa allo 0,4%; per gli altri immobili sta operando invece alcune simulazioni.

A **L'Aquila** l'orientamento dell'amministrazione è di determinare le aliquote al minimo in considerazione delle gravi difficoltà che vivono cittadini e imprese a 3 anni dal terremoto.



Rinvii e ricorsi alla Corte Costituzionale

Tagli alle poltrone Il muro delle Regioni

di SERGIO RIZZO

La manovra bis dello scorso agosto imporrebbe ai consigli regionali un drastico calo di poltrone, con un risparmio di fondi pubblici di almeno un centinaio di milioni. Ma è partita subito la riscossa: 11 Regioni sono ricorse alla Consulta rendendo impossibili i tagli.

A PAGINA 14

Politica e sprechi Le Regioni

I costi della politica

Solo Veneto e Toscana si sono adeguate, nelle altre nessuno rinuncia alle poltrone. E il sindaco di Latina siede anche nell'assemblea del Lazio, doppio incarico vietato

I tagli impossibili ai consigli regionali

La legge obbliga a ridurre gli eletti ma 11 enti hanno fatto ricorso alla Consulta



È inutile adempiere a una prescrizione di legge che potrebbe decadere perché anticostituzionale

Rosario Monteleone, presidente del Consiglio ligure

343

Le «poltrone» da tagliare
nelle Regioni: 100 milioni
il risparmio annuo

ROMA — Da dieci mesi il sindaco di Latina Giovanni Di Giorgi assapora il brivido dell'ubiquità. Ci vuole un fisico bestiale per trovarsi contemporaneamente nel municipio della sua città e a settanta chilometri di distanza, in via della Pisana, a Roma, sede del consiglio regionale del Lazio.

Ma il fisico da solo non basta. Le leggi sono chiare: il sindaco di un capoluogo di Provincia non può essere allo stesso tempo consigliere regionale. Ci sono però i regolamenti interni. E siccome i suoi stessi colleghi dovrebbero decretarne l'incompatibilità, le cose vanno per le lunghe. Nel suo caso, poi, c'è stato un ricorso al Tar contro l'esito delle comunali del 17 maggio 2011. Un'altra scusa provvidenziale per prolungare la melina in attesa della sentenza. Puntualmente arrivata una decina di giorni fa: il sindaco di Latina è stato eletto regolarmente. Ragion per cui ora non ci sono più scuse. Di Giorgi dovrebbe lasciare la Regione e ovviamente i relativi emolumenti. Con molta calma, però: a oggi risulta ancora consigliere nonché componente di ben quattro commissioni.

Va da sé che in nessun altro Paese occidentale sarebbe possibile. Tanto che questo caso può essere assunto come paradigma di un sistema nel quale lasciare

una poltrona, anche se la legge lo impone, rappresenta evento più tragico di un lutto familiare.

Possiamo perciò immaginare il dramma nel quale la manovra bis dello scorso agosto targata Giulio Tremonti ha precipitato le Regioni. Undici Regioni, dal Lazio all'Umbria, hanno fatto ricorso alla Consulta rivendicando autonomia decisionale. L'obiettivo è l'articolo 14 di quel provvedimento, che imporrebbe ai consigli regionali, dalle prossime elezioni, un dimagrimento di 343 poltrone. Con un risparmio, per le casse pubbliche, di almeno un centinaio di milioni l'anno fra retribuzioni e altri benefit.

Succede così che la Regione Liguria, come riportato ieri dal *Secolo XIX*, abbia deciso di rinviare il taglio dei consiglieri per attendere il pronunciamento della Corte costituzionale. Perché, ha



spiegato il presidente del Consiglio Rosario Monteleone, «è inutile adempiere a una prescrizione di legge che potrebbe decadere perché anticostituzionale». Non fa una grinza. Ma il fatto è che la Liguria rischia di perdere addirittura un quarto dei consiglieri. Le Regioni con meno di due milioni di abitanti non potrebbero avere più di trenta poltrone, mentre la Liguria, con un milione 615 mila residenti, ne ha 40. Ancora più doloroso il taglio per l'Abruzzo, da 45 a 30. Mentre la Calabria, dove un disegno di legge per riportare a 40 le poltrone (innalzate a 50 nel 2005) avanza placidamente in commissione, deve cercare di non perdere 9.253 abitanti: perché in questo caso, con una popolazione scesa sotto i due milioni, pure il suo Consiglio dovrebbe scendere a 30. Un massacro, dal quale non si salverebbero Puglia, Campania, Basilicata, Piemonte... Perché le Regioni in regola da subito con i parametri tremontiani sono solo due: Lombardia ed Emilia Romagna. Veneto e Toscana si sono adeguate.

Per non parlare delle Regioni a statuto speciale quali la Sicilia, che ha 90 consiglieri (sulla carta da ridurre a 50), il Friuli-Venezia Giulia (da 59 a 30), la Valle D'Aosta (da 35 a 20) o la Sardegna, dove le poltrone dovrebbero diminuire da 80 a 30. Ma l'autonomia in questi casi fa miracoli. Il 7 marzo il Senato ha trasformato i colpi di scure in sforbiciatine. I consiglieri sardi dovrebbero ridursi da 80 a 60, i siciliani da 90 a 70, mentre per il Friuli-Venezia Giulia si parla di una decina di poltrone in meno. Le resistenze del Trentino-Alto Adige ha ottenuto risultati ancora migliori. L'articolo che riguardava la riduzione dei Consigli di Trento e Bolzano è stato stralciato. Finito, per ora, su un binario morto. Al pari di altre «cattiverie» della manovra agostana. Insieme al taglio dei consiglieri, per esempio, era stato sancito il principio che «il trattamento economico dei consiglieri regionali sia commisurato all'effettiva partecipazione ai lavori del Consiglio». Principio che però è rimasto in gran parte lettera morta. Anche perché gli esempi che arrivano dalle altre amministrazioni non sono esattamente edificanti. Memorabile la performance del consigliere comunale di Genova Aldo Praticò che il 7 febbraio si è presentato alle 14.48 e alle 14.49 era già fuori. Riscuotendo ugualmente i 97 euro e 61 centesimi del gettone di presenza. Memorabile almeno quanto quella di quel consigliere comunale di Palermo che figurava lavorare in una impresa di famiglia a 1.600 euro al mese. Stipendio lievitato fino a 10 mila euro dopo la sue elezione, e regolarmente rimborsato dal Comune alla ditta dove il Nostro, occupatissimo in municipio, non si presentava quasi mai. A dimostrazione di come il gioco dei rimborsi e dei gettoni di presenza può essere micidiale.

Quella delle retribuzioni dei politici locali è una giungla inestricabile. Tanto nelle Regioni, dove sopravvivono differenze enormi e ingiustificate: un consigliere della Sardegna porta a casa il doppio del suo collega abruzzese e in Lombardia e Puglia l'indennità di fine mandato è 2,4 volte più favorevole che nel resto d'Italia. Quanto nei Comuni: il sindaco di Bressanone ha una retribuzione, rapportata alla popolazione, 68 volte superiore rispetto a quella del sindaco di Milano, e il gettone di presenza dei consiglieri comunali romani è di 42 euro inferiore rispetto a quello degli agrigentini.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



20

**Trentino
Alto Adige**

Via l'articolo
sul taglio da
35 a 20 dei
consiglieri di
Trento e
Bolzano



20

Umbria

Il taglio
sarebbe da
31 a 20 ma
la Regione
ha fatto
ricorso alla
Consulta

Latina



Il caso Da 10
mesi il pdl
Giovanni Di
Giorgi è sia
consigliere
regionale
che sindaco
nonostante
siano due
ruoli
incompatibili



30

Liguria

Dovrebbe
passare da 40
consiglieri a 30
ma la Regione
ha deciso
di rinviare
il taglio



40

Calabria

I
consiglieri
sono saliti a 50
nel 2005. L'iter
di un disegno
di legge per
riportarli a 40
va a rilento



50

Sicilia Ha 90
consiglieri da
ridurre a 50,
ma in virtù
dell'autonomia
si fermeranno
a 70 (foto: una
seduta dell'Ars)

Sentenza del Tar Calabria: trattenuta illegittima (crea disparità con i privati) e da restituire

Un Tfr più ricco per gli statali

Stop al prelievo sull'accantonamento a titolo di rivalsa

DI DARIO FERRARA

Sugli stipendi degli statali addio prelievo sull'accantonamento per la buonuscita a titolo di rivalsa. La trattenuta è illegittima perché si configura una disparità di trattamento con i dipendenti del settore privato. Un gruppo di magistrati amministrativi ricorrono al Tar e ottengono la declaratoria di illegittimità del prelievo di una quota della retribuzione effettuato dall'amministrazione a titolo di rivalsa sull'accantonamento per l'indennità di buonuscita: scatta la restituzione delle trattenute sugli accantonamenti, nella misura del 2,50 per cento sull'80 per cento della retribuzione, eseguite a partire dal primo gennaio 2011 a oggi, più interessi e rivalutazione. Lo stabilisce il Tar Calabria con la sentenza 53/2012 della sezione di Reggio, che si riserva di sottoporre la legittimità della norma alla Consulta.

Nel mirino il comma 10 dell'art. 12 del dl 78/2010, convertito dalla legge 122/10. L'area di riferimento è costituita dalle anzianità contributive maturate a partire dal primo gennaio 2011 dai «lavoratori alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istat ai sensi del comma 3 dell'articolo 1 della legge 196/09, per i quali il computo dei trattamenti di fine servizio, comunque denominati, in riferimento alle predette anzianità contributive non è già re-

golato in base a quanto previsto dall'articolo 2120 Cc»: il computo del tfr, secondo la disposizione, deve avvenire secondo la norma codicistica con l'applicazione dell'aliquota del 6,91 per cento. Secondo i magistrati ricorrenti la novella implicherebbe l'abrogazione nell'indennità di buonuscita dell'accantonamento a titolo di rivalsa. Il perdurare del prelievo discriminerebbe i dipendenti pubblici rispetto a quelli del settore privato che alla trattenuta per rivalsa non sono soggetti. La novella riforma in pieno l'istituto previdenziale e non fa salva la rivalsa del 2,5 per cento: la trattenuta, insomma, è del 6,91 per cento su tutta la retribuzione. E crea squilibri mantenere la rivalsa sul dipendente in assenza della fascia esente del 20 per cento (laddove la base di calcolo della ritenuta era l'80 per cento dello stipendio e non tutto l'importo). Il risultato concreto è una diminuzione di stipendio e tfr, con l'unico effetto di alleggerire la porzione di accantonamento a carico del datore: l'applicazione congiunta delle nuove regole sul tfr e della vecchia ritenuta a carico del dipendente pubblico, infatti, farebbe in modo che la quota a valere sulle casse dell'amministrazione non sia del 6,91 per cento, ma del 4,91 per cento, e il trattamento economico dei dipendenti sarebbe inciso al 2,50 per cento sull'80 per cento della retribuzione e dunque, se calcolato sull'intera retribuzione, nella misura del 2 per cento.

— © Riproduzione riservata —



Poste ancora sotto la lente dell'Antitrust

(Messia a pag. 6)



L'Autorità apre un'istruttoria per l'esenzione dell'imposta. Intanto il 4 aprile il Tar dovrà pronunciarsi sulla maxi-multa da 39 milioni

Poste ancora nel mirino Antitrust. Ora tocca all'Iva

DI ANNA MESSIA

Le Poste italiane finisco di nuovo sul banco degli imputati dell'Antitrust. Questa volta nel mirino dell'autorità di controllo della concorrenza è finita l'esenzione Iva di cui godono le Poste per il Servizio Universale, per assicurare il quale l'azienda riceve anche dei contributi statali. L'aspetto su cui l'Antitrust ha deciso di indagare meglio, aprendo un'istruttoria nei confronti del gruppo guidato da Massimo Sarmi, riguarda in particolare i servizi di posta massiva e di posta prioritaria, già liberalizzati. Si tratta per esempio, dei servizi postali garantiti alle banche, alle imprese o alle assicurazioni, che le Poste Italiane offrirebbero senza Iva, anche per i servizi oggetto di negoziazione individuale. Rientra in questa casistica, per esempio, un eventuale contratto di fornitura sottoscritto da Poste con una grande banca. Gli altri operatori del mercato che volessero offrire lo stesso tipo di servizio alla medesima banca, invece, dovrebbero applicare l'Iva al 21%. Una sproporzione di trattamento che secondo le stime elaborate da Carlo Altomonte, professore dell'Università Bocconi, a fine 2010, finirebbe per avere conseguenze anche per le casse dell'erario. Secondo la ricerca l'inserimento della posta massiva nel perimetro del Servizio Universale (esente appunto da Iva) potrebbe comportare un mancato introito per lo Stato tra i 340 e i 480 milioni di euro l'anno. Stime che erano state effettuate quando, tra l'altro, l'imposta sul valore aggiunto era ancora al 20%. Ed è questo il punto su cui si è mossa l'Antitrust. «Il provvedimento dovrà valutare se i comportamenti di Poste possono configurare un abuso di posizione dominante in violazione dell'articolo 102 del Trattato europeo nell'ipotesi in

cui venisse accertato che la stessa fornisce in esenzione Iva anche i servizi oggetto di negoziazione individuale», è scritto nel dispositivo dell'autorità che annuncia l'apertura della nuova pratica. Bisognerà cioè accertare se Poste, «non per ragioni di efficienza economica ma per il favorevole trattamento fiscale», è ora in grado di formulare offerte non replicabili dai concorrenti. Se fosse così, infatti, i competitor si troverebbero «ostacolati nei settori liberalizzati non riservati», scrivono ancora dall'Autorità di controllo, come appunto «la posta massiva, la prioritaria, le raccomandate, le stampe o i pacchi».

La nuova tegola arrivata sulla testa delle Poste si aggiunge all'altra questione partita anch'essa dall'Antitrust, che lo scorso dicembre ha comminato al gruppo di Sarmi una maxi-sanzione da 39,3 milioni di euro. Anche in quel caso l'accusa era di aver ostacolato lo sviluppo dei mercati liberalizzati, relativi in particolare al recapito a data e ora certa e alla notifica attraverso messo notificatore. La decisione riguardava un'istruttoria avviata dall'Autorità guidata da Giuseppe Pitruzzella in seguito alla denuncia che la concorrente Tnt (società controllata dalle poste olandesi) aveva depositato a ottobre 2009. Dopo due anni di indagini l'Antitrust non ha avuto dubbi ed è partita la sanzione, contro la quale le Poste Italiane hanno presentato ricorso davanti al Tar. L'udienza di merito (dopo che la richiesta di sospensiva per la multa è stata respinta) è attesa per il prossimo 4 aprile.

Sul nuovo fascicolo aperto ieri la società guidata da Sarmi ha fatto sapere di «attendere con fiducia l'esito dell'istruttoria certa di aver sempre operato nel pieno rispetto delle regole di mercato e della concorrenza e in applicazione delle disposizioni normative di settore nazionali e comunitarie». (riproduzione riservata)



La polemica

Profumo nella palude
dell'UniversitàUNIVERSITÀ, PROFUMO
NELLA PALUDE

TITO BOERI

UN TECNICO al governo diventa inevitabilmente un politico. Ma dovrebbe essere un politico che non ha l'ansia di essere rieletto.

Che perciò guarda molto più in là delle prossime elezioni, preoccupandosi di lasciare in eredità al Paese riforme che daranno i loro frutti fra cinque, dieci, anche vent'anni. Ci auguriamo tutti, in Italia e fuori (l'editoriale del Financial Times di ieri era dedicato proprio all'*Italian Job*) che la riforma del lavoro abbia queste caratteristiche. Speriamo che pensi davvero anche a chi non è oggi rappresentato al tavolo della trattativa, a partire dai giovani del cosiddetto parasubordinato. L'unico modo per proteggerli e valorizzare al contempo il loro capitale umano è trasformare i loro contratti in rapporti di lavoro subordinato non solo nella sostanza, ma anche nella forma. Solo così saranno coperti contro il rischio di licenziamento, quale che sia la riforma degli ammortizzatori, e potranno ricevere la formazione che normalmente viene fornita ai giovani sul posto di lavoro.

Ma c'è anche un altro terreno su cui è fondamentale allungare gli orizzonti dell'azione di governo e pensare ai giovani. È quello degli investimenti nella scuola e nell'università. Anche su questo piano è fondamentale imprimere una svolta decisa rispetto alla miopia della classe politica e alle scelte suicide del governo precedente, che hanno sistematicamente disinvestito nel capitale umano. Purtroppo sin qui di questa svolta non c'è traccia.

Il governo precedente ha ridotto l'obbligo scolastico da 16 a 15 anni. La prima cosa che ci si sarebbe aspettata da un governo che, a partire dal discorso programmatico di Monti al Senato, ha posto al centro della sua azione il problema giovanile e l'innalzamento del livello di istruzione della forza lavoro, è la riconsiderazione di questa scelta dissennata, che va in senso diametralmente opposto a quanto avviene nel resto del mondo. Come mostrato da Daniele Checchi, c'è un picco negli abbandoni in Italia appena espletato l'obbligo scolastico: le famiglie si adattano immediatamente a questi cambiamenti normativi, pianificando diversamente il percorso di studi. Quindi ridurre l'obbligo scolastico significa ridurre programmaticamente il livello di istruzione della nostra forza lavoro, il contrario di quanto il nuovo governo dichiara di volere fare. Come minimo, avremmo perciò pensato di vedere nei primi 100 giorni del nuovo esecutivo il ripristino dell'obbligo scolastico a 16 anni. Come massimo, avremmo voluto sentire proporre il suo graduale innalzamento fino a 18 anni. Questo contribuisce grandemente alla crescita di un paese, man mano che le generazioni più istruite escono dalla scuola. Di quanto? Secondo le stime più recenti basate sull'esperienza internazionale, l'allungamento di tre anni dell'istru-

zione media della forza lavoro è associata a un incremento del tasso di crescita di un paese di circa l'1 per cento ogni anno. Significa essere di quasi un quarto più ricchi nel corso di venti anni. Non poco per un'economia come la nostra rimasta al palo del 1999 e che, ai tassi di crescita attuali tornerà solo nel 2020 ai livelli di reddito precedenti la Grande Recessione.

Non c'è traccia di questa lungimiranza neanche quando il governo parla di infrastrutture. Dimentica sistematicamente che la prima infrastruttura da modernizzare è l'edilizia scolastica. Da anni ci è stata promessa l'anagrafe degli edifici in cui i nostri figli vanno a scuola. Secondo i dati sin qui disponibili, due edifici su tre hanno più di 30 anni. Di questi solo il 22 per cento è stato ristrutturato. Mille scuole sono state costruite prima dell'Ottocento e più di tremila tra il 1800 e il 1920. Di quasi 7 mila edifici non si sa neanche la data di costruzione. Faticiamo a vedere infrastruttura più urgente e più importante al tempo stesso di un'edilizia scolastica che garantisca sicurezza e aule adeguate per l'insegnamento ai nostri figli.

Il ministro Profumo conosce a fondo l'università. Potrebbe davvero imprimerle una svolta. Invece sin qui si è limitato ad assecondare la paralisi impostata dal suo predecessore. L'Università italiana rimarrà bloccata, nella migliore delle ipotesi, per altri tre anni, nella peggiore per altri cinque anni. Questo perché la cosiddetta riforma Gelmini (non bisognerebbe mai chiamare riforme provvedimenti che al 90 per cento sono indefiniti) richiede qualcosa come 45 tra decreti legislativi, decreti ministeriali, regolamenti e decreti di natura non regolamentari e almeno 14 atti regolamentari da parte di ciascuna università. Prima di allora tutto rimarrà bloccato. Peggio ancora, è sempre più forte il rischio che nella transizione entri ancora di più la politica nelle università. Ieri abbiamo saputo che sono stati prorogati di un altro anno i Rettori degli atenei che hanno sin qui approvato gli statuti in seconda lettura. È la seconda proroga dopo quella già decisa l'anno scorso. Questo significa che persone che hanno orizzonti molto brevi e che in non pochi casi hanno un'agenda politica, potranno nominare i componenti dei consigli d'amministrazione delle Università. Il ministro Profumo dovrebbe chiedere a questi Rettori di dimettersi. Certo, avrebbe dovuto dare fin dall'inizio il buon esempio dimettendosi lui stesso dalla presidenza del Cnr, non appena ricevuta la nomina di ministro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE CASSE DI PREVIDENZA / L'INCHIESTA

Il tesoro dell'Enpam, la trasparenza e la cura

Claudio Gatti ▶ pagina 14

Il tesoro dell'Enpam, la trasparenza e la cura

Le consulenze al fondo pensione dei medici, gli acquisti di prodotti Lehman, il ruolo di Dallochio

Big del settore. L'ente dei professionisti della sanità gestisce circa 12 miliardi, un quarto del patrimonio di tutte le casse

PUNTI CRITICI

Le vulnerabilità del sistema di gestione delle casse sono due: patrimonio amministrato con pochi consulenti e la scarsa trasparenza delle operazioni

GLI ACQUISTI

Una delle attività che colpisce è l'acquisto di quote della Dgpa Capital, un fondo di investimenti costituito dallo stesso ex-consulente

LE CONOSCENZE

Dallochio ha una fitta rete di relazioni che va da Ligresti a La Russa: l'amicizia con Gnuttolo ha portato anche alla presidenza di Fingruppo

di **Claudio Gatti**

Anomalie, fee troppo alte e possibili conflitti di interesse, reali o percepiti, nella gestione dei patrimoni delle casse di previdenza. Negli ultimi tempi si è discusso molto di questi temi. Ma in termini per lo più generici, e a volte anche approssimativi. In questa inchiesta a puntate Il Sole 24 Ore prova a illustrare le problematiche e a contestualizzarle, raccogliendo testimonianze e documentazione che permettano di ricostruire episodi precisi. E a spiegare chi e come ne è stato protagonista.

Le vulnerabilità del sistema di gestione dei beni delle casse sono essenzialmente due: il patrimonio è spesso amministrato con il supporto di un gruppetto troppo sparuto di consulenti. E in condizioni di trasparenza troppo scarsa. Perché il valore di mercato degli asset scambiati è spesso oscuro. Così come le relazioni, i compensi e le commissioni di advisor e intermediari.

«Il prezzo finale di un bene o un titolo acquistato incorpora sempre tre voci - il valore effettivo del prodotto comprato, il margine per chi lo vende e le commissioni per chi monta o favorisce l'operazione. Troppo spesso l'ente non ha modo di incorporare queste voci e quindi non è nelle condizioni di fare una valutazione accurata», spiega un addetto ai lavori che chiede l'anonimato. E aggiunge: «Nei consigli di amministrazione quasi nessuno ha la competenza per capire questi dettagli. E chi ce l'ha non sempre ha la volontà di dividerli».

Per scendere al particolare, abbiamo deciso di focalizzare la nostra attenzione sull'Enpam. Perché la fondazione dei medici italiani amministra un patrimonio di circa 12 miliardi, pari a quasi un quarto del volume complessivo di tutte e venti le casse di previdenza italiane. Perché la sua storia coinvolge alcuni dei più noti

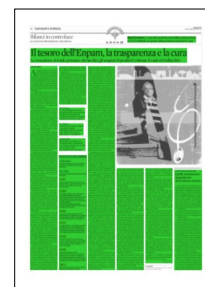
membri del gruppuscolo di advisor protagonisti di questo mercato. E perché nel 2011 è stata al centro di un acceso scontro sulla gestione del suo patrimonio.

Cominciamo introducendo i protagonisti della storia. Il primo è Maurizio Dallochio. Onnipotente e polivalente, Dallochio non solo ha accumulato negli anni una cattedra di Finanza aziendale alla Bocconi e cariche o incarichi in una miriade di società, ma è sempre riuscito anche a trovare il tempo per coltivare lo sport (portiere di calcio, sciatore e maratoneta), la bella vita (Ferrari e Porsche) e le amicizie importanti (la famiglia Ligresti e Ignazio La Russa, che lo ha lanciato a suo tempo nella municipalizzata dell'energia di Milano Aem, sono tra le più strette e durature).

Nella sua carriera, Dallochio non ha mai temuto di strafare. Anzi, verrebbe da dire che per quell'amore della sfida tipico di ogni buon sportivo, ha spesso scelto di arrivare fino al limite massimo. E anche di superarlo. Così è incappato non una, ma due volte in una sanzione amministrativa della Consob.

Il primo è stato adottato con la delibera n. 15725 del 9 gennaio 2007 a lui irrogata in qualità di consigliere di amministrazione di Interbanca Gestione Investimenti Sgr «in ragione della mancata adozione della procedura disciplinante i conflitti di interesse e dell'inidoneità della procedura successivamente adottata a ridurre al minimo il rischio di conflitti di interesse anche derivanti da rapporti di gruppo o da rapporti di affari propri o di società del gruppo e tra patrimoni gestiti».

Il secondo con la delibera n. 17512 del 30 settembre 2010 a lui decisa in quanto consigliere di amministrazione e socio di Helm Finance Sgr, «per la mancanza di correttezza e diligenza di comportamento di Helm Finance SGR S.p.A. nell'interesse degli investitori gestiti,



per essersi la società disinteressata (...) in ogni fase del ciclo di vita dello stesso».

Fino all'estate del 2010, per ben 17 anni di fila, Dallochio è stato "consigliere esperto" di Enpam, cioè il membro del Cda che ha ispirato e/o avvalorato gli investimenti. E anche qui è emersa la questione di possibili suoi conflitti di interessi. Ve la illustriamo passando dal linguaggio formale e inespressivo delle delibere Consob, a quello più espansivo usato dallo stesso professore in un incontro avuto con gli altri consiglieri nel 2009.

A chi gli aveva fatto notare che aveva avallato l'acquisto di quote di un fondo di Lehman Brothers, banca di investimento che finanziava la sua cattedra alla Bocconi, Dallochio ha replicato così: «Accidenti Lehman! (...) Ricordo a tutti che per la sponsorizzazione è la Bocconi a ricevere i denari, non il professor Dallochio! Lehman Brothers - scusate, solo per chiarezza e per completezza di informazione - a me non ha mai dato incarichi di alcun tipo né remunerazioni. Cosa da rimarcare, essendo io professionalmente vicino a moltissime realtà finanziarie. Solo a titolo di esempio ho rapporti professionali con Société Générale, JP Morgan, Morgan Stanley, Citigroup, Depfa. Tutte entità che dichiaro con trasparenza e sincerità».

Raggiunto telefonicamente da Il Sole 24 Ore, il professor Dallochio ha negato di aver mai promosso uno specifico investimento piuttosto che un altro. «Proprio no», ci ha detto. Vuole dire, gli abbiamo chiesto per chiarezza, che lei non ha mai suggerito uno specifico prodotto o fondo su cui investire? «Nell'ambito del comitato investimenti, io ho sempre analizzato, quando veniva sottoposto, il portafoglio di investimenti, selezionato dalla struttura tecnica dell'ente», risponde. «Ma non è che ci sia accesso di un offerente nell'ambito della struttura del comitato. Questo non avviene mai».

Beh, almeno una volta sembra essere avvenuto. A dirlo sono gli stessi atti citati sopra. A chi gli aveva fatto notare che un investimento da lui promosso in Enpam era stato l'acquisto di quote di Dgpa Capital, fondo da lui stesso creato, il professor Dallochio ha ribattuto così: «Dgpa è la mia società di consulenza, che nasce nel 1991 con tre colleghi universitari, Girardi, Pieroni e Avanzini - la D sta evidentemente per Dallochio. Si tratta di una società (...) che ha dato origine a un fondo di private equity che si chiama Dgpa Capital (...) Io ho rappresentato con molta chiarezza qual era la situazione, dicendo che la società era a me riconducibile e che ritenevo che si trattasse di un investimento interessante. Altrimenti non ci avrei messo i miei denari... Questa è una situazione che nel mondo bancario è del tutto normale perché quando Montepaschi di Siena dà denari a un senese o San Paolo Imi (quando esisteva) dava denari a un torinese che magari sedeva nel Consiglio di amministrazione, lo faceva nella contezza del

fatto che si trattava di una persona ragionevolmente affidabile altrimenti non sarebbe stata membro di quel Consiglio. Vi fu un momento nel quale il presidente (Eolo Parodi ndr) mi disse «Maurizio, ma secondo te è una buona idea che Enpam investa in Dgpa Capital? Forse non è il caso di fare un passo indietro?». Risposi al Presidente: «Sono talmente convinto della correttezza, della solidità di quello che stiamo esaminando che se l'Ente in questo momento non facesse seguito al suo impegno di sottoscrizione, probabilmente sarebbe come ammettere di aver seguito un percorso non corretto. Vi assicuro che sotto il profilo formale e sostanziale, almeno sulla base della mia esperienza, un'operazione fatta in questo modo è corretta». Forte di questa sua assicurazione, Enpam ha impegnato 20 milioni in Dgpa Capital (investendone per ora circa 18).

Ancora oggi, il professor Dallochio non ritiene di aver fatto alcunché di inappropriato. Anzi. «Ricordo che nell'ambito delle fondazioni non c'è nessuna regola di controllo. Per cui, più trasparente e aperto di così non si poteva essere. E su quella decisione mi sono astenuto».

Comunque sia, nel sottoscrivere quote del fondo Dgpa, Enpam si è indirettamente impegnata a pagare una *management fee* del 2,5% alla società di gestione del risparmio fondata dal suo stesso consigliere esperto. Come recita il contratto, in carico al fondo (quindi ai suoi sottoscrittori) sono inoltre «i costi relativi all'istituzione e promozione del fondo determinati forfettariamente in misura pari all'1% del totale del patrimonio (...) gli oneri relativi agli investimenti e ai disinvestimenti delle attività del fondo (...) i costi di stampa dei documenti destinati ai partecipanti (...) le spese di convocazione e tenuta delle riunioni dell'assemblea dei partecipanti e dell'Advisory committee (...) le spese di revisione della contabilità e dei rendiconti». Tutte commissioni o spese ritenute da addetti ai lavori consultati da Il Sole 24 Ore «estremamente elevate». Che nel 2010 hanno permesso a Dgpa di registrare "commissioni attive" per 3,3 milioni.

Durante i 17 anni di mandato di consigliere esperto del professor Dallochio, Enpam ha realizzato una dozzina di operazioni in cui la svizzera Gdp ha partecipato in qualità di advisor delle controparti bancarie. Per un controvalore iniziale complessivo di 667 milioni di euro. Tra i direttori e soci di Gdp c'è Romano Binotto, ex presidente di Bell, la scatola lussemburghese che permise la scalata a Telecom da parte di "Chicco" Gnutti, il finanziere bresciano da sempre vicino a Maurizio Dallochio (che è tra l'altro stato presidente del collegio sindacale di Fingruppo, il maggiore azionista di Hopa, la società fondata da Gnutti). «Non so chi sia Binotto... non ce l'ho in mente», ci dice oggi il professor Dallochio.

Un cognome che invece sicuramente conosce, e che è anche emerso nelle ope-

razioni finanziarie di Enpam, è quello di Michele Calcaterra, suo allievo, amico e collega in Bocconi. La sezione "La famiglia di Dgpa", in cui il sito della società fondata dal professor Dallochio presenta «quei professionisti che, avendo collaborato con noi per un periodo di tempo significativo, consideriamo parte della nostra storia», riporta anche il nome di Calcaterra. Dicendo: «Con Michele (...) la collaborazione è continuata dinamica e vorticoso fino a quando è stato chiamato a cariche di vertice (...) in E.Capital Partners». E quest'ultimo è un nome emerso anche in operazioni di investimento fatte dall'Enpam.

Una "lettera-esposto" inviata al Cda di Enpam da un medico di Lucca parla per esempio di fee riconosciute a una sussidiaria di E.Capital Partners in un'operazione sul titolo Xelo. Calcaterra è stato poi autore della "valutazione etica" dei titoli Anthracite, un veicolo finanziario garantito da Lehman Brothers finito nell'occhio del ciclone dopo il fallimento della banca d'investimento newyorkese.

«Non sapevo neanche che Calcaterra avesse fatto la valutazione di Anthracite», ci dice il professor Dallochio. E subito aggiunge: «Anthracite mi risulta sia un investimento fatto da molti operatori. E non mi risulta che sia stato particolarmente negativo come risultati complessivi». Beh, dipende che cosa si intende per "particolarmente negativo": su 45 milioni investiti, Enpam ne ha infatti persi dieci.

L'affiatamento tra Dallochio e l'Enpam comincia a venire meno proprio in occasione della crisi scoppiata dopo il crack di Lehman, lo sponsor della sua cattedra alla Bocconi. Qualcuno in Enpam comincia allora a notare un fatto fino a quel momento ignorato: che l'altro consulente di Enpam a cui era affidata l'analisi ex post degli investimenti, Mangusta Risk, aveva spesso storto il naso su alcune scelte avallate da Dallochio.

Anche Mangusta ha però i suoi detrattori. Insomma, critiche a destra e critiche a manca, improvvisamente sembra si possano aprire i giochi sulla gestione dei miliardi dell'Enpam.

Non è una questione solo "tecnica". È anche politica. Che mette a repentaglio l'ennesima riconferma dell'ultraottantenne presidente Eolo Parodi nelle elezioni del Cda del giugno 2010. È in questo contesto che entrano in gioco due altri protagonisti del gruppetto di advisor delle casse - Giulio Gallazzi e Daniele Pace. I due hanno un alleato interno nel dottor Giancarlo Pizza, presidente dell'Ordine dei medici di Bologna, la città di Gallazzi.

Parte così una straordinaria guerra. La prima salva è sparata da Pizza il 26 febbraio 2010 in un discorso al consiglio della Federazione Nazionale Ordini Medici Chirurghi e Odontoiatri. Pizza è un medico, non un consulente finanziario, eppure il suo intervento presenta un'analisi altamente tecnica dei metodi di gestione

del portafoglio mobiliare di Enpam. Che punta il dito sull'«eccessiva esposizione a titoli credit-linked» e sulla «presenza di titoli con profilo dei pagamenti particolarmente complesso».

Insomma, allarme rosso sulla gestione del patrimonio mobiliare. Fortuna che lui ha già pronto un rimedio. Ventuno giorni dopo, in una lettera al presidente Parodi, propone l'ingaggio di Giulio Gallazzi e del suo team di Sri Capital Advisers, con il supporto di Daniele Pace, e la sua Consulenza Istituzionale.

Parodi sta al gioco. E su sua iniziativa il 28 maggio 2010 il Cda delibera «di affidare alla società Sri Group Capital Advisers Ltd per un compenso pari ad € 70.000,00 l'analisi del portafoglio mobiliare dell'Ente (...) e l'individuazione di eventuali criticità presenti nel portafoglio».

Pizza è accontentato. Tant'è che alla vigilia delle elezioni annuncia pubblicamente di non essere «più così preoccupato per il domani, perché vedo attenzione da parte del Consiglio di Amministrazione e da parte dei Consiglieri Nazionali e condivido il loro ottimismo».

Il 9 dicembre 2010, Gallazzi presenta il suo "rapporto finale", 78 pagine fitte di analisi e dati. Con interi paragrafi identici, parola per parola, a quelli dell'intervento di Pizza del 26 febbraio - a partire dal passaggio che criticava «l'eccessiva esposizione a titoli credit-linked». Il nome di Dallochio non viene mai fatto, ma sono evidenziate svariate operazioni con commissioni agli intermediari ritenute eccessive e ingiustificate (vedi box).

Dallochio, che spera di essere ancora confermato da Enpam, risponde inghiottendo il rospo. Anzi, tentando il tutto per tutto e sposando le critiche di quello che a quel punto capisce essere un ex amico. In una nota di commento al rapporto Sri scrive a Parodi che «l'analisi condotta ha il pregio di mettere in evidenza delle aree di miglioramento che Enpam potrà certamente decidere di perseguire. Per esempio: eccessiva complessità dei titoli... operazioni chiuse in assenza di gara... problematiche relative agli interventi di ristrutturazione». Come se per 17 anni non fosse stato lui a fare da "consulente esperto" per gli investimenti mobiliari di Enpam.

In ogni caso Enpam ha deciso di chiudere il rapporto pluridecennale con il professore della Bocconi. Motivo? «Il nuovo consiglio di amministrazione - ci spiega la cassa - ha deciso di non nominare consiglieri esperti, ritenendo superata questa figura. Al tempo stesso, ha dato il via alla riforma della governance degli investimenti».

Di questo e del duello tra advisor per la gestione del patrimonio mobiliare dell'Enpam parleremo più approfonditamente nella prossima puntata.

cgatti@ilssole24ore.us

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RADIOGRAFIA DELL'ENTE

348.846

Sono gli iscritti all'Enpam, l'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei medici e degli odontoiatri

85.286

È il numero dei pensionati attualmente assistiti dall'Enpam

1937

L'Ente fu originariamente costituito con Regio Decreto n. 1484/1937 come Cassa di assistenza del Sindacato nazionale fascista medici.

1950

Il 27 ottobre 1950 la Cassa fu trasformata in ente di diritto pubblico, assumendo la denominazione di Enpam. Il suo patrimonio ha origine negli anni 50 e per i primi decenni è consistito quasi interamente in investimenti di natura immobiliare.

Fino ai primi anni '90 la politica degli investimenti nella Fondazione ha continuato a privilegiare quel comparto.

1958

Con un nuovo Statuto approvato nel 1958 l'attività dell'Ente – originariamente concepita come attività assistenziale – fu riconfigurata come attività di previdenza e di assistenza

1975

Con legge 20/3/75 n. 70 l'Enpam fu inquadrato tra gli Enti gestori di "forme obbligatorie di previdenza e di assistenza" e riconosciuto di "notevole rilievo" con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 12 settembre 1975.

1993

Nel 1993, a fronte di un patrimonio da "reddito" complessivo pari a 2,378 milioni di euro, i valori mobiliari rappresentavano il 3,57% del totale, contro il 96,43% di quelli immobiliari.

1995

A partire dal 1995, anno della trasformazione dell'Ente in Fondazione di diritto privato, il patrimonio complessivo della Fondazione registra un progressivo e consistente aumento e si crea un sostanziale equilibrio tra le due principali macro-classi.

2012

Oggi l'immobiliare rappresenta il 50% dei 12 miliardi circa di patrimonio totale.

IL PORTAFOGLIO MOBILIARE

Quelle commissioni straordinarie di È Partners e Kanik

Nel suo rapporto di analisi del portafoglio mobiliare di Enpam, Giulio Gallazzi si sofferma sulle straordinarie commissioni ricevute da due entità praticamente sconosciute, È Partners e Kanik Venture Holding: «Il titolo Goldman Sachs 09/11/2016 prevede una commissione *upfront* del 9% per la società Kanik Venture Holding Limited, senza prevedere peraltro alcuna attività svolta da questa società», scrive Gallazzi. Allo stesso modo il titolo JP Morgan 20/06/2016 prevede una commissione *upfront* del 9,25% per l'advisor (presumibilmente, sulla base della scheda tecnica, la società È Partners)».

La relazione di Sri fa riferimento a circa 5 milioni di euro di commissioni del genere incassate da È Partners e Kanik per operazioni fatte prima con JP Morgan e poi con Goldman Sachs.

Quelle operazioni sono state intermedie da David Marconi. Il suo interlocutore bancario è stato invece un funzionario di nome Simone Russo, prima in JP Morgan e poi in Goldman Sachs. Ma in quello stesso periodo, prima in JP Morgan e poi in Goldman Sachs lavorava anche Dan Marconi, il fratello minore di David. Non solo: È Partners è riconducibile a un altro membro della famiglia Marconi. E a il Sole 24 Ore risulta che Goldman Sachs associ a Marconi anche il veicolo Kanik. Il motivo è semplice: nell'operazione da 10 milioni di euro chiusa il 24 gennaio 2008, Kanik è l'unico soggetto che ha percepito una commissione del 9% circa, spalmato su 10 anni. E poiché, a parte Enpam e Goldman, Marconi era l'unico soggetto coinvolto, se quella commissione alla fine non fosse arrivata a lui vorrebbe dire che avrebbe lavorato gratis.

Perché - e soprattutto su ordine di chi - le banche abbiano pagato commissioni sproporzionate a due entità - È Partners e Kanik - che non avevano svolto alcun ruolo o attività, rimane a tutt'oggi un mistero. Il Sole 24 Ore ha però appurato che oggi Simone Russo, David Marconi e suo fratello Dan sono manager e/o comproprietari di Capital Swiss, società di consulenza finanziaria di Lugano, e della lussemburghese Lux Capital Management Fund. Tutti e tre insieme.

→ **La denuncia** del ministro: in 4 anni perso il 40 per cento del personale

→ **Unità di crisi** Con 9 ostaggi in mano ostili, poche risorse al coordinamento

Farnesina in deficit Terzi ai deputati: siamo senza soldi né persone

Ridotti all'osso

All'Unità di crisi lavorano ora solo quattro diplomatici

La scure

In via di azzeramento anche la Cooperazione internazionale

Le risorse della Farnesina sono in diminuzione più forte e rapida di quanto comunemente si ritenga. «La perdita del personale è stata superiore al 40% in soli 4 anni», lo riferisce alla Camera lo stesso ministro degli Esteri.

U. D. G.

ROMA

Duemiladodici fuga dalla Farnesina. A raccontare la trama, è l'attuale regista: il ministro degli Affari Esteri, Giulio Terzi. Il set è di quelli nobili: l'aula della Camera dei Deputati. L'occasione è di quelle molto impegnative: fare il punto su due vicende caldissime, vale a dire il blitz in Nigeria che è costato la vita a un nostro connazionale, Franco Lamolinara, e il caso dei due marò incarcerati in India. Ad un certo punto della sua comunicazione, Terzi da regista si trasforma in medico, e dà conto dello stato comatoso, in termini di risorse a disposizione, in cui versa il Mae, cioè il suo ministero.

LA RADIOGRAFIA

«Le risorse della Farnesina sono in diminuzione più forte e rapida di quanto comunemente si ritenga

anche da parte di osservatori informatori. La perdita del personale è stata superiore al 40% in soli 4 anni», resoconta il ministro. «Negli ultimi 2 anni - precisa - il personale di ruolo è diminuito di circa 1.000 unità. Altre 1.300 unità, su un totale di 4.900 impiegati di ruolo, saranno perse nel 2012 e 2013 per effetto del blocco del turnover e per altri motivi». Non basta. Attualmente, nove cittadini italiani sono in mani ostili. A occuparsene, 24 ore su 24, è l'Unità di crisi della Farnesina: uomini e donne di straordinarie capacità e dedizione, a cui un Paese avanzato dovrebbe destinare risorse adeguate. Così non è. Siamo al depauperamento generale: di risorse e di personale. «L'Unità di crisi (della Farnesina) è attiva 24 ore al giorno: per svolgere questi compiti delicati e complessi occorrono risorse adeguate. Dobbiamo trovarle per continuare a investire nella sicurezza dei nostri connazionali all'estero», rimarca Terzi. «Gli stanziamenti di bilancio per l'Unità di crisi - ricorda il ministro - sono diminuiti da oltre 7,5 milioni di euro dal 2006 a 5 milioni nel 2011, e l'integrazione attribuita al decreto missioni si sono attestati dai 15 milioni nel 2009 a 11 milioni, di cui 10 assorbiti interamente alle missioni di protezione e scorta». Un depauperamento di risorse e di personale: restando all'Unità di crisi, questa struttura così importante, funziona grazie all'impegno di quattro (4) diplomatici, operativi giorno e notte. In conclusione, il tito-

lare della Farnesina rilancia un appello a trovare i mezzi e «stanziamenti» necessari «per continuare a investire per la sicurezza dei nostri connazionali nel mondo».

MAGLIA NERA

Tagli, tagli. E ancora tagli. Dall'Unità di crisi alla Cooperazione internazionale. Un quadro desolante. Tanto più se raffrontato con altri partner europei. In particolare per ciò che concerne la cooperazione. Da un ministro all'altro. Cambiano i «denuncianti» ma non la sostanza. I tagli alla cooperazione danneggiano l'Italia, la sua immagine e il suo ruolo nel mondo. A denunciarlo, in una recente audizione alle commissioni esteri di Camera e Senato, è il ministro per la Cooperazione internazionale e l'Integrazione Andrea Riccardi. «Il profilo di cooperazione del nostro Paese e la capacità di rilanciarlo - sottolinea Riccardi - sono fortemente limitate dalle disponibilità finanziarie». Nel 2010 abbiamo raggiunto un minimo storico (2,3 miliardi di euro pari allo 0,15% del Pil) finendo al penultimo posto nella classifica dei donatori, davanti solo alla Corea. La Grecia fa meglio di noi. Per il 2012, la legislazione vigente, le previsioni sono di un ulteriore pesante ribasso: soltanto lo 0,12%.

Due ministri hanno denunciato questa situazione insostenibile in Parlamento. Almeno adesso nessuno può più dire: non sapevamo. ♦



L'intervista

Il Garante e le tasse:
inutili i blitz a Cortina

“Lotta all'evasione di massa ma inutili i blitz a Cortina Serpico deve passare da me” *Pizzetti: aiuto Befera, lui conosce i rischi*

Miliardi di dati

Acquisire ogni giorno tutti i dati bancari produrrebbe miliardi di operazioni, un traffico rischioso per tutti. Chi controlla?

Poteri da controllare

Dal 1920 le Fiamme Gialle hanno ogni potere. Possono entrare in casa, fare quello che vogliono. I poteri ci sono, vanno maneggiati con cura

Blitz anti-evasione durante il governo Monti:
Cortina, Courmayeur, Portofino, Milano, Roma, Sanremo, Viareggio, Napoli

L'evasione fiscale in Italia
Nel 2011 sono stati recuperati
12,3
miliardi di euro di tasse evase

ANTONELLO CAPOREALE

IL GARANTE della privacy si chiama Francesco Pizzetti. È piemontese ed ama il diritto costituzionale. Il professore è un signore riservato e con la Guardia di Finanza ama tenere le distanze. «Comprendo bene che la deriva dell'evasione fiscale di massa produca per lo Stato la necessità di misure d'emergenza».

QUA ci trattano tutti da mariuoli. L'ha detto lei.

«L'acquisizione dei dati sensibili è un processo delicato che va svolto con giudizio e prudenza. E mi sembra logico che ogni forma di indagine, anche la più pervasiva, sia permessa quando i redditi del contribuente vengano sottoposti a controllo. Ma acquisirli a prescindere produce rischi di non poco conto».

Gli evasori alla lettura delle sue parole hanno brindato. Finalmente qualcuno che pensa alla loro privacy.

«Sbagliano grandemente a brindare. Io dico agli italiani: badate che queste misure sono emergenziali, ed è il costo che il Paese paga per la questione oramai di massa dell'evasione»

Evasione di massa, con-

trolli di massa.

«Senta, dal 1920 i finanzieri hanno ogni potere. Possono entrare in casa sua e fare quello che vogliono».

Finanzieri fannulloni allora.

«Ma no! Dico che i poteri ci sono, e i nuovi ulteriori strumenti devono essere maneggiati con cura».

A lei sta antipatico Serpico, il cervellone dell'agenzia delle entrate.

«Serpico non ha ancora mosso i suoi passi. Io lo aspetto al varco».

Vede? Lesta antipatico anche Befera, l'uomo ragno del fisco.

«Altro che! Ho dato a Befera tutto l'aiuto possibile e la collaborazione dovuta illustrandogli però i timori, le preoccupazioni legittime».

Professore, le è indigesto cosa?

«Per esempio l'acquisizione quotidiana di tutti i dati bancari, anche i minimi, di ciascun conto corrente, anche il più trascurabile. Acquisirli ogni giorno produrrebbe poi miliardi di operazioni, un traffico rischioso per tutti. Chi li trasferisce e come?».

La carta di credito è la nuova testimone della nostra rettitudine.

«L'estremizzazione del diritto alla trasparenza farebbe sì che a un chirurgo prima dell'operazione potesse veni-

re chiesto cosa abbia fatto la notte, cosa abbia bevuto».

Lei trova un Suv a Cortina. Manda i finanzieri a controllarlo o pensa che sia tutto spettacolo?

«Faccio soltanto prendere freddo ai poveri finanzieri se li mando a pattugliare le strade di Cortina d'inverno. Se scelgo di controllare il Suv, clicco sul display che mi dà il nome dell'intestatario. Se invece decido di controllare Cortina non ho alcun interesse a indagare sul Suv. Quel che non capisco è la connessione Suv-Cortina».

Beh, qualche connessione c'è: nel 2010 su 3971 abitanti di Cortina solo il 2,6 per cento ha dichiarato più di 100mila euro. La maggioranza attestata a meno di ventimila euro l'anno. Magari però con un suv in garage.

«La lotta all'evasione ha strumenti efficaci e oggi ancora di più».

Se bussano alla sua porta, apre d'istinto o fa subito brutti pensieri?

«Guardo prima dallo spioncino, poi però apro».

E' a casa in pantofole e le squilla il



telefono: buongiorno, siamo di Tele-
tu e proponiamo un'offerta vantag-
giosissima.

«Un po' mi invelenisco».

**Sbatte anche lei la cornetta in fac-
cia alla promotrice.**

«Non concludo la conversazione.
Abbiamo comminato due milioni di
euro di multa a tre compagnie telefo-
niche che utilizzano strumenti non
consentiti. Le denunce di cittadini al-
larmati per l'intromissione nella sfera
privata si sono triplicate in questi ultimi
mesi».

**E i delitti da prima serata tv? La cu-
riosità è un tratto così naturale.**

«Anch'io sono curioso».

Guarda

«Ma non mi sento coinvolto, poi
cambio»

Ricorda i nomi?

«Solo le città: Cogne, Perugia, Avetra-
na. Qualche volta il nome, ma è una ec-
cezione: per esempio Yara Scazzi».

**Crasi da confusione. Yara era una
ragazza lombarda, Sarah pugliese.**

«Vede?».

**Ad aprile scade il mandato e ritorna
a Torino.**

«All'università. Sono giurista».

Ha figli?

«Uno»

Mestiere?

«Ha voluto fare il giurista».

**L'Italia è immobile: il figlio del far-
macista fa il farmacista, il figlio del giu-
rista....**

«Mio padre era medico».

Lei barone universitario

«Barone io?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICHE DEI PREZZI

La lezione americana delle tasse

di **Davide Tabarelli**

Il prezzo della benzina ha superato nelle Marche la soglia, inimmaginabile fino a qualche anno fa, di 2 euro per litro. Tenuto conto dell'inflazione, è ben oltre la media record del 1977 di 1,84 euro per litro. Negli ultimi giorni il greggio fa segnare un leggero arretramento, ma se mettiamo del petrolio tal quale nel serbatoio non andiamo lontano e rompiamo il motore. Ciò che conta sono le quotazioni internazionali della benzina che tengono su valori molto alti.

Negli ultimi giorni si è agitata la forza del dollaro che tende ad aumentare il prezzo in euro. I 2 euro stanno al litro in Europa come i 4 dollari stanno al gallone negli Usa, dove questo livello, pari a 90 centesimi per litro, è politicamente non sostenibile. Da una parte fioccano iniziative populistiche, dall'altra il consumatore finale, cosa più importante, sta cambiando le sue abitudini.

I consumi di benzina degli Usa per la prima volta fanno segnare cali dell'ordine del 6% nei primi mesi del 2012, pur in presenza di crescita del Pil superiore al 2%. Ciò significa che gli americani stanno consumando meno e che finalmente preferiscono auto a maggiore efficienza, più piccole, somiglianti

alle nostre europee, in particolare a quelle italiane. Musica per le orecchie della Fiat. La percorrenza media delle auto americane si colloca a 12 chilometri per litro, quando in Europa, dove domina il diesel, si va abbondantemente oltre i 16 per litro. Se le auto americane avessero la stessa nostra efficienza potrebbero risparmiare qualcosa come due milioni di barili giorno di benzina che, in termini di risparmio di greggio, vale almeno 4 milioni di barili giorno, più della produzione dell'Iran.

Da qui gli sforzi di tutti i presidenti americani, almeno nei periodi di prezzi alti, nel cercare di aumentare gli standard di efficienza delle auto. Guai però a solo ipotizzare di aumentare le tasse, che attualmente rimangono intorno a 10 centesimi di litro, contro il record europeo dell'Italia oltre i 100 centesimi per litro. Mentre la Corte dei Conti ricorda che abbiamo la più alta pressione fiscale in Europa, vale riflettere, in vista dell'aumento dell'Iva di ottobre dal 21 al 23% che colpirà ancora la benzina, che gli italiani fanno molta fatica a far ripartire l'economia.

Senza arrivare agli estremi americani, la tassazione è eccessiva su questo bene centrale per la mobilità di un paese sviluppato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

Con minori ricavi per 10 miliardi buco di 3 nei conti pubblici

di ROSARIO DIMITO

ROMA - Si apre un buco dell'ordine di tre miliardi nelle casse dello Stato in termini di minore gettito erariale (ires e irap) con l'approvazione al Senato del maxi-emendamento sulle liberalizzazioni che ha cancellato le commissioni sui finanziamenti delle banche. «E' privo di copertura», ha precisato il vicepresidente vicario Antonio Patuelli, alludendo alle conseguenze sui conti pubblici. Complessivamente i minori ricavi per l'industria del credito potrebbero attestarsi attorno a 10 miliardi. Sono i numeri indicati ieri nel corso della seduta congiunta dell'esecutivo e del consiglio Abi dal presidente Giuseppe Mussari. Numeri, ha sottolineato il banchiere, che gli uffici di palazzo Altieri ritengono di massima ma servono a delimitare l'ordine di grandezza di un provvedimento che di fatto suona come una imposizione di prezzi amministrati. Col rischio che a pagarne le conseguenze potrebbero essere le imprese e le famiglie: le banche estere sono sul piede di guerra e se la norma sulla nullità non venisse tolta, sono pronte a chiudere i rubinetti in Italia. I banchieri hanno fatto nuovamente quadrato attorno a all'ufficio di presidenza dell'associazione congelando le dimissioni date a caldo il 1° marzo scorso. Il congelamento è una mossa segnaletica per rimarcare e tenere vivo lo stato di disagio, anzi di allarme dell'industria bancaria nei confronti di un'ennesima vessazio-

ne subita, forse la più clamorosa. Gli effetti potrebbero diventare devastanti per l'economia reale, già in fermento per gli impieghi col contagocce. Ci sono gli istituti esteri col fucile spianato, come avrebbe sottolineato davanti al gotha del credito Hugh Malim, presidente di Barclays Italia in rappresentanza di Guido Rosa, numero uno dell'Aibe e vicepresidente Abi, assente per improrogabili impegni all'estero. Col taglio delle commissioni sulle varie forme di finanziamenti, secondo il banchiere inglese, il fronte estero è pronto a dirottare altrove le linee di credito. Ma l'allarme è stato suonato anche da tutti i banchieri casalinghi accorsi in massa. Unico assente (giustificato) tra i big Enrico Cucchiani, ceo di Intesa Sanpaolo impegnato nella messa a punto del bilancio 2011 che presenterà oggi. Il colosso di Cà de Sass era rappresentato da Giovanni Bazoli che ha rilanciato il senso di forte preoccupazione nei confronti di una norma contraria agli interessi dell'intero paese. Sulla stessa linea l'ex presidente Abi Maurizio Sella che in veste di azionista di controllo di un istituto radicato sul territorio interpreta l'avversità di provvedimenti dal forte impatto sociale. Per Aureliano Benedetti, presidente della Cassa di Firenze con questa mossa la politica aizza l'ostilità dell'opinione pubblica nei confronti del sistema bancario additandolo come antagonista mentre gli istituti da sempre sono al fianco del mondo che lavora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Comitato stabilità

«Debito pubblico, tendenze positive»

SUMMIT

Lunga riunione al Tesoro tra Monti, Grilli, Visco e Vegas. Si sarebbe discusso anche dello spread e della liquidità bancaria

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ È durata tre ore la riunione che si è tenuta ieri pomeriggio a via Venti settembre. A presiederla, questa volta nella sua qualità di ministro dell'Economia, è stato il presidente del Consiglio Mario Monti. Ma, come in tutte le riunioni del comitato per la salvaguardia della stabilità finanziaria, l'organismo voluto agli albori del turmoil globale dal ministro Tommaso Padoa-Schioppa per tenere sotto stretto controllo i possibili effetti sistemici della crisi, al meeting hanno partecipato tutti i controllori degli intermediari finanziari e dei mercati il viceministro dell'economia e delle finanze, Vittorio Grilli, il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, e il presidente dell'Isvap, Giancarlo Giannini.

Di cosa si è parlato? Al centro della discussione, spiega un comunicato del ministero dell'Economia, c'è stato l'esame della «evoluzione recente del mercato finanziario nazionale e internazionale, con particolare riferimento al mercato dei titoli di Stato».

In pratica, si è discusso della dinamica dell'ormai mitico spread fra i titoli di stato decennali italiani e gli omologhi bund tedeschi che dopo averci sprofondato nell'incubo dei 600 punti all'inizio di novembre scorso ormai viaggia verso i 290 punti e sembra testimoniare che non solo l'Italia è uscita dalla zona di pericolo ma che rappresenta una storia di

successo per la capacità di risalire rapidamente la china attraverso efficaci scelte di politica economica.

Per questo, aggiunge ancora il laconico comunicato di via Venti settembre, il comitato «ha constatato le positive tendenze in atto». Le cose vanno meglio, insomma. Forse vanno meglio anche sul fronte della dinamica del credito all'economia, che come tutti sanno a dicembre scorso ha subito una improvvisa contrazione pari a 20 miliardi? Forse è migliorata anche la situazione della liquidità per effetto di una doppia dose di finanziamenti straordinari a medio termine erogati dalla Banca centrale europea che nel sistema italiano hanno introdotto, secondo i calcoli forniti ieri dall'associazione bancaria, circa 137 miliardi di liquidità netta al sistema italiano? Forse invece si è parlato del fatto che le banche italiane debbono ancora usare una parte di questa liquidità per far fronte ai 180 miliardi di obbligazioni bancarie in scadenza nel 2012?

Il comunicato del ministero non parla di credito, né cita le banche, curiosamente, proprio nel giorno in cui molta parte della discussione politica ruota intorno a questi temi e all'opportunità di rivedere una norma, quella che azzerava tutte le commissioni sugli affidamenti bancari che secondo le aziende di credito comporterebbe perdite per svariati miliardi. Difficile, tuttavia, che in tre ore di discussione ieri non se ne sia parlato. Anche perché, spiega sempre il ministero, al termine della riunione «il Comitato ha convenuto di proseguire il monitoraggio dei fattori di rischio per la stabilità finanziaria, con riguardo ai mercati e agli intermediari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ASTE

**Btp sotto il 3%
E il Tesoro vede
lo spread a 180**

Aste, i Btp tornano sotto il 3% E Cannata vede lo spread a 180

Rendimenti al 2,4% netto, il minimo da novembre 2010. Il differenziale scende sotto 300 punti. Il dg del Tesoro: «Pronti a scadenze oltre 10 anni»

SOFIA FRASCHINI

I Btp in asta tornano sotto al 3% rispettando le ottimistiche previsioni del mercato che martedì, dopo il successo dei Bot, dava rendimenti in ulteriore calo anche per l'offerta triennale da 5 miliardi. Il nuovo benchmark ha spuntato un tasso lordo del 2,76%, ai minimi dal novembre 2010, che al netto di tasse e commissioni vale poco più del 2,4 per cento. Prosegue dunque il calo iniziato a fine 2011 che ha portato i rendimenti sulla scadenza triennale ad un sostanziale dimezzamento (nel collocamento di fine dicembre il triennale rendeva infatti il 5,26% lordo). «Rispetto all'asta di metà febbraio il costo medio di finanziamento per il tesoro si è ridotto di circa 60 punti base», nota un operatore. Il momento felice dei titoli di Stato italiani si rispecchia anche nella domanda che ha catalizzato ieri richieste per quasi 10 miliardi di euro, a fronte dei 5 miliardi di euro piazzati dal ministero dell'Economia. «Il rapporto tra domanda e offerta - dice un trader - è uno dei più alti registrati negli ultimi mesi sia sul breve che sul medio e lungo termine». A confermare il successo dell'asta c'è anche il fatto che il nuovo triennale è uscito su livelli lievemente più bassi rispetto a quelli registrati ieri sul grey market. Gli acquisti si sono estesi a tutta la curva dei rendimenti, come testimonia anche la discesa dello spread tra Btp e Bund, arrivato a metà giornata fino a sfiorare quota 290 punti base. «L'asta è andata decisamente bene, considerando che è ormai dall'inizio dell'anno che il ministero dell'Economia riesce ad assegnare l'ammontare massimo e che l'offerta sul nuovo tre anni era davvero consistente» spiega lo strate-

gist di Unicredit Luca Cazzulani che sottolinea: «Rispetto all'asta di metà febbraio, in cui è stato collocato un identico importo per quanto su scadenze diverse, il costo medio di finanziamento di oggi è per il Tesoro di 3% da 3,60%». «C'era attesa soprattutto per il tre anni, che è stato collocato a un rendimento migliore di quanto si è visto sul mercato grigio» spiega Alessandro Giansanti di Ing aggiungendo che «dopo la seconda operazione di finanziamento extralunga (della Bce) poteva esserci una saturazione, che invece non si è verificata».

Complice un Bund in flessione, in scia al ribasso dei Treasury Usa dopo le indicazioni economiche relativamente incoraggianti fornite dalla Fed, ieri il differenziale di rendimento tra decennali italiani e tedeschi ha trattato sotto i 300 punti. Lo spread aveva oscillato attorno quota 300 prima della comunicazione del risultato delle aste, salvo poi puntare verso il basso, toccando un minimo di seduta a 292. Proprio in merito al differenziale, ieri il dg del debito pubblico del Tesoro Maria Cannata ha detto di ritenere «che si possa tornare ai livelli di giugno quando, prima del delirio, lo spread era di 180 punti base». A margine della presentazione del Btp Italia a Piazza Affari, Maria Cannata ha sottolineato che «anche 300 punti base è troppo per l'Italia, oggi di altri 100 punti base si può scendere tranquillamente». Certo tornare ai 20-30 punti base del 2008 «non è realistico e forse nemmeno corretto». Con le aste di ieri si è chiusa la tornata di metà mese, che ha visto il Tesoro collocare anche 12 miliardi di Bot a tre e 12 mesi, con tassi in calo (al minimo da agosto 2010 per il titolo a un anno) e domanda solida. Ma co-

me è messo ora il Tesoro? «A fine 2011 le emissioni di titoli di Stato previste per quest'anno erano attorno ai 450 miliardi, adesso siamo più vicini ai 440 miliardi» ha aggiunto la Cannata, spiegando che «è presto per dire quali saranno le esigenze delle emissioni di quest'anno». Anche se «probabilmente ridurremo un po' la componente dei Bot rispetto a quanto avevamo preventivato». Anche perché in questa fase gli investitori stanno tornando su scadenze più lunghe, come hanno dimostrato i Bot flessibili collocati nelle scorse settimane: «C'è una domanda per scadenze più lunghe - ha sottolineato Cannata - e questo riduce le emissioni dell'anno. Il nostro obiettivo è comunque gestire il debito con più flessibilità nel primo semestre, fino ad aprile/maggio. Poi potremo tornare ad allungare le scadenze per distribuire meglio i rimborsi. Via via che la situazione si stabilizzerà, e ci sono le condizioni perché ciò avvenga - ha aggiunto - torneremo a considerare scadenze oltre i 10 anni». Il primo passo potrebbe essere «la riapertura di un'emissione per saggiare il mercato». Ma le prospettive sono buone, «basta pensare - ha concluso il dg - che adesso molti investitori ci chiedono degli incontri perché sono interessati. Prima eravamo noi a doverci muovere per incontrarli».



Per i titoli «Italia» cedola generosa

«La cedola offerta dal nuovo Btp Italia rivolto alla clientela retail e indicizzato all'inflazione italiana sarà più generosa rispetto a quella offerta da analoghi titoli già sul mercato». Lo ha detto ieri Maria Cannata, responsabile della gestione del debito pubblico italiano, alla presentazione del nuovo titolo che verrà offerto tra il 19 e il 22 marzo tramite il Mot. La cedola minima garantita per questa prima emissione verrà annunciata domani, venerdì 16 marzo. La cedola effettiva verrà comunicata alla fine dei quattro giorni di offerta. «La cedola verrà stabilita da una parte in base alle condizioni di mercato, dall'altra tenendo conto delle quotazioni di titoli indicizzati all'inflazione già sul mercato, sebbene questi titoli non abbiano alcuni vantaggi per l'investitore, che invece ha il Btp Italia» ha detto Cannata. «Ma saremo sufficientemente più generosi nel determinare la cedola minima garantita rispetto a quei titoli». Sul mercato esiste un Btp indicizzato all'inflazione della zona euro (BTPei) con la stessa scadenza del nuovo titolo, il settembre 2016. Il titolo offre una cedola del 2,10%.

I precari

Stretta su tutti i contratti a tempo e nove mesi per impugnarli

VALENTINA CONTE

Addio alle 46 forme di atipicità calcolate dalla Cgil (una ventina per Confindustria). E stretta sui rapporti di lavoro camuffati, gli impieghi distorti, gli abusi. Il governo traduce la flessibilità "buona" sfoltendo la giungla dei contratti ad otto tipologie essenziali e si impegna a disincentivare e sanzionare gli «utilizzi impropri». Con l'obiettivo - si legge nella proposta di riforma - di «rendere più dinamico il mercato del lavoro», soprattutto per le «fasce svantaggiate», come i giovani, «contrastando al contempo la precarizzazione». «Il mantenimento della precarietà sarebbe suicida», ha spiegato ieri il ministro Fornero, specificando poi che «abbiamo in mente una forma contrattuale dominante, il contratto a tempo indeterminato, che preveda l'ingresso nel mercato del lavoro possibilmente in giovane età attraverso un vero apprendistato».

Part-time

Obbligatorio per il datore di lavoro comunicare le modifiche di orario

Per il contratto a tempo parziale, arriva l'obbligo per il datore di comunicare «ogni variazione di orario», contestualmente al preavviso al lavoratore, nell'ambito del part-time verticale o misto (è questa la

forma che più si presta ad abusi).

Anche per il contratto intermittente («a chiamata») si introduce un obbligo di comunicazione amministrativa,

con «modalità snelle» (compreso il messaggio telefonico), ad ogni chiamata del lavoratore, per scongiurare che sia utilizzato in modo irregolare. Per il contratto di lavoro accessorio, si pensa di restringere il campo di operatività, modificare il regime orario dei buoni (voucher) e anche qui modalità snelle per comunicare l'inizio dell'attività lavorativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori a termine

Contributi più costosi per le aziende finanzieranno i nuovi ammortizzatori

Il contratto a termine costerà di più (escluso quello di sostituzione), ma l'aggravio sarà recuperato se il datore assumerà il lavoratore a tempo indeterminato. Il meccanismo



bonus/malus («premio di stabilizzazione») si attiverà con un rialzo dell'aliquota contributiva pari all'1,4% (2,7% totale) che andrà a finanziare il

nuovo ammortizzatore, l'Aspi (assicurazione sociale per l'impiego). Per limitare gli abusi, aumenterà l'intervallo temporale tra un contratto e l'altro. E sarà eliminato il termine risicato di 60 giorni dalla scadenza entro cui manifestare al datore la volontà di impugnare il contratto ritenuto illegittimo, riducendo però da 330 a 270 giorni (9 mesi) il termine per l'azione in giudizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Apprendistato

Canale privilegiato per i giovani ma dovranno esserci più assunzioni

Sarà «il canale privilegiato di accesso dei giovani al mondo del lavoro» (15-29 anni), così come previsto dal nuovo Testo unico del 2011 che dovrà essere implementato da Regioni e parti sociali



entro il 25 aprile. In arrivo, però, alcuni correttivi. Il datore potrà assumere nuovi apprendisti solo dimostrando di averne confermati una certa

percentuale nel passato recente. Ci sarà una durata minima. La figura «ambigua» del referente aziendale verrà eliminata e il tutore sarà obbligatorio. La registrazione della formazione sarà sostituita da una dichiarazione del datore, in attesa del «libretto formativo». Il nuovo «contributo di licenziamento» si applicherà anche agli apprendisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Collaboratori

Disincentivi e nuovi vincoli così saranno evitati gli abusi

Il tentativo è quello di restringere l'uso dei co.co.pro., spesso lavoro subordinato mascherato, introducendo disincentivi normativi e contributivi. In pratica, la



definizione del «progetto» dovrà essere più stringente e specifico. L'attività del collaboratore sarà assimilata a quella del dipendente

(«presunzione relativa») se svolta con modalità analoghe. Non sarà più possibile inserire clausole individuali nei contratti che consentano il recesso prima della scadenza o del completamento del progetto anche senza giusta causa. Il contratto potrà essere chiuso solo per giusta causa, incapacità professionale, cessazione dell'attività cui il progetto è inerente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Partite Iva

Se la collaborazione è strutturale scatta l'assunzione definitiva

Se la collaborazione professionale, autonoma e occasionale (partite Iva), dura più di 6 mesi nell'arco di un anno, il lavoratore ne ricava più del 75% del fatturato e comporta l'uso di una postazione di lavoro



presso il committente, si presume, salvo prova contraria a carico del datore, che quel rapporto di lavoro è di fatto "coordinato e continuativo". L'eventuale accertamento giudiziale comporterà automaticamente la conversione del rapporto in subordinato a tempo indeterminato, come avviene per i co.co.pro. «privi di un progetto specifico». Escluse le collaborazioni di professionisti iscritti ad albi e saranno rivisti modalità e requisiti per aprire una partita Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Associazioni

Giro di vite per bonificare la situazione dei soci "simulati"

Stretta in arrivo anche per le associazioni in partecipazione. La bozza parla di «bonifica» delle situazioni di finti soci o soci simulati, senza reale partecipazione agli utili, che



coinvolgono soprattutto "milleuristi", giovani impiegati nei negozi in franchising (oltre 52 mila, secondo la Uil).

L'abuso sarà perseguito con la limitazione del numero massimo degli associati (sino a 5 soggetti, dice la bozza, compreso l'associante), fatte salve le associazioni familiari e quelle che svolgono attività «di elevato contenuto professionale». Ma soprattutto se non ci sarà una distribuzione effettiva degli utili, il rapporto si presumerà di natura subordinata, fatta salva la prova contraria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROPOSTE DEL GOVERNO E LE SVOLTE NELLA TRATTATIVA

Nuovi ammortizzatori in vigore più tardi Licenziamenti, passa il modello tedesco

POSTE Istruttoria dell'Antitrust per abuso di posizione dominante nei servizi postali liberalizzati

CAMUSSO: «Temo che mia figlia dopo la laurea andrà all'estero. Spero non abbandoni il Paese»



SACCONI: «La riforma del lavoro completa le intuizioni di Biagi: un mercato più inclusivo e flessibile»

23

MARZO IL TERMINE
DEL GOVERNO PER
CHIUDERE L'ACCORDO

2

MILIARDI IPOTIZZATI
PER RIFORMARE
GLI AMMORTIZZATORI

■ ROMA

SOLO ELSA Fornero a tu per tu con i segretari generali. Con l'accordo di tenere le bocche cucite nelle ore a venire. L'incontro di ieri mattina tra l'esecutivo e i sindacati ha segnato una netta accelerazione nella trattativa. Il ministro del Lavoro ha preteso che dalla stanza uscissero tutti i collaboratori per parlare a quattr'occhi. Cosa si siano detti di preciso è un mistero ma la riforma del mercato del lavoro sembra abbastanza definita. Dal governo sono arrivate due aperture: la prima sulla risorse, sulle quali il lavoro sarebbe a buon punto.

LA SECONDA, sui tempi per la riforma degli ammortizzatori: starebbe rientrando il proposito, manifestato in precedenza, di anticipare l'entrata del nuovo sistema, mandandolo a regime nel 2015. Si dovrebbe tornare alla vecchia ipotesi: il 2017. Si sarebbe solo iniziato a parlare di articolo 18, sul quale l'accordo è di concludere alcuni ritocchi senza nessun depotenziamento ma includendo sotto il suo ombrello i licenziamenti disciplinari. Per quelli economici, invece,

«sarà un regime a parte che potrebbe rifarsi al modello tedesco, in cui un giudice è chiamato a decidere l'entità dell'eventuale risarcimento. I segretari generali si vedranno adesso tra loro per concordare una linea. Di sicuro, come emerge dai documenti di lavoro, la riforma poggerà su cinque pilastri: ordinamento dei contratti, sistema degli ammortizzatori sociali, flessibilità in uscita, politiche attive e servizi per il lavoro. Ma i più delicati sembrano i primi due. Sul fronte degli ammortizzatori sociali, gli interventi si articoleranno su tre aree: assicurazione sociale per l'impiego, cassa integrazione e strumenti di gestione degli esuberanti. La prima sostituirà tutte le attuali forme di indennità e avrà un importo di 1.119 euro al mese, che andranno a ridursi con il passare del tempo: durerà 12 mesi per i lavoratori con meno di 55 anni e probabilmente 36 mesi per tutti gli altri. Sul fronte della cassa integrazione, invece, è certo che sarà pesantemente rivista quella straordinaria, che serve a regolare le situazioni di crisi delle grandi azien-

de. Saranno ridotte le possibilità di utilizzo dello strumento. Saranno anche coperti i settori che oggi non sono protetti dalla cig, attraverso la creazione di specifici fondi di solidarietà.

SUI CONTRATTI l'accordo c'è già da tempo. L'apprendistato diventerà il canale privilegiato di accesso al mercato del lavoro, incentivandone l'utilizzo e la trasformazione in contratto a tempo indeterminato. Saranno anche combattute tutte le forme di utilizzo irregolare dei contratti atipici. Per il tempo parziale e i contratti di lavoro intermittente, ad esempio, sarà istituito un obbligo di comunicazione amministrativa di tutte le variazioni di orario e di giorno. I contratti di collaborazione a progetto saranno limitati. Per le partite Iva sarà introdotta una «presunzione»: si darà per scontato che qualsiasi lavoratore che tragga almeno il 75% dei suoi corrispettivi e abbia una postazione di lavoro presso un certo datore, intrattenga un rapporto di lavoro di carattere coordinato e continuativo e non una collaborazione saltuaria.

Matteo Palo



LA BOZZA

Arrivano i nuovi ammortizzatori sociali

Riforma in tre pilastri: «Assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) a carattere universale, tutele in costanza di rapporto di lavoro (Cigo, Cigs, fondi di solidarietà), strumenti di gestione degli esuberi strutturali». L'aumento della nuova assicurazione per i lavoratori oltre i 58 anni dovrebbe restare a tre anni. Nel corso della trattativa si sta valutando per i nuovi ammortizzatori l'allungamento del periodo di transizione, oltre il 2015 indicato dal governo per prevedere l'entrata a regime nel 2017

Come cambiano i contratti e le partite Iva

Disincentivi per l'uso del contratto a tempo determinato. L'Apprendistato è «il canale privilegiato di accesso dei giovani al mondo del lavoro». Il lavoratore ha 9 mesi (anziché 11) per proporre l'azione in giudizio. «Disincentivi normativi e contributivi» per le collaborazioni a progetto. Stretta sulle partite Iva: non sarà ritenuto lavoro autonomo e occasionale il rapporto che duri più di 6 mesi in un anno, se da esso si ricava più del 75% dei corrispettivi e se si fruisce di una postazione di lavoro.

Licenziamenti per motivi economici Nero su bianco tra gli obiettivi

La modifica dell'articolo 18 entra nero su bianco negli obiettivi della bozza di riforma inviata alle parti sociali dal ministro Fornero: «Interventi sulla flessibilità in uscita rivolti a rendere più adeguata al mutato contesto economico la disciplina limitativa dei licenziamenti individuali, in particolare per motivi economici». L'accordo è in salita, ma potrebbero esserci convergenze sul modello tedesco: nel 95% dei casi si arriva a un accordo su un'indennità (un mese di stipendio per ogni anno lavorato)

Ma per i senza lavoro spendiamo meno di tutti

Il sostegno all'occupazione vale solo l'1,7% del Pil, il livello più basso tra i principali Paesi europei

Secondo Dell'Aringa «per stare in media Ue, dovremmo spendere circa 7-8 miliardi in più»

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

Il paradosso è che, al tirar delle somme, si scopre che per gli istituti di sostegno a chi è senza lavoro l'Italia è uno dei Paesi che spende di meno in Europa (con l'eccezione della Gran Bretagna). L'ormai famosa «paccata» di miliardi citata dal ministro Fornero, serve insomma, ma si tratta anche di vedere come questi soldi sono spesi. Lo testimoniano diverse ricerche condotte sul campo, basate su dati 2009/10 (come raffronto fra gli stati) e univoche nelle conclusioni: in rapporto al Prodotto interno lordo, la spesa annua per aiutare chi cerca un'occupazione, fra ammortizzatori sociali e le cosiddette "misure attive" (corsi di riqualificazione e orientamento), si colloca in Italia circa all'1,7% (lo 0,2-0,3% in meno della media europea), pari a una cifra di oltre 28,4 miliardi di euro e a una media di 13.500 euro annui per ogni disoccupato.

Lo stesso Carlo Dell'Aringa, uno dei maggiori studiosi di politiche per il lavoro (nonché "quasi-ministro" nel governo Monti), ricordava tempo fa che, per il sostegno ai disoccupati, «per stare in media europea dovremmo spendere circa 7 o 8 miliardi in più». Il "guaio" è essersi ritrovati a fare la riforma degli ammortizzatori - tema di cui in Italia si dibatte almeno dalla fine degli anni Novanta (ricordiamo la "commissione Onofri" che fu insediata dal primo governo Prodi) - in questi tempi che vedono una penuria di risorse, sia pubbliche sia private. Tutti i principali stati del continente destinano nel complesso alla voce "lavoro" del loro bilancio ben più di noi: Germania, Francia, Spagna, Belgio, per non dire dei Paesi del Nord Europa, spesso additati per il loro modello di *flex-security* forse difficilmente replicabile da noi. Sono tendenze confermate, solo per citare gli ultimi rapporti, anche da un'inda-

gine del Ceps (il *Centre for european policy studies* di Bruxelles diretto da Daniel Gros) e da un'elaborazione del centro studi di Data-giovani, su dati dell'Eurostat.

Il problema, semmai, è che da noi c'è stato storicamente uno sbilanciamento verso strumenti "passivi" di sussidio al reddito (come la cassa integrazione), anziché verso quei canali che richiedono una partecipazione attiva del lavoratore. Non occorre citare il caso estremo della Danimarca, dove si impiega il 3,37% del Pil per una media di oltre 36mila euro a disoccupato (ma solo il 47% per sussidi). In Germania, dove non esiste un istituto simile alla cassa integrazione italiana (ma dove, a esempio, chi è in cerca di occupazione deve dare prove di disponibilità nel caso in cui venga proposto un impiego), si spende parecchio più che in Italia: oltre 56 miliardi all'anno, pari al 2,26% del Pil e a una media di 19.187 euro a testa. Ma pure, per citare una realtà più simile alla nostra, in Spagna (dove per accedere all'indennità di disoccupazione occorre dimostrare di aver lavorato 3 anni negli ultimi 6) i valori sono sensibilmente superiori: si spendono 41 miliardi e ben il 3,90% del Pil anche se - data la forte crescita dei disoccupati negli ultimi anni - la spesa pro-capite si è ridotta rispetto alla nostra, a quota 8.850 euro. A Madrid i soli sussidi coprono l'80% della spesa totale, più o meno come in Italia. Da noi, per i soli ammortizzatori sociali lo Stato ha dovuto tirar fuori quasi 30 miliardi dal 2008 a oggi per coprire la differenza rispetto alle specifiche entrate assicurate dai contributi di aziende e lavoratori. La conseguenza è che ai servizi per l'impiego restano briciole: noi non destiniamo più del 21% della spesa totale, a fronte dell'incredibile 71% della Svezia "primatista", ma pure del 44% francese o del 33% del Portogallo. I nostri centri per l'impiego sono finanziati con 447 milioni, una miseria rispetto ai quasi 6 miliardi della Francia e ai 9 dei tedeschi.

Insomma, per raggiungere i livelli di spesa (in percentuale del Pil) dei paesi europei che spendono di più, dovremmo aumentare le nostre uscite di circa 20 miliardi. Cifre da "capogiro", impensabili per un Paese come il nostro,



coi problemi che si ritrova sul fronte dei conti pubblici. Un diverso volume di spesa dovrebbe predisporre però anche un radicale ridisegno delle misure di politica attiva per il lavoro. Da noi un passo è stato compiuto con l'intesa Stato-Regioni del febbraio 2009, finalizzata all'utilizzo di risorse "alternative" messe a disposizione dalla Ue. Da quel giorno a oggi, stando ai dati di Italia Lavoro, sono state prese in carico dai servizi per l'impiego poco più di 350mila persone, di cui circa la metà è stata inserita in un percorso di formazione (il 51% dei lavoratori in Cigs in deroga, che erano attivi cioè nei settori abitualmente non "coperti" dalla cassa, e il 24% di quelli in mobilità e in deroga). Al termine del percorso, sono state 138mila le persone reintegrate nell'azienda di provenienza; in 28mila casi c'è stata una ricollocazione e altre 26mila persone sono state "accompagnate" alla pensione o hanno avviato un'attività in proprio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel suo documento sulle riforme, che pure è pregiato, ma che tuttavia resta incompleto

Il Cnel sta lontano dall'articolo 18

Teme di bruciarsi le mani parlando di flessibilità in uscita?

DI MICHELE ARNESE

Concertare stanca e non aiuta a riformare in maniera risoluta.

Chi, nel governo, sta leggendo in queste ore il documento che il Cnel ha approvato in vista del Pnr (Programma nazionale di riforme), ha pensato proprio che questo, visto che il Consiglio nazionale per l'economia e il lavoro presieduto da **Antonio Marzano** rappresenta tutte le parti sociali. Il motivo? Nella bozza di parere che l'organo di rango costituzionale ha consegnato e discusso ieri con i vertici del governo, manca, nel capitolo dedicato al lavoro, proprio la «flessibilità in uscita» che, in queste ore, è all'ordine del giorno della riforma in cantiere al ministero del Lavoro retto da **Elsa Fornero**.

Gli aspetti innovativi non mancano nella bozza messa a punto anche da tecnici, economisti e giuristi del Cnel che sono stati indicati dal Quirinale. Un aspetto originale del documento è il richiamo al governo sull'occupazione femminile il cui divario tra obiettivi 2020 e successi è il più ampio. Aumentare l'occupazione femminile è una seria misura di politica economica che stimola la domanda di nuova occupazione e servizi: ogni cento donne che entrano sul mercato creano 15 posti di lavoro per i servizi che sostituiscono.

L'altra enfasi significativa della bozza di parere, che *ItaliaOggi* ha letto, è il Mezzogiorno e le politiche dei fondi strutturali; un capitolo che è stato scritto da **Maria Teresa Salvemini**, già ai vertici della Cassa di risparmio di Napoli. Sono state giu-

ocate innovative da ambienti governativi anche le proposte di innovazione della Pubblica amministrazione curate dal magistrato contabile **Manin Carabba**, vicino al Quirinale. Senza innovazione sarà difficile far funzionare la *spending review* che ha bisogno di tagli mirati per l'efficienza ma anche di un recupero d'efficienza della stessa pubblica amministrazione, dei suoi processi decisionali e della sua capacità di programmazione, è stata la conclusione di esponenti del Cnel e del governo nell'incontro tenuto ieri.

Come detto, nel documento in fieri, finora non c'è alcun riferimento alla necessità, nonostante un ampio capitolo dedicato al lavoro, di innovare e intervenire sulla flessibilità in uscita. Eppure l'opinione di alcuni esperti più noti del Cnel, come l'economista **Alessandra Del Boca** dell'università di Brescia, è chiara: Del Boca l'ha scritta ed è stata pubblicata dal Corriere della Sera con il titolo inequivoco il 24 febbraio scorso: «Articolo 18 inefficiente e iniquo. Non perdiamo l'occasione di cambiare».

«Grazie al governo Monti e alla disponibilità dei sindacati si parla apertamente dell'articolo 18», ha scritto Del Boca con la collega **Paola Rota**. «Ora ci vuole uno sforzo decisivo di ragionevolezza da parte di chi dichiara che «pochi usano l'articolo 18», «allora non vale la pena metterci le mani», «ha un grande potere di deterrenza», «è un baluardo di civiltà».

«Al contrario», secondo Del Boca, «questa legge è: 1) Asimmetrica e arbitraria. Distorce il comportamento delle aziende e dei lavoratori. Le aziende sono

incentivate a usare contratti a tempo determinato per non assumere chi non potranno licenziare. 2) Inefficiente. Se una buona parte delle cause si conclude o con una transazione o con l'accettazione delle 15 mensilità, di fatto, l'articolo 18 non serve per la reintegrazione, ma solo ad alzare il prezzo della transazione. Si usa il suo potere ricattatorio - Susanna Camusso lo definisce «deterrente» - che configura un rapporto proprietario del dipendente con il posto di lavoro. Questo ha l'effetto di frenare la mobilità e la formazione da parte del lavoratore».

Infine, hanno scritto le due economiste, «è nemica della crescita e degli investimenti dall'estero. Per un'impresa relativamente piccola, come l'azienda-tipo italiana, la prospettiva di sborsare decine di migliaia di euro per un licenziamento limita i piani di sviluppo. La lunghezza della causa di lavoro di quattro anni in media, che possono durare fino a otto, e la prospettiva di reintegrare il lavoratore può frenare i piani di riorganizzazione interna o di nuove assunzioni o di riallocazione del lavoro. In questo modo può influenzare negativamente la flessibilità produttiva, la produttività e i salari».

— © Riproduzione riservata —



Passera ammette: «Lo Stato è disonesto»

Il ministro dello Sviluppo conferma: «I crediti non pagati alle aziende superano i 100 miliardi, ma interverremo». Eppure negli ultimi mesi sono aumentati

L'AGONIA *Nel 2011 la Pa ha impiegato in media 180 giorni per pagare i servizi resi dalle imprese. In Francia ce ne vogliono 56, in Germania solo 34*

I CONTI *L'industria delle nozze fattura ogni anno circa 10 miliardi. Il salasso che viene mediamente stimato varia da 33 mila a un massimo di 55 mila euro*

■ ■ ■ **GIANLUCA ROSELLI**

ROMA

■ ■ ■ «Stato disonesto». A dirlo non è un esponente dell'opposizione, magari un leghista. Ma un ministro del governo Monti. Il titolare dello Sviluppo economico Corrado Passera. Il quale ieri ha rivelato che «i crediti non pagati alle aziende da parte della Pubblica amministrazione sono superiori ai 100 miliardi di euro». Un comportamento che, secondo Passera, «sfiora la disonestà». Poi i buoni propositi. «Come governo ci siamo presi un compito che porteremo fino in fondo, di ridurli restando coerenti con gli obiettivi di finanza pubblica», dice il ministro. Per poi aggiungere: «Pensate solo cosa significherebbe per l'economia rimettere in circolo questa somma».

La cifra è aumentata. Perché secondo gli ultimi rilevamenti, tra cui gli studi della Cgia di Mestre e del Sole 24 Ore, i crediti delle aziende nei confronti dello Stato nel 2011 ammontavano a 90 miliardi. Un rialzo, nonostante i 5,7 miliardi di euro che lo stesso Passera ha stanziato a gennaio, annunciandolo anche in una puntata di Ballarò.

Il problema è importante. Lo Stato italiano, infatti, è diventato il peggior pagatore d'Europa. Nella relazione della Banca d'Italia, l'ultima di Mario Draghi, nel 2011, si parlava di debiti commerciali pari al 4 per cento del Pil, ovvero 62,5 miliardi di euro (dati

2010). Secondo Abi e Confindustria, però, la cifra si alza considerevolmente e si avvicina a quella rivelata da Passera: tra i 70 e i 100 miliardi.

Nel 2011 un'impresa per vedere pagata una fattura dallo Stato ha dovuto aspettare una media di 180 giorni. La Francia impiega 56 giorni, la Germania 34. Poi però dipende dai settori. Sempre nel 2011 i costruttori denunciavano attese di 240 giorni, le aziende di impianti devono attendere sette mesi. Per chi opera nel campo della sanità, secondo Farmindustria, i tempi si allungano a dieci mesi. Se poi si tratta di un ospedale campano, si arriva a 790 giorni. In Calabria a 979.

Una situazione disastrosa, perché le aziende in attesa dei soldi per pagare personale e fornitori sono costrette a chiedere prestiti alle banche, che non li concedono gratuitamente, quindi le spese a carico degli imprenditori aumentano. Ma oltre al danno c'è la beffa, perché lo Stato esige il pagamento delle imposte, come l'Iva, sulle cifre ancora non percepite con estrema puntualità. Lo Stato paga in ritardo, ma sui pagamenti pretende le tasse in anticipo. Così le aziende si svenano e molte sono costrette a dichiarare fallimento o a chiudere. Un vero e proprio cancro, che erode dall'interno il sistema economico, a scapito soprattutto delle piccole e medie imprese, che sono la spina dorsale del sistema Paese.

Soluzione? Che lo Stato paghi prima, naturalmente. Una speranza è data dall'impegno dell'Italia a recepire una direttiva europea del 2000 che impone il pagamento delle fatture entro 30 giorni e solo in casi particolari in 60. A Giulio Tremonti era venuta l'idea di pagare i debiti in Bot e titoli di Stato, ma l'idea è stata scartata perché, con l'emissione di nuovi titoli, si rischia di aumentare il debito pubblico.

Della questione recentemente si è occupato il deputato radicale Marco Beltrandi (che ha fatto anche uno sciopero della fame) e il democratico Antonio Misiani. I quali hanno puntato il dito contro la rigidità imposta dal pareggio di bilancio. «Lo Stato ha una valanga di soldi che non gli appartengono: sono di dipendenti, professionisti, piccoli e medi imprenditori. Se non c'è altro modo per pagarli, dovrà sforare. Perché la crescita è più importante», ha detto recentemente Beltrandi. Mentre secondo Misiani «gli enti locali hanno in cassa circa 4 miliardi immediatamente pagabili, ma bloccati dal patto interno di stabilità».



I PUNTI

LA FRASE

Passera ammette: «I crediti non pagati alle aziende da parte della Pubblica amministrazione sono superiori ai 100 miliardi di euro. Un comportamento che sfiora la disonestà».

IN CRESCITA

Secondo Cgia di Mestre e Sole 24 Ore i crediti delle aziende nei confronti dello Stato nel 2011 ammontavano a 90 miliardi. Oggi sono arrivati a 100 miliardi, nonostante l'annuncio di Passera di pagamenti per 5,7 miliardi.

IL CONFRONTO

Nel 2011 un'impresa per vedere pagata una fattura dallo Stato ha dovuto aspettare in media di 180 giorni. La Francia ne impiega 56, la Germania 34.

L'analisi

L'illusione della flessibilità

CHIARA SARACENO

SEMBRA superata la brutta scivolata di ieri della ministra Fornero con l'infelice frase sulla "paccata di miliardi".

“Paccata di miliardi” che sarebbe disponibile solo se le parti sociali accettano preventivamente il pacchetto di riforme proposto dal governo. Per lo meno non ha fermato quel pezzo simbolicamente importante di negoziato che riguarda l'articolo 18. La voglia di arrivare ad un accordo sostenibile per tutti prevale, per fortuna, sulle irritazioni e i passi falsi. Anche se sarà bene che Elsa Fornero, come tutto il governo di cui fa parte, ricordi che l'ottica del bene comune non solo va verificata con i soggetti interessati, ma deve valere sempre, verso tutti i soggetti e interessi. Il negoziato con sindacati e Confindustria sta avvenendo in modo pubblico e trasparente, anche se con qualche insofferenza di troppo. Non così è andata sulle liberalizzazioni, dove più che di un negoziato sul bene comune si è avuta l'impressione di un cedimento agli interessi di lobby ristrette ma potenti, al riparo dagli sguardi dei cittadini che ne hanno visto solo gli esiti non sempre favorevoli per loro stessi.

Ma entriamo nel merito del pacchetto di riforme messo sul tavolo dalla ministra. Vi sono diverse cose apprezzabili, in primis l'introduzione di una indennità di disoccupazione unica, che copra diverse fattispecie di perdita del lavoro, benché sia dubbio che riguardi anche i vari co.co.pro. e finte partite Iva, ovvero tutti coloro che sono attualmente sprotegguti. Continueranno ad essere esclusi anche coloro che hanno contratti così brevi e provvisori da non riuscire a maturare 52 settimane lavorative piene in due anni. Anche il

rafforzamento dell'apprendistato come via di ingresso nel mercato del lavoro è un passaggio importante. Ma non risolve il problema dell'ingresso dei neo-laureati o di chi, come molte donne, si ricolloca sul mercato del lavoro in età giovanile, o di chi perde una occupazione in età matura. Non affrontare la questione di una maggiore standardizzazione dei contratti di lavoro all'ingresso è una delle debolezze del pacchetto di riforme proposte dal governo, che sembra tutto spostato sul, certo importantissimo, tema degli ammortizzatori sociali e sulla flessibilità in uscita (articolo 18).

Questa impostazione suggerirebbe che il problema del mercato del lavoro italiano, e addirittura della mancata competitività del sistema produttivo, sia la scarsa flessibilità in uscita. Ma i modelli danesi e tedesco, spesso citati anche dalla Fornero, sono dinamici innanzitutto perché sono dinamiche le aziende, che creano posti di lavoro; per cui perdere l'occupazione non è un salto nel buio, ma un passaggio abbastanza veloce verso un altro lavoro. Non è così in Italia, nonostante ormai da diversi anni il mercato del lavoro italiano sia diventato tra i più flessibili, anche per i cosiddetti garantiti. La scarsa competitività italiana, da cui deriva anche l'alto tasso di disoccupazione, ha a che fare non con la mancanza di flessibilità in uscita, ma con la scarsa capacità di innovazione delle aziende, il basso investimento in capitale umano e in ricerca e innovazione. E se le aziende straniere non investono volentieri in Italia non è certo per timore dell'articolo 18, ma perché temono la macchinosità e la lentezza della nostra burocrazia, per altro incapace di proteggere da fenomeni di corruzione, quando non vi è coinvolta essa stessa.

Infine, in Danimarca e in Ger-

mania, come in molti altri Paesi europei, nessuno è lasciato senza protezione una volta terminato il diritto all'indennità di disoccupazione senza aver trovato una nuova occupazione. Possono accedere ad una garanzia di reddito assistenziale, destinata a chi ha perso il diritto alla indennità o a chi non ne ha mai avuto diritto, ma è povero. È una misura cui la ministra si è dichiarata più volte favorevole, trovando risposte per altro tiepide in una parte almeno dei sindacati. Ma richiede risorse consistenti che non possono che venire dal bilancio dello Stato.

In Germania, ad esempio, dopo la cosiddetta riforma Hartz del 2002, questo sussidio garantisce 350 euro al mese per una persona sola, che possono salire fino al 1240 euro circa per una coppia con due bambini, più integrazioni per l'affitto, i libri di scuola, le spese mediche. Anche chi riceve l'indennità di disoccupazione, se questa è inferiore al sussidio, può ricevere una integrazione fino ad un livello equivalente. Inoltre esistono centri per l'impiego efficienti, che accompagnano e stimolano chi riceve il sussidio a stare nel mercato del lavoro, formarsi, e così via. Accanto al dinamismo dell'economia, l'esistenza di questa rete di protezione consente di affrontare meglio le crisi vuoi nell'economia, vuoi nelle biografie personali. In assenza di entrambe queste cose, rimane solo la disoccupazione di lunga durata senza sussidi e senza speranze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Corte di cassazione sul principio dell'autonomia dei rapporti derivanti dalla rivalsa

Paletti alla restituzione dell'Iva

Il destinatario della fattura non deve aver fatto la detrazione

DI FRANCO RICCA
E DARIO FERRARA

Per ottenere dall'erario la restituzione dell'Iva indebitamente applicata e versata, il soggetto deve dimostrare che il destinatario della fattura non abbia recuperato l'imposta attraverso l'esercizio del diritto alla detrazione. Il principio dell'autonomia dei tre rapporti che sorgono per effetto della rivalsa dell'Iva, quello cioè tra il fornitore e il cliente, quello tra il fornitore e l'erario e quello tra il cliente e l'erario, non può infatti superare il principio di neutralità dell'imposta, che esige in ogni caso, ai fini della regolarizzazione e del conseguente rimborso dell'imposta indebitamente fatturata, che sia esclusa l'eventualità di una perdita di gettito da parte dell'erario. E' quanto ha statuito la corte di cassazione nella sentenza n. 4020 del 4 marzo 2012, accogliendo il ricorso dell'amministrazione finanziaria avverso la sentenza della commissione tributaria regionale, che aveva invece riconosciuto il diritto al rimborso reclamato dal contribuente.

La vicenda riguardava un ente non commerciale che, dopo avere assoggettato all'Iva le fatture emesse in relazione alle prestazioni di locazione a terzi degli immobili costituenti il proprio patrimonio, presentava all'amministrazione finanziaria istanza di rimborso dell'imposta, assumendo la propria carenza di soggettività passiva in quanto le operazioni di locazione immobiliare in questione non integravano svolgimento di un'attività commerciale agli effetti dell'Iva. Entrambi i giudici di merito, pronunciandosi nel giudizio promosso dall'ente avverso il

silenzio-rifiuto dell'amministrazione, ritenevano fondata la domanda di rimborso. L'amministrazione ricorreva però in cassazione, sostenendo che il diritto al rimborso sarebbe subordinato alla prova, da parte dell'ente, di avere eliminato qualsiasi rischio di pregiudizio che possa derivare all'erario in conseguenza dell'emissione di fatture portanti l'addebito dell'Iva. La tesi, supportata con il richiamo alla giurisprudenza della corte di giustizia europea in ordine alle condizioni per la rettifica dell'imposta indebitamente fatturata, è stata accolta dal giudice di legittimità. Osserva la corte che, nel caso in cui un'operazione sia stata erroneamente assoggettata all'Iva, il fornitore ha diritto di chiedere all'amministrazione il rimborso del tributo, il cliente ha il diritto di chiedere al fornitore la restituzione della somma pagata in via di rivalsa e l'amministrazione, da parte sua, ha il potere-dovere di escludere, in capo al cliente, l'eventuale detrazione operata. I suddetti rapporti sono autonomi e non ammettono interferenze, per cui l'amministrazione non può, ad esempio, opporre al fornitore che chieda il rimborso il fatto che l'imposta sia stata addebitata al cliente. Tuttavia, una rigida applicazione del principio di autonomia dei rapporti potrebbe risultare pregiudizievole all'erario, in contrasto con il principio di neutralità, laddove conducesse a rimborsare al fornitore l'imposta che fosse stata detratta dal cliente (che però, è da osservare, in tal caso sarebbe esposto all'accertamento). Da qui l'onere per il fornitore, non assolto nel caso di specie, di dimostrare l'assenza di danno per l'erario.

— © Riproduzione riservata —



Analisi

È tornata la fiducia sui Btp

Ora bisogna finanziare la crescita

::: BRUNO VILLOIS

■■■ L'asta dei titoli trimestrali con scadenza metà giugno ha riscosso un lusinghiero successo, la domanda è stata pari al doppio dell'offerta, una conferma significativa di come le cose siano cambiate a livello di fiducia da parte degli investitori. L'Italia e gli italiani stanno riscoprendo la validità del nostro paese e la sua credibilità nell'onorare i debiti. Così potrebbe continuare in futuro se alcune componenti continuassero a seguire il percorso disegnato da Bce per sostenere con acquisti le emissioni obbligazionarie dei paesi a maggior debito pubblico e le nostre banche con la liquidità ottenuta dalla stessa Bce continueranno ad acquistare o rinnovare nel loro portafoglio le obbligazioni a breve e lungo termine emesse dal Tesoro.

Di certo siamo almeno a livello di finanza usciti da un tunnel. Le banche italiane sovente aggredite per il loro comportamento destinato ad acquisire in primis proprio i titoli emessi dall'Italia si prendono una rivincita sui denigratori, ed è stato proprio il loro comportamento a favorire il successo di oggi. Il paese ne aveva bisogno e le banche hanno rappresentato la spina dorsale di un corpo molto indebolito per evitare che si afflosciasse, ci sono riuscite. Adesso guardate oltre e riaprite, ove ci siano le condizioni, le borse del credito a favore di imprese e famiglie. L'attuale quadro economico congiunturale non dà segnali incoraggianti, tanto che l'esigenza di attingere al credito è sempre più marcata ed è altrettanto marcata la difficoltà ad ottenerlo.

Inutile ripetere che buona parte della difficoltà è addebitabile alle insufficienti condizioni patrimoniali della maggioranza delle imprese. Utile sarà so-

stenere alcune variabili mirate a rendere possibile il ricorso al credito. Nuovi fondi di garanzia costituiti tra soggetti pubblici, associazioni d'impresa e banche sono certamente strumenti adeguati a favorire la messa a disposizione delle garanzie imposte alle banche proprio dalle autorità bancarie nazionali ed europee. Un credito buono è sintomo di uno sviluppo compatibile con le sfide che attendono economie come la nostra che sono vincolate ad acquisire la maggioranza delle materie prime dall'estero, energia in testa. Un credito buono è sintomo di un paese

che sa rispondere agli impegni che assume nei confronti di chi gli dà fiducia. Un credito buono vincola ognuno di noi a credere che il ricorso ad esso deve essere proporzionale al capitale di rischio che si vuole conferire per realizzare imprese e dare occupazione certa. Le banche debbono fare la loro parte senza che si pretenda che assumano rischi fuori dalla loro portata. Il governo guardi con molta attenzione all'imminente entrata in vigore dei parametri restrittivi imposti da Basilea 3. Il loro utilizzo sarebbe in questa fase il peggior nemico della crescita. Gli attuali

parametri sono già assai coercitivi per tutte le banche. Berlusconi e Tremonti sottovalutarono il problema di Basilea 2 e il credito alle imprese ebbe significativi rallentamenti, non certo per volontà delle banche ma proprio per le restrittive regole delle banche centrali.

Oggi la boccata d'ossigeno derivata dall'asta dei Bot e dei Btp a 3 e 10 anni (6 miliardi di euro con rendimenti in calo al 2,76% e al 3,41%) riapre i giochi a nostro favore. Sarebbe bene non perdere l'occasione di spingere nella direzione giusta, una direzione che ha nel credito un punto insostituibile per rafforzarla e consolidarla. Bene esserne consapevoli.



Dal calo dei rendimenti un dividendo di 10 miliardi Riparerà i danni della recessione

Solo 2-4 miliardi disponibili per altri obiettivi

10 mld**IL TESORETTO**

La spesa per interessi dell'Italia è in flessione grazie allo spread in calo. Risparmi vicini ai 10 miliardi

-1,3%**IL PIL**

La Commissione europea stima una riduzione del Pil italiano dell'1,3% nel 2012. Entrate fiscali in picchiata

8 mld**IL DEFICIT**

La recessione italiana dovrebbe procurare un calo delle entrate per 8 miliardi. Tesoretto in parte bruciato

300**LO SPREAD**

Le nuove proiezioni valutano una spread a quota 300, un tasso dei Btp al 5,3% e un rendimento dei Bot al 2%

Sul Paese pesa ancora l'incognita della forte crisi che porterà a un aumento del deficit fino a 8 miliardi

Alla fine il saldo sarà comunque positivo. Si potranno tagliare le tasse o finanziare gli ammortizzatori

ROBERTO PETRINI

ROMA — Il superamento della «fase acuta» della crisi, come l'hanno definito Mario Monti e Angela Merkel martedì a Roma, potrebbe fare emergere un «dividendo» dello scampato pericolo. Chiusa con lo swap dei bond ellenici l'emergenza Grecia e messi in sicurezza in conti pubblici italiani, lo spread, il terribile divario di rendimento tra i Btp e i Bund tedeschi, è tornato sotto la fatidica quota 300 e, secondo Maria Cannata, la funzionaria del Tesoro che ha gestito in questi due lunghi anni la crisi del debito, potrebbe andare anche più giù, a quota 180. «Come a giugno, prima del delirio», ha detto. «Fino a quel livello - ha aggiunto - si può tornare tranquilli senza colpo ferire. Abbiamo tanto da riguadagnare, oggi sinceramente altri 100 punti base possono andare via tranquilli».

Cambierà qualcosa sui nostri conti pubblici? E' possibile di sì. Anzi un dividendo di 10-12 miliardi sembra già in vista, anche se per buona parte è già ipotecato dalla recessione. Per capire come stanno le cose, bisogna andare a vedere gli stanziamenti per la spesa per interessi previsti dal governo per il 2012. Nel settembre dello scorso anno, quando ancora c'era Berlusconi e lo spread aleggiava pericolosamente a quota 400, il ministro del Tesoro Giulio Tremonti nella «Nota di aggiornamento» al Documento di economia e

finanza, fissò la spesa per interessi in 85.806 miliardi. Successivamente le cose precipitarono: il 9 novembre lo spread raggiunse la quota-record di 575 punti: pochi giorni dopo, il 13 novembre, Napolitano incaricò Monti di formare il nuovo governo. Nuova manovra, forti tagli e tasse, conti pubblici bloccati, ma anche - per prudenza - più fieno in cascina per pagare gli interessi. La nuova «Nota di aggiornamento» al Def destinò 8,4 miliardi in più al pagamento degli interessi sull'enorme debito pubblico italiano: la somma salì a 94.214 miliardi, pari al 5,8 per cento del Pil. Per il 2013, addirittura, si superarono i 100 mila miliardi.

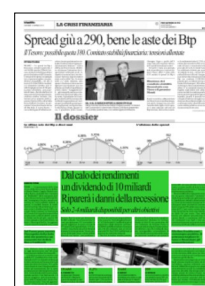
Ora che la bufera sembra passata, almeno nella sua fase acuta, quegli accantonamenti risultano in eccesso. Stando ai dati di una proiezione del Cer, realizzata da Antonio Forte, la spesa per interessi quest'anno sarà assai inferiore, circa 81,6 miliardi, dunque emergerebbe un'eccedenza di 12,6 miliardi. Questa stima della spesa per interessi considera uno spread a quota 300, un tasso dei Btp al 5,3 per cento, un tasso medio di tutte le scadenze dei Bot al 2 per cento. E' dunque relativamente prudente.

Si tratterebbe di un risparmio enorme, ma guai a chiamarlo «tesoretto». Molti di questi soldi sono già ipotecati. Il problema è infatti la bassa crescita, ovvero la recessione che investe l'Italia quest'anno: secondo la Commissione europea il Pil subirà una contrazione dell'1,3 per cento, mentre il governo ha messo in conto una riduzione dello 0,4 per cento. Una bella batosta che ridurrà naturalmente le entrate fiscali, a cominciare dall'Iva per continuare con Irpef e Ires: approssimativamente un punto in meno di crescita del Pil dovrebbe provocare

un aumento del deficit di mezzo punto, cioè di circa 8 miliardi. Così i risparmi che verranno dalla spesa per interessi se ne andranno per compensare il mancato gettito fiscale.

Resteranno comunque circa 2-4 miliardi, almeno stando ai primi calcoli. Sull'utilizzo, qualora venissero confermati, il dibattito è aperto: si va dagli ammortizzatori sociali (la cosiddetta «paccata» di soldi), alla sempre più richiesta azione di sollievo fiscale sui redditi medio bassi, fino alla sterilizzazione del previsto aumento dell'Iva fissato per ottobre. Il dividendo dello scampato pericolo comunque ci sarà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ammortizzatori. Tutele per artigiani e commercianti finanziate dalle imprese

Un nuovo fondo Inps per allargare la Cig

ANCHE AGLI APPRENDISTI

Altro pilastro delle misure sociali a carattere universale è l'Aspi che sostituirà le indennità di mobilità e di disoccupazione

Giorgio Pogliotti

ROMA

Con il tramonto della cassa in deroga, saranno i fondi di solidarietà alimentati dai contributi dei datori di lavoro, a fornire il sostegno al reddito ad artigiani e commercianti. È una delle novità del documento di riforma degli ammortizzatori sociali presentato dal ministro Fornero alle parti sociali, che potrebbe essere modificato dopo la disponibilità emersa nell'incontro di ieri – secondo fonti sindacali – ad allungare il periodo di transizione, facendo slittare la data di avvio e l'entrata a regime del nuovo sistema (si potrebbe tornare all'ipotesi originaria del 2017, rispetto al 2013-2015). Non sarà più la fiscalità generale a farsi carico del sostegno al reddito nei settori non coperti dalla Cig ordinaria e straordinaria, ma i fondi di solidarietà presso l'Inps, obbligatori per le imprese con oltre 15 dipendenti, istituiti con decreto ministeriale, sulla base di accordi con i sindacati più rappresentativi, con validità erga omnes. Si segue il modello dei fondi bancari e assicurativi della legge 662/1996 – la Finanziaria per l'Europa del governo Ciampi – che nell'atto istitutivo rimandava alla riforma organica degli ammortizzatori sociali che si sta definendo dopo 16 anni. Avranno l'obbligo del bilancio in attivo, l'aliquota contribu-

tiva sarà definita discrezionalmente dal Comitato, ma dovrà assicurare la copertura dei costi, potendo usare lo 0,30% versato ai fondi interprofessionali. In mancanza di accordi, con decreto sarà istituito un fondo di solidarietà residuale. Inoltre vengono resi "strutturali" i fondi di solidarietà del trasporto aereo e aeroportuale.

Un'altra novità riguarda l'incentivo all'esodo dei lavoratori che nei 4 anni successivi maturano i requisiti pensionistici – in base alle norme attuali – attraverso un accordo aziendale con i sindacati più rappresentativi. L'azienda dovrà versare all'Inps l'importo pari al trattamento pensionistico e alla contribuzione figurativa. Queste due novità, che vengono incontro alle richieste avanzate dai sindacati, costituiscono l'impianto della proposta Fornero che poggia su un ammortizzatore universale – l'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) – affiancato dalla cassa integrazione ordinaria e da quella straordinaria (solo per le ristrutturazioni). L'Aspi sostituirà le indennità di mobilità e di disoccupazione, estendendo la copertura agli apprendisti, confermandola ai dipendenti privati e pubblici con contratto non a tempo indeterminato che abbiano lavorato almeno 52 settimane nell'ultimo biennio. Avrà una durata di 12 mesi per i lavoratori sotto i 55 anni e di 18 mesi dai 55 in poi. È fissato un tetto di 1.119 euro per l'importo, calcolato per il 70% fino alla retribuzione di 1.250 euro e per il 30% per la parte eccedente, con un taglio del 15% dopo i primi 6 mesi e di un ulteriore 15% dopo altri 6.

L'Aspi assicurerà anche i trattamenti brevi, a chi possiede almeno 13 settimane di contribuzione negli ultimi 12 mesi. Il do-

cumento del ministro prevede il finanziamento degli ammortizzatori con un contributo dell'1,3% per i lavoratori a tempo indeterminato e un ulteriore 1,4% per i contratti temporanei.

Secondo fonti sindacali il ministro potrebbe ritoccare, nel passaggio dall'indennità di mobilità all'assicurazione sociale, i tempi della transizione e la durata della copertura. Ci sarebbe anche un impegno più cogente sulle risorse. Il documento prevede già dal 2013 una sensibile riduzione della durata dell'indennità di mobilità per tutte le fasce di età; nel Centro Nord si passerebbe per chi ha tra 40 e 49 anni da 24 a 18 mesi (nel Sud dagli attuali 36 a 30 mesi), solo per fare un esempio (si veda «Il

Sole-24 ore» di ieri). Potrebbe essere rivista anche la progressiva riduzione dell'aliquota contributiva per la mobilità che nel documento dovrebbe azzerarsi nel 2017, passando dallo 0,3% allo 0,2% nel 2015, allo 0,1% nel 2016. È previsto, infine, un contributo di licenziamento che le imprese dovranno versare all'Inps per i rapporti a tempo indeterminato di 0,5 mensilità per ogni anno di anzianità aziendale negli ultimi 3 anni (compresi i periodi di lavoro a termine), anche per gli apprendisti. Potrebbe fare da apripista per la revisione dell'articolo 18, con il reintegro obbligatorio sostituito dall'indennità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto

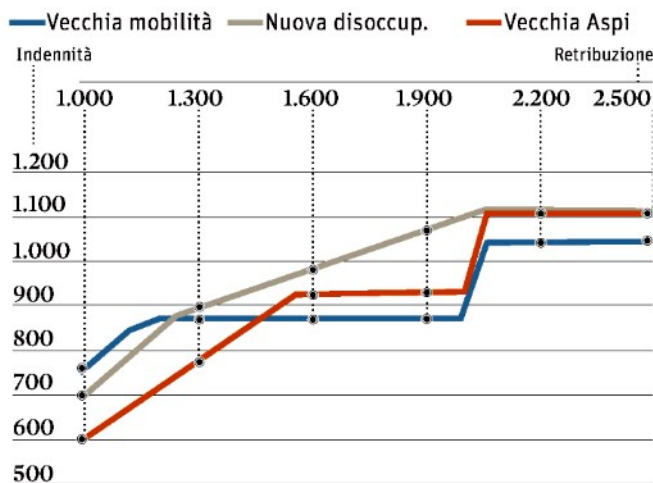
I tre sussidi

■ Nel grafico a lato il confronto dell'andamento degli importi dei sussidi di disoccupazione attuali e dell'Assicurazione sociale per l'impiego in relazione alla retribuzione al momento della cessazione del rapporto di lavoro.

■ La durata massima dell'Aspi è di 12 mesi per i lavoratori con meno di 55 anni e di 18 mesi per quelli con almeno 55 anni di età. Dall'andamento delle tre tipologie di sussidio si vede come l'Aspi fino al raggiungimento del massimale (1.120 euro circa) è più conveniente rispetto alle altre. Da quella fascia di reddito in poi è praticamente uguale alla vecchia indennità di disoccupazione

COME CAMBIA L'INDENNITÀ

Confronto tra la vecchia indennità di mobilità e di disoccupazione con la nuova assicurazione sociale per l'impiego (Aspi)



Benzina verso i 2 euro

Pressing sul governo: «Subito calo delle accise»

Nuovi aumenti per benzina e gasolio, ormai a pochi centesimi dai due euro per litro. E si moltiplicano gli appelli al governo per una riduzione delle tasse con la reintroduzione dell'accisa mobile. L'allarme lanciato da Coldiretti.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Ormai è un autentico fiume in piena, fatto soprattutto di appelli al governo, che ha un unico obiettivo: spegnere l'incendio del prezzo dei carburanti. Un'emergenza, peraltro, che si aggrava di giorno in giorno se è vero che giusto ieri si sono registrati ulteriori aumenti per benzina e gasolio, sempre più vicini a toccare l'infausto limite dei due euro per litro. E così, dopo l'appello per un rapido intervento sul meccanismo delle accise sui carburanti, pubblicato due giorni fa su *l'Unità*, le dichiarazioni in tal senso si succedono senza soluzione di continuità.

BLOCCARE L'TVA

«La benzina non è mai stata così cara - ha affermato ieri Federconsumatori -. Con gli ultimi aumenti la media nazionale svetta a 1,88 euro al litro, ma, secondo le segnalazioni che riceviamo dai cittadini, in alcune zone, ha superato anche quota 1,97 euro al litro. Rispetto all'inizio dell'anno i pieni di benzina, in media due al mese, costano agli automobilisti ben 18 euro in più al mese». Da qui un calcolo

ed una perentoria richiesta: «L'Eraio - spiega Federconsumatori - continua a incassare ingenti risorse attraverso la tassazione sui carburanti, in un anno ben 9,8 miliardi. Per questo è doveroso agire sulla tassazione, applicando l'accisa mobile, con la sua automatica diminuzione quando il costo del petrolio aumenta; e bloccando, categoricamente, l'ulteriore aumento dell'Iva al 23%».

Fra i settori più colpiti dal prezzo senza freni dei carburanti c'è l'agricoltura, per motivi più o meno evidenti. Ad illustrarli è Lorenzo Bazzana, responsabile economico di Coldiretti: «Un grande problema è ovviamente rappresentato dal costo crescente che bisogna sopportare per movimentare tanto le macchine agricole che le merci. Ma non c'è solo questo, basti pensare all'onere maggiore per riscaldare le serre, dove si coltivano i fiori e gli ortaggi. Inoltre, a necessitare di ambienti climatizzati sono anche alcune tipologie di allevamenti animali. Ed ancora, il prezzo di importanti fattori produttivi, come i concimi ed i fitofarmaci, è influenzato anch'esso dall'aumento dei carburanti». Una situazione, quindi, sempre più grave, dove l'unico possibile intervento rapido è nella potestà del governo. «Di certo - spiega Bazzana - non è nelle facoltà dell'Italia una riduzione del costo del petrolio. L'esecutivo può invece intervenire sulle accise, una cui riduzione, magari ripristinando agevolazioni come quella per il riscaldamento delle serre, rappresen-

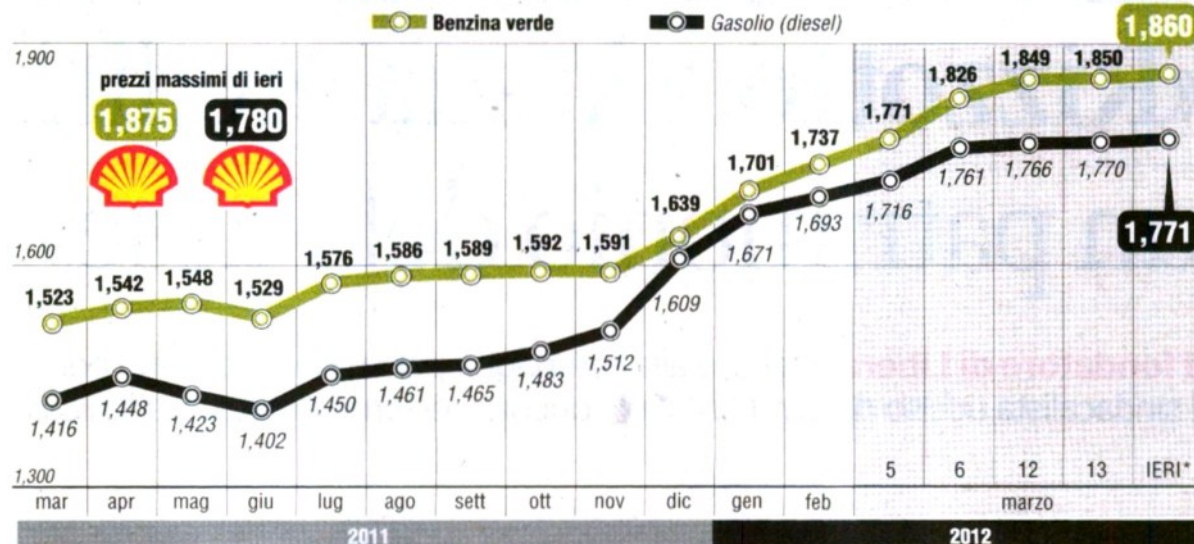
rebbe fra l'altro un segnale importante per il settore agroalimentare, uno di quelli più saldamente radicati sul territorio nazionale».

A chiedere un intervento dell'esecutivo anche un'altra associazione dei consumatori, il Codacons. «Il governo - ha dichiarato il presidente Carlo Rienzi -, che grazie agli aumenti di benzina e gasolio vede rimpiangere le proprie casse, non può restare a guardare. Il premier Monti e i ministri economici devono urgentemente tagliare le accise che gravano sui carburanti, unica possibilità per determinare un sensibile calo dei listini alla pompa». Dura la presa di posizione della Figisc, l'associazione di categoria dei gestori di impianti di distribuzione, «che in mancanza di interventi dell'esecutivo rischiano un'agonia». Il presidente nazionale Luca Squeri ha sottolineato come «da un anno a questa parte il prezzo dei carburanti è aumentato mediamente di 30 centesimi per litro, ossia del 20%; di questi solo 9 sono dovuti all'aumento del petrolio, gli altri 21 all'aumento delle imposte. Come dire che il 70 % della responsabilità degli aumenti è da attribuirsi alle maggiori tasse. Abbiamo le imposte sui carburanti più alte dell'intera Europa comunitaria e, di conseguenza, il più alto prezzo. Il governo - è la conclusione - affronti questa emergenza nazionale rivedendo la sua politica fiscale: riduca il peso delle accise sui carburanti, diminuendole di almeno 10 centesimi per litro». ♦



Un anno alla stazione di servizio

Cifre in euro al litro



Fonte: Ministero sviluppo economico (prezzi medi) - *rilevazione Staffetta Quotidiana (prezzi medi nazionali)

ANSA-CENTIMETRI

LA UE vara la sua Commissione antimafia

La mafia non è solo un fenomeno italiano, ma europeo sul quale il Parlamento Ue indagherà con una sua Commissione speciale. La plenaria di Strasburgo ha approvato a larga maggioranza la costituzione della Commissione, che sarà composta da 45 membri, e che nasce per iniziativa dell'ex sindaco di Gela, Rosario Crocetta, euro-deputato del Pd.

La Commissione dovrà analizzare l'impatto sull'Unione e sui suoi Stati membri, valutare l'attuazione delle leggi Ue per combattere criminalità organizzata, corruzione e riciclaggio. Sono previste visite e contatti con gli operatori di base, autorità di polizia, giudici, imprenditori, organizzazioni delle vittime, oltre che con istituzioni, Parlamenti e governi di Stati membri e Paesi terzi. "Uno straordinario passo avanti delle istituzioni europee contro tutte le mafie", ha commentato il Procuratore di Torino, Gian Carlo Caselli. Ricordando però che serve maggiore coordinamento tra polizie e magistrature europee per combattere la criminalità organizzata transfrontaliera che "vive nel 21esimo secolo, mentre chi indaga è rimasto nel 19esimo". Anche Antonio Di Pietro ha sottolineato l'importanza della Commissione "mentre in Italia si mette in dubbio addirittura il reato di concorso esterno in associazione mafiosa e il Parlamento non ha ancora approvato la convenzione di Strasburgo contro la corruzione".



Bruxelles striglia l'Italia sulle frequenze televisive

(Sommella a pag. 10)

LA COMMISSIONE CHIEDE A ROMA TEMPI CERTI SUL BEAUTY CONTEST E TUTELA DEI PICCOLI NETWORK

Frequenze tv, la Ue striglia l'Italia

*Almunia: il governo ci comunichi come intende assegnare i multiplex digitali
Altrimenti via a procedura d'infrazione*

DI ROBERTO SOMMELLA

Anche Bruxelles perde la pazienza per il passo da lumaca del governo italiano sull'assegnazione delle frequenze televisive digitali. Senza attendere lo scadere dei 90 giorni di sospensione del beauty contest che avrebbe bandito gratuitamente sei multiplex per Rai, Mediaset, Telecom Italia e altri broadcaster, la Commissione europea ha giocato d'anticipo e intimato al governo Monti di dichiarare in tempi rapidi i criteri con cui intende assegnare il dividendo digitale. «La Commissione europea ribadisce la sua richiesta alle autorità italiane perché inviino informazioni sui piani per l'assegnazione delle frequenze tv per il digitale terrestre dopo la sospensione del beauty contest», ha detto Antoine Colombani, portavoce del commissario Ue alla Concorrenza Joaquín Almunia. «La Commissione ha sempre sostenuto l'idea che l'assegnazione di tali frequenze dovrebbe rappresentare un'opportunità per operatori più piccoli e nuovi in modo che possano entrare in concorrenza e allargare la piattaforma del digitale terrestre, assicurando allo stesso tempo un uso efficiente del radio spettro», ha concluso Colombani. Questa forte presa di posizione vuol dire in sostanza tre cose. Primo, che Bruxelles, proprio perché chiede che vengano tutelati i diritti dei piccoli

network, predilige una assegnazione gratuita piuttosto che un'asta (come si è fatto in Francia e Germania). Secondo, che il ministro dello Sviluppo Corrado Passera dovrà spedire all'Ue il nuovo disciplinare di gara quando verrà scritto dall'Autorità per le Comunicazioni; il tutto dopo il 20 aprile, giorno in cui scade la sospensione del beauty contest. Terzo, che senza queste assicurazioni del governo la procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia per la legge Gasparri rischia di rimanere aperta o, peggio, concludersi con una sanzione. Come reagirà il governo a questo diktat europeo non è dato saperlo, ma è probabile che si vada, come già scritto da *MF-Milano Finanza*, verso un'assegnazione low cost delle frequenze digitali forse anche prevedendo un'aggiudicazione «temporanea» alle aziende televisive fino al 2015, anno in cui proprio l'Ue rifarà la mappa dell'intero sistema degli spettri trasmissivi. La dichiarazione del portavoce di Almunia, l'uomo che ha liberato anche sul digitale prima

del tempo l'attività di Sky, che si è poi defilata dalla gara, non è un fulmine a ciel sereno. Già da tempo la Commissione europea aveva chiesto formalmente al governo di Roma di poter leggere ed esaminare tutte le procedure che porteranno all'assegnazione delle frequenze digitali, prima che il ministero dello Sviluppo avviasse formalmente la gara. In una lettera al governo Berlusconi del 2010 (si veda *MF-Milano Finanza* del 26 novembre 2010) gli uffici di Almunia erano già stati perentori: «Per essere in grado di accertare la piena rispondenza delle soluzioni negoziate e per fare un progresso ulteriore e definitivo per la risoluzione della procedura d'infrazione avremmo bisogno di esaminare le condizioni del disciplinare di gara. Nell'interesse della cooperazione apprezzeremmo se fosse possibile avere accesso ai testi prima dell'adozione da parte del ministro». Allora la richiesta fu esaudita, oggi il caso si ripete. (riproduzione riservata)



Gli incontri della Merkel

IL TRAGUARDO DELL'EUROPA POLITICA

ANTONELLA RAMPINO

Angela Merkel ha portato un regalo a Giorgio Napolitano e Mario Monti: l'Europa politica. A cinque anni dalla riunione che a Berlino celebrò inutilmente il Trattato di Roma, è da Berlino che si riparte. «Noi cittadini dell'Unione siamo, per la nostra felicità, uniti», si disse allora.

Non è stato così, e solo la violenza di questa crisi, il rischio di default e di contagio da default, poteva spingere l'Europa a ritrovare se stessa. Ed è la Germania a riconoscere che, per arrivare a unificare la politica economica dopo il varo del fiscal compact, per superare quella che Carlo Azeglio Ciampi chiama «la zoppia», occorre partire dalla politica. E' il rovesciamento di tutto ciò che da Maastricht ci ha condotto sin qui, attraverso l'Odissea della crisi.

«Adesso c'è un clima molto più favorevole all'Europa politica», ha commentato ieri Giorgio Napolitano. Perché al Quirinale, come a Palazzo Chigi, era stato appena recapitato un documento detto «degli otto», che in sole tre paginette ridisegna il sogno europeo. In vista della riunione dei ministri degli Esteri il 20 marzo a Berlino, Germania, Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Olanda, Austria, Belgio (cui si sono poi aggiunti Danimarca e Polonia) propugnano «maggior integrazione politica», «maggior capacità di azione attraverso un più efficiente processo decisionale e maggior coordinamento tra le istituzioni». Si punta non un'Europa nuova ma un'Europa vera, ridisegnandone anche la

governance. Il percorso non sarà breve, e di certo nemmeno lineare, ma è il primo forte segnale che si è preso atto della gracilità degli Stati-nazione del Vecchio Continente, della follia di aver buttato alle ortiche il progetto di Costituzione. A Berlino, a rilanciarlo sarà Guido Westerwelle. Si guarda, come primo traguardo di lavoro, al Consiglio europeo del 28 e 29 giugno.

Angela Merkel, a chi ha assistito ai colloqui dell'altro giorno al Quirinale e a Palazzo Chigi, è sembrata orgogliosa di poter mostrare di avere una visione ampia, lungimirante dell'Europa, e anche di rendere ragione alle accuse lanciatele dal suo antico maestro, e padre della riunificazione oltre che dell'euro, Helmut Kohl. La necessità di mostrare che la Germania non è un cerbero anestetizzato dai propri trionfi ma un primus inter pares, il bisogno di rispondere politicamente a quell'allarme lanciato settimane fa da Helmut Schmidt sul rischio di «venti antitedeschi» alimentati dalla merkeliana ideologia rigorista, non sono apparsi tutti d'un colpo. Alcuni segnali c'erano stati. Da ultimo, il documento «Per una forte Unione politica» di Amato, Bonino e Prodi firmato anche dai tedeschi Beck, Brok, Jansen, Lamers, Poettering, Schoenfelder. Prima ancora, una conversazione della Cancelliera con degli studenti all'inizio di febbraio, «l'Unione deve cambiar pelle», certo «è molto difficile cedere sovranità, ma è necessario». E «servirebbe che la Commissione diventasse un autentico governo, e che rispondesse a un forte Parlamento». Un progetto che è musica, per le orecchie di Monti e soprattutto di Napolitano. Adesso, si può cominciare a pensare a un'Europa sovranazionale. Come diceva Jean Monnet, l'Europa cresce nelle crisi.



PROGRAMMAZIONE

La partita dei fondi Ue all'arte

Tra 2007 e 2011 ottenuti 23 milioni per la cultura ma ora si rinegozia

GLI UTILIZZI VIRTUOSI

La Commissione cita il restauro del Rifugio del Piccolo San Bernardo e l'alta banda che collega 8 musei e l'ateneo di Catania di **Beda Romano**

Troppo spesso si pensa che i fondi strutturali europei siano utilizzati (o mal utilizzati) solo per costruire ponti e autostrade. In realtà il denaro comunitario può anche finanziare progetti culturali. In un paese come l'Italia l'investimento in infrastrutture può dare benefici turistici. Nello stesso modo, il finanziamento culturale può tradursi in un volano economico. Purtroppo non sempre le autorità italiane riescono a fare un uso efficiente del denaro europeo.

La Commissione gestisce almeno due programmi importanti che convogliano finanziamenti nelle attività culturali. Il primo, chiamato appunto Cultural Programme, ha un valore nel periodo 2007-2013 di 400 milioni di euro. «La stragrande maggioranza dei progetti devono essere transnazionali - spiega Dennis Abbott, portavoce dell'Esecutivo comunitario per le politiche culturali - in altre parole devono riguardare organizzazioni provenienti da almeno tre paesi».

Il programma ha tre obiettivi: "promuovere la mobilità delle persone impegnate nel grande settore della cultura"; incoraggiare la circolazione in tutta Europa delle diverse produzioni artistiche nazionali; e aiutare "il dialogo interculturale". Tra il 2007 e il 2011 organizzatori italiani alla guida di progetti europei hanno ricevuto quasi 23 milioni di euro dalla Commissione. In confronto, società o enti tedeschi hanno beneficiato di 20 milioni di euro durante lo stesso periodo di tempo.

Il dato quindi è positivo. Purtroppo nasconde anche delle debolezze. L'Italia è il paese che presenta il maggior numero di domande, ed è anche il secondo paese nella classifica degli stati membri che ricevono denaro. Tuttavia, il tasso di successo nel 2011 è appena del 17%. Troppo spesso le domande

di finanziamento provenienti dall'Italia non rispecchiano i criteri decisi dalla Commissione. Sempre a titolo di confronto, la Francia ha avuto l'anno scorso un tasso di successo del 40%.

L'altro programma con il quale l'Unione finanzia progetti culturali è quello legato ai fondi europei. Nel periodo 2007-2013, il bilancio comunitario prevede a fini culturali fondi strutturali per sei miliardi di euro (pari all'1,7% del totale). La quota riservata all'Italia è pari a circa 500 milioni di euro. «Per ora non abbiamo ricevuto alcuna richiesta di pagamento», nota Ton Van Lierop, portavoce della Commissione per le politiche regionali a Bruxelles.

Più in generale, il totale dei fondi di coesione riservati all'Italia nel periodo 2007-2013 è di 28,8 miliardi di euro. Il 2,9% è riservato alla cultura, ma il dato è fuorviante. In un paese come l'Italia l'impatto a favore della cultura può giungere anche da investimenti nel turismo o nei trasporti. Si può quindi stimare che oltre il 10% dei fondi possa andare a progetti culturali in senso lato. Purtroppo, il tasso di assorbimento dei fondi strutturali da parte dell'Italia è deludente: attualmente è del 22,97%.

Certo, non mancano esempi sorprendenti, elencati nel sito della Commissione: il restauro del Rifugio del Piccolo San Bernardo in Valle d'Aosta; la posa di una rete internet ad alta velocità che collega a Catania otto musei, oltre che l'università; la promozione della riserva marina di Capo Rizzuto; l'ammmodernamento del centro storico di Cosenza. Ma come non ricordare anche gli scandali sull'uso improprio e soprattutto poco efficace dei fondi strutturali europei?

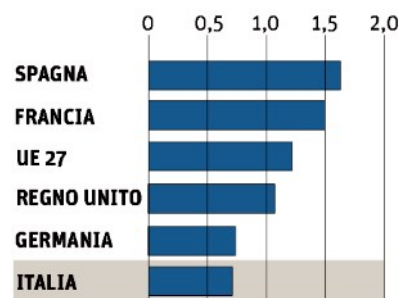
Proprio in queste settimane, l'Italia insieme agli altri paesi dell'Unione sta negoziando il bilancio comunitario per il periodo 2014-2020. La diplomazia italiana è impegnata a difendere alcuni capitoli di spesa. Ma la partita intorno ai fondi europei (culturali e non) non si gioca solo a Bruxelles. In un documento preparatorio per un recente Consiglio europeo si legge che l'Italia è nel gruppo di coda, insieme alla Romania e alla Bulgaria, per l'efficienza della propria pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



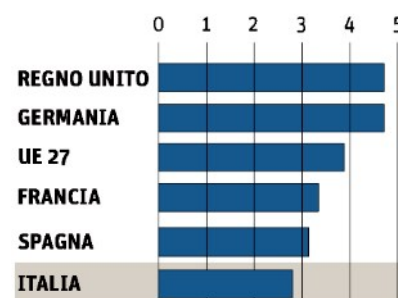
LA SPESA PUBBLICA

Spese per cultura sul Pil (2010). In %



LE FAMIGLIE

Spese delle famiglie in cultura. In % su tot.



Fonte: Eurostat

